xi legislatura - discussioni - seduta del 14 ottobre 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

70.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO E DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: (Costituzione)	Acciaro Giancarlo (gruppo misto-PSA) Anedda Gianfranco (gruppo MSI-destra nazionale)	4655 4651 4647
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS) 4649, D'AMATO CARLO (gruppo PSI) FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movi-	4661 4655 4648
1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza	mento per la democrazia: la Rete). FERRARI MARTE (gruppo PSI) FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (grup-	4644 4640
e per il relativo personale (1527) Presidente 4619, 4622, 4624, 4626, 4627,	po PDS)Fumagalli Carulli Ombretta (gruppo	4659
4640, 4641, 4642, 4643, 4644, 4645, 4646,	DC)	4655
4647, 4648, 4649, 4650, 4651, 4652, 4653, 4654, 4655, 4657, 4658, 4659, 4660, 4661, 4662	LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord). MAIOLO TIZIANA (gruppo rifondazione comunista) 4643, 4647, 4654,	4659 4659
	·	70.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.		PAG.
MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), Relatore 4619, 4625, 4650, 4654 MAZZUCONI DANIELA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. 4622, 4626, 4654,	Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifondazione comunista) De Benetti Lino (gruppo dei verdi) D'Onofrio Francesco (gruppo DC)	4667 4631 4679
4655 MURMURA ANTONINO Sottosegretario di Stato per l'interno	GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	4685
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC), Presidente della II Commissio-	per la democrazia: la Rete) Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra	4663
ne	nazionale)	4670
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano) 4658 PANNELLA MARCO (gruppo federalista eu-	nazionale)	4687 4634
ropeo)	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	4637
verdi) 4642, 4644, 4646, 4653, 4660 PIREDDA MATTEO (gruppo DC) 4657	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	4676
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) 4649 SENESE SALVATORE (gruppo PDS) 4661	Tatarella Giuseppe (gruppo MSI-destra nazionale)	4627
Vito Elio (gruppo federalista europeo) 4641, 4652, 4657	Per lo svolgimento di una interrogazio-	
Missioni	ne: Presidente	4662 4662
Mozioni Tatarella ed altri (n. 1-00073), De Benetti ed altri (n. 1-00074) e D'Alema ed altri (n. 1-00080) pre-	Ordine del giorno della seduta di doma-	4688
sentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze (Discussione): PRESIDENTE 4627, 4631, 4634, 4637, 4663,	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Ombretta Fumagalli Carulli, Matteo Piredda, Roberto Paggini, Tiziana Maiolo e Alfonso Pecoraro	4000
4667, 4670, 4676, 4679, 4685, 4687	Scanio sul disegno di legge n. 1527	4690

La seduta comincia alle 9,35.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Segretario legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bianco, Bonsignore, Raffaele Costa, Fiori, Garavaglia, Luigi Grillo, Angelo La Russa, Lenoci, Malvestio, Matarrese, Matulli, Pellicanò, Pieroni, Pisicchio, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti peni-

tenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale (1527).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nel corso della discussione sulle linee generali è emersa una serie di elementi positivi, di cui i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia dovranno tenere conto nel compiere le valutazioni necessarie ai fini del perseguimento degli obiettivi fondamentali che il decreto-legge n. 369 intende raggiungere.

Credo si debba dare atto ai colleghi della Commissione giustizia di aver posto adeguata attenzione alla questione del trattamento penitenziario, che si collega (come tra l'altro ha precisato il ministro di grazia e giustizia nel corso dell'ultima audizione in sede di Commissione) all'esigenza che sia sempre privilegiato il principio fondamentale sancito dall'articolo 27 della Costituzione, quello della rieducazione del condannato. È un principio che ovviamente non può non tener

conto di necessarie differenziazioni, attinenti non tanto alla natura dei reati, quanto alla natura dell'organizzazione criminale, rispetto alla quale l'azione dello Stato deve essere forte e decisa, nella consapevolezza che ci si trova di fronte non a reati che riguardano l'azione particolare, personale del soggetto, ma ad azioni di organizzazioni criminali che oggi rappresentano un vero e proprio anti-Stato. È quindi necessario un complesso di provvedimenti che investano i vari aspetti, dal momento sostanziale a quello processuale, a quello penitenziario.

Ovviamente il provvedimento in esame non ha un solo ed esclusivo messaggio; esso invece rappresenta, nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, un segnale chiaro ed univoco della volontà del Governo di perseguire in maniera differenziata determinati tipi di reato che costituiscono un particolare pericolo per la sicurezza degli individui e della collettività, nonché per le istituzioni democratiche.

Noi abbiamo spesso lamentato interferenze e forme di inquinamento nelle istituzioni, specie in quelle pubbliche locali. Occorre pertanto una risposta che investa anche il trattamento penitenziario e in particolare l'esigenza che per questi tipi di soggetti, socialmente pericolosi, si compia una sorta di deroga al principio della territorialità della pena. Queste persone devono quindi essere detenute lontano dai luoghi di origine. Ciò non solo per evitare problemi di sicurezza alle istituzioni penitenziarie, ma principalmente per tentare di recidere i legami che spesso dall'interno del carcere si stabiliscono con il mondo esterno. Non si può, come hanno detto alcuni, ritenere che il problema derivi solo da colpevole compiacenza oppure dalla condizione oggettiva di ricatto nella quale ci si trova; il problema deriva essenzialmente dalla situazione di pericolo, oggettivo e soggettivo, e dalla pericolosità di questi soggetti in relazione al territorio.

Ritengo che il provvedimento sia giusto perché risponde essenzialmente all'esigenza che lo Stato determini una sorta di dissuasione, crei un deterrente e dimostri la sua credibilità anche in questa direzione.

Ciò non significa che nei confronti di tali detenuti debba essere adottato un tratta-

mento differenziato, che si traduca in forme di maltrattamento. Io non ho detto (e mi rivolgo all'onorevole Taradash) che escludevo nella maniera più assoluta che in quegli istituti vi fossero stati dei maltrattamenti; ma è certo che, al di là di valutazioni o dichiarazioni per sentito dire, il giudice di sorveglianza di Livorno non riferisce espressamente nella sua relazione di avere conoscenza di situazioni di maltrattamenti fisici. Al di là delle valutazioni su eventuali forme di maltrattamento psichico, mi pare che nella relazione del giudice di sorveglianza si faccia solo cenno ad eventuali voci su pestaggi ed altri comportamenti delittuosi, senza però riferire di alcun accertamento. Credo comunque che su questo punto il Governo possa essere più preciso, essendo intervenuta di recente un'ulteriore relazione dell'amministrazione penitenziaria, che non può non tener conto della situazione complessiva che emerge dalla relazione del giudice di sorveglianza. Se è vero che partendo da quella relazione si possono ipotizzare comportamenti delittuosi, è augurabile che al più presto la magistratura competente si pronunci su tali questioni, anche per dare alla Commissione e all'intero Parlamento elementi complessivi di valutazione.

Ritengo comunque che questo problema non riguardi soltanto il carcere di Pianosa e quello dell'Asinara, ma che in generale interessi tutti gli istituti di pena.

In proposito credo che l'attenzione del Governo e del Parlamento debba essere costante, per assicurare il rispetto delle norme fondamentali che attengono alla tutela dei diritti dell'individuo, e quindi anche dei detenuti, se vogliamo che rimanga comunque fermo il principio della rieducazione del condannato. Del resto, quello della rieducazione del condannato è un principio fondamentale dello Stato, perché si vuole che l'azione penale possa avere come fine principale il reinserimento del detenuto nella società. A mio avviso nessun uomo è irrecuperabile; e non credo che una persona, dopo aver commesso un delitto, debba necessariamente rimanere legata al mondo delittuoso e all'azione criminale.

Nel corso del dibattito sono state prospettate una serie di questioni che a mio avviso

meritano una particolare attenzione. Quasi tutti i colleghi intervenuti — buona parte dei quali si è recata insieme con il comitato carceri della Commissione giustizia nel carcere dell'Asinara e in quello di Pianosa hanno sollevato una questione che io ritengo fondamentale e pregiudiziale. Non sempre la maggior parte dei detenuti in questi istituti è rappresentata da condannati o imputati per reati di particolare pericolosità sociale, quelli ai quali fanno appunto riferimento il decreto-legge in questione e la normativa differenziata che la Camera ha già approvato. Personalmente non ho elementi di conoscenza sufficienti in proposito, ma molti colleghi hanno detto che, anche tenuto conto della mobilità dei detenuti per reati di criminalità organizzata che spesso, essendo giudicabili, debbono recarsi nei tribunali per i processi, nei due istituti penitenziari in questione la maggior parte dei presenti è detenuta per reati comuni. Penso che al riguardo il Governo possa dare una risposta precisa.

Ritengo inoltre che l'esecutivo debba assicurare che i due istituti penitenziari in questione (così com'è nell'impostazione dello stesso ministro e così come credo sia auspicabile) siano destinati esclusivamente ai detenuti per reati di criminalità organizzata. Ciò anche per dare un segnale chiaro, preciso ed univoco e per evitare che, come paventava qualche collega, si utilizzino tali istituti per la violazione magari sistematica di regole, di principi e di norme in materia di trattamento dei detenuti. Al riguardo — ripeto — l'impegno del Governo e del Parlamento deve essere costante e coerente.

Si tratta di rispettare questo principio e di evitare che da una impostazione che credo sia giusta si arrivi a conseguenze errate.

È stata altresì sollevata un'altra questione fondamentale, quella dei controlli, con particolare riferimento all'articolo 2 del provvedimento, che prevede per queste opere una deroga alle norme che disciplinano sia la scelta del contraente sia gli appalti. Da più colleghi è stato fatto un richiamo all'esigenza fondamentale che questa materia non sia totalmente sottratta ai controlli. In particolare, anche l'onorevole Anedda ha sottolineato che il controllo dovrebbe essere riferito al merito ed alle procedure adottate.

Io credo di aver confermato più volte anche in Commissione — lo ricordo alla collega Maiolo — che, data l'urgenza e la necessità, l'esecuzione di questi lavori deve avvenire in tempi rapidi, perché altrimenti essi non avrebbero senso, come diceva giustamente anche il presidente Nicotra. Si tratta pertanto di individuare gli elementi necessari per effettuare un controllo non soltanto di carattere formale, ma consono a criteri di efficienza dell'azione della pubblica amministrazione.

L'emendamento che abbiamo approvato in Commissione ipotizza una fattispecie di controllo successivo della Corte dei conti sulla correttezza e sull'efficacia della gestione nell'esecuzione dei lavori. Quindi non si può dire che non vi sia alcun controllo: anzi, quello previsto è più che efficace.

Il primo controllo oggi esercitato è preventivo, ma, come ho più volte affermato, la linea evolutiva in materia è nel senso di superare questa impostazione. Il rifiuto di registrazione degli atti che spesso deriva dal controllo della Corte dei conti infatti impedisce e ritarda l'azione della pubblica amministrazione, piuttosto che un controllo effettivo sull'azione della stessa.

Mi pare non sia possibile parlare di controllo sulle procedure nella materia che stiamo esaminando, perché la norma introduce una deroga alle procedure esistenti. Si tratterebbe pertanto di una contraddizione in termini. Questo, però non significa che non debba essere esercitato un controllo di merito; e l'emendamento approvato dalla Commissione si muove sostanzialmente in tale direzione, prevedendo un controllo volto a valutare se l'azione della pubblica amministrazione sia stata corretta sul piano formale e se lo sia altresì nel merito. Si tratta, dunque, di un controllo sull'economicità e sull'efficacia della pubblica amministrazione, di un controllo penetrante.

Anche in Commissione ho avuto modo di dichiarare, rispetto al testo approvato in quella sede, che è superfluo indicare espressamente un controllo di merito, risultando più efficace un controllo di gestione successivo, coerente con l'impostazione dell'articolo 100 della Costituzione, che dice espressamente che la Corte dei conti esercita un

controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. La relazione della Corte renderà l'azione del Parlamento piena ed esclusiva, perché tale organo sarà messo in condizione di effettuare tutti i rilievi necessari in merito all'azione della pubblica amministrazione.

Non credo inoltre pertinente il riferimento a carceri d'oro o ad altre situazioni analoghe perché personalmente — anche per la mia modesta esperienza di amministratore ritengo che la maggior parte degli illeciti penali sia stata commessa sempre nella piena regolarità formale degli atti amministrativi. Anzi, questa è una delle ragioni che ci spinge a cercare di superare un certo sistema di controlli, in quanto il controllo preventivo sulla regolarità formale non garantisce la correttezza sostanziale degli atti. Come ho detto, gli atti amministrativi sono corretti e legittimi sul piano formale, pur comportando poi, sotto il profilo dell'attuazione concreta, violazioni del diritto penale.

L'ultima questione che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi è quella dei vincoli ambientali. Si è detto che tra gli effetti del provvedimento al nostro esame sarebbe ravvisabile anche una possibile rottura dell'equilibrio naturale e si è anche parlato, con un certo intento derisorio, delle affermazioni fatte dal ministro circa la presenza dell'uomo in un determinato ambiente. Io debbo ricordare che il ministro non ha affermato che la presenza dell'uomo serva a salvare l'ambiente, ma ha dichiarato che tale presenza non confligge con l'ambiente medesimo e non impedisce la realizzazione del parco naturale dell'Asinara. Vi sono poi alcuni interventi, in particolare quelli che attengono alla depurazione delle acque, sicuramente positivi. Il problema fondamentale quindi rimane quello della permanenza dell'istituto stesso.

Va a questo punto detto che l'attuale provvedimento, come altri provvedimenti, non può comprendere tutte le misure da adottare per combattere la delinquenza organizzata. Nessuno pensi, infatti, che un provvedimento di carattere amministrativo come questo possa essere risolutivo in tal senso. Tuttavia credo che vada nella direzione giusta.

La Commissione giustizia ha aderito all'impostazione di carattere generale, sulla quale tutti sono stati concordi. Mi riferisco all'esigenza che comunque il provvedimento abbia natura temporanea. La temporaneità deve però riguardare la destinazione di tali istituti. Non vogliamo infatti che, una volta spesi 70 miliardi — cifra ritenuta eccessiva da molti — si decida successivamente, come pure è previsto in alcuni emendamenti, la demolizione di tali opere. Questo complesso di edifici una volta sottratto all'uso carcerario, deve essere, invece, utilizzato per destinazioni diverse e compatibili con la natura e con la vocazione delle isole di Pianosa e dell'Asinara.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver risposto sia pure sinteticamente ad una serie di giusti rilievi sollevati da alcuni colleghi. Desidero solo aggiungere che il decreto-legge al nostro esame non è stato emanato sulla spinta dell'emotività. Si tratta invece di un provvedimento razionale, che si inserisce in un disegno complessivo che ha visto impegnato il Governo nell'azione contro la delinquenza organizzata. Questa è una lotta tutt'altro che semplice, che richiede volontà, coraggio e coerenza nelle decisioni da adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà breve perchè molto è stato già detto dal relatore.

Vorrei riprendere alcune delle questioni sollevate dai colleghi. La prima, vicina al testo del decreto-legge ma che con esso non ha nulla a che fare, riguarda la condizione dei detenuti nelle due carceri in questione, un tema molto importante perché investe, più in generale, la dignità della persona umana ed il rispetto dei suoi diritti. Su tale aspetto il Governo garantisce la massima attenzione.

Per quanto riguarda gli episodi evidenziati dal comitato per l'esame dei problemi penitenziari, il Governo, in particolare il Ministero di grazia e giustizia, si ripropone di esercitare un'attività di verifica e di control-

lo molto puntuale, affinché nei penitenziari in questione, come in tutte le altre carceri, vengano sempre rispettati i diritti fondamentali della persona umana e non si verifichino episodi di deviazione da comportamenti corretti. In questo senso, lo ripeto, il Governo assicura il massimo impegno anche attraverso azioni successive, delle quali parleremo in Commissione.

Vi è poi una serie di obiezioni che riguarda più strettamente il contenuto del decreto, la prima delle quali attiene alla scelta dei luoghi. È evidente che tale scelta ha un margine di opinabilità; non pretendo perciò che tutti i colleghi siano d'accordo sull'opzione relativa alle isole di Pianosa e dell'Asinara. Tuttavia, la scelta dei luoghi è stata determinata dall'obiettivo di raggiungere un maggiore isolamento per alcuni detenuti particolari ed è stata compiuta, lo ricordo, in una situazione di emergenza. Questo è il motivo per il quale il Governo accetta il limite temporale introdotto dalla Commissione nel testo del decreto-legge: siamo di fronte ad una risposta di carattere eccezionale ad una situazione di emergenza ed è condivisibile, quindi, la sua limitazione nel tempo. Ripeto che la scelta dei luoghi può essere opinabile. Quella compiuta dal Governo risponde, tuttavia, a precise esigenze di sicurezza e di isolamento di detenuti particolari. Tutto ciò, comunque, non deve comportare la violazione dei diritti umani dei reclusi: non è certo questo l'intendimento del Governo!

È stato sollevato anche il problema della compatibilità ambientale degli edifici carcerari, in particolare per quanto riguarda l'isola dell'Asinara in procinto di diventare un parco naturale. Anche a tale riguardo, il Governo si impegna a non dar luogo ad alcun degrado del territorio, come alcuni colleghi hanno temuto possa accadere, ma a mantenere inalterata la situazione salvo la realizzazione di quelle opere di ristrutturazione — perché solo di ristrutturazione si tratta — già indicate dettagliatamente in Commissione.

Ci si è poi lamentati del difficile rapporto con gli enti locali. Il Governo dichiara la massima disponibilità in materia ed è pronto ad accogliere eventuali ordini del giorno che invitino a tener conto di un rapporto che sia il più proficuo possibile con le autorità locali.

L'obiettivo del Governo è di soddisfare le legittime attese in ordine alla destinazione non carceraria — mi si consenta l'espressione — di questi luoghi. Anche su tale punto credo di poter fornire ampie assicurazioni e garanzie. Del resto, è stato ribadito più volte che, per quanto riguarda le nuove costruzioni, si procederà all'installazione di prefabbricati, demandando ad un momento successivo la valutazione in ordine alla possibilità di una loro dismissione o di una eventuale riutilizzazione, nel caso in cui gli enti locali considerassero preferibile quest'ultima soluzione.

È certo, comunque, che i lavori in questione si rendono necessari anche per rendere più idonee le strutture all'accoglimento di persone, siano esse detenuti o agenti di custodia. Tutto ciò giustifica lavori anche particolari quali, per esempio, quelli collegati alla realizzazione di strutture sportive annesse alle carceri.

L'onorevole Pecoraro Scanio ha sollevato il problema riguardante i progetti già predisposti per l'isola di Gorgona. È fuori dubbio che tali progetti seguiranno la loro strada e che il provvedimento in esame non determinerà alcuna interferenza rispetto ad essi. All'onorevole Pecoraro Scanio vorrei far notare inoltre, pur rendendomi conto della parzialità della risposta, come quest'ultima dimostri che il Governo non intende tornare indietro rispetto ad intese precedenti sottoscritte con gli enti locali.

Alcuni colleghi hanno sollevato il problema relativo alle disposizioni di cui all'articolo 2, che mi sembrano essere tra le più spinose di quelle previste dal testo in esame. La richiamata disposizione prevede, infatti, una deroga alla normativa vigente in materia di controlli.

Ho già avuto modo di sottolineare le esigenze di rapidità connesse all'esecuzione dei lavori, come del resto è dimostrato dal fatto che il Governo è ricorso allo strumento del decreto-legge e non a quello del disegno di legge. Per assicurare tale rapidità nella realizzazione degli interventi è necessario che soprattutto la fase iniziale sia sottratta ai lunghi controlli di natura preventiva pre-

visti dal nostro ordinamento. D'altra parte, considero giustissima la richiesta di un controllo reale sulla spesa, dal momento che tale controllo, da un lato, rappresenta una forma di rispetto nei confronti delle legittime attese dei cittadini che pagano le tasse e che chiedono di non sprecare denaro pubblico e, dall'altro, risponde ad un'esigenza di trasparenza che mi pare emerga sempre più evidente nella nostra vita sociale. Al riguardo, vorrei precisare che, nel corso dell'esame in Commissione, il Governo credo che ciò non possa essere contestato ha sempre manifestato la massima disponibilità a modificare l'articolo 2, senza che ciò comporti tuttavia effetti negativi sull'esigenza della rapidità dei lavori. Il Governo ripeto - non si è mai opposto in Commissione e non si oppone in questa sede a modificazioni dell'articolo 2 che possano agevolare un controllo trasparente della spesa ma che, nello stesso tempo, non determinino una dilatazione dei tempi di esecuzione dei lavori o, addirittura, di quelli connessi alle procedure di appalto.

Il Governo, in sostanza, si impegna a garantire la massima trasparenza e assicura la propria disponibilità a fare in modo che l'attività di spesa dei ministeri interessati possa essere controllata. Nel contempo, ribadisco l'esigenza di procedere il più rapidamente possibile, assicurando all'approvazione dell'articolo 2 un iter rapido e poco macchinoso, sì da garantire una spedita procedura d'appalto ed un'altrettanto spedita esecuzione dei lavori.

Ribadisco, quindi, il mio impegno ad una verifica più puntuale dei costi in riferimento alla disposizione di cui all'articolo 2. Per quanto riguarda le altre spese, ricordo che in sede di Commissione di merito sono già stati dettagliatamente esposti i singoli interventi; in ogni caso, il Governo dichiara la propria disponibilità a fornire ulteriori dettagli in ordine alle spese, che ovviamente andranno verificate nel momento della consegna finale delle opere.

Per quanto riguarda una serie di altre questioni alle quali ho semplicemente accennato e che, forse, ho lasciato intravedere solo sullo sfondo del mio intervento, dichiaro la disponibilità, su talune di esse (penso, per esempio, ai problemi connessi alla condizione dei detenuti, alla temporaneità delle strutture ed al rapporto con gli enti locali), ad accogliere eventuali ordini del giorno o proposte che i parlamentari vorranno presentare.

In particolare, è stato presentato un ordine del giorno che il Governo dichiara sin d'ora di essere disposto ad accogliere parzialmente. Ciò a dimostrazione della massima buona volontà e della mancanza assoluta di malafede da parte del Governo nella presentazione del decreto-legge. Non vorrei infatti che in qualche intervento fosse stata adombrata la cattiva fede del Governo e una cattiva scelta sia delle strutture sia della destinazione dei detenuti, quasi a voler prospettare un intento persecutorio da parte del Governo nei confronti dei detenuti stessi o qualche intendimento nascosto alla base della scelta delle isole di Pianosa e dell'Asinara.

Insisto quindi sulla nostra massima disponibilità ad accogliere le proposte già emerse in Commissione, che ci paiono positive, proprio perché teniamo molto a garantire condizioni di vita dignitose sia ai detenuti sia — e mi rivolgo all'onorevole Anedda, che ha svolto un intervento in tono molto cortese — agli agenti di polizia penitenziaria ed al personale addetto alle carceri. Insisto in tal senso perché le opere previste nel decretolegge servono appunto a rendere più vivibile, nei limiti in cui è possibile rendere più vivibile un carcere, gli edifici di cui stiamo parlando.

Ribadisco la disponibilità del Governo e la massima attenzione nel rispondere al Parlamento circa la condizione dei detenuti. Con il decreto-legge in esame stiamo affrontando la questione della ristrutturazione di due istituti penitenziari; sicuramente, però, le condizioni delle persone che dovranno vivere, nei diversi ruoli, la realtà del carcere è la questione che maggiormente sta a cuore al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Taradash 1.2, Maiolo 1.4, 2.7 e 2.8 e Taradash 3.2.

NULLA OSTA

sugli emendamenti Taradash 1.1 e 1.3, 1.7 della Commissione, Correnti 2.1, Taradash 2.4, Pecoraro Scanio 2.9, Correnti 2.2, Anedda 2.3, Maiolo 2.6, Taradash 2.5, Pappalardo 3.1, Maiolo 3.3, 3.4 del Governo, Taradash 4.1 e Maiolo 4.2, nonché sull'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 1.01.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso di emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti agli articoli 1, 2, 3 e 4, avverto che agli articoli 5 e 6, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto infine che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati?

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Taradash 1.1 perché, ovviamente, la soppressione dell'articolo 1 prevista da tale emendamento comporterebbe sostanzialmente la soppressione dell'intero decreto-legge. Nell'articolo 1, infatti, sono fissati i principi fondamentali del provvedimento, che consistono nella ristrutturazione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara.

La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.7. Tale emendamento tende, sostanzialmente, a garantire una migliore formulazione del testo del comma 1 dell'articolo 1 rispetto all'emendamento approvato dalla Commissione stessa; è cioè diretto ad evitare una ripeti-

zione della previsione relativa agli alloggi del personale di custodia che nel testo approvato dalla Commissione è indicata due volte. La nuova formulazione tende, quindi, ad evitare la ripetizione, attualmente contenuta nel testo relativamente al sistema di sicurezza, che fa riferimento agli alloggi di servizio.

Per quanto riguarda l'emendamento Taradash 1.2, esprimo parere contrario; esso prevede di sopprimere, al comma 1 dell'articolo 1, le parole da «di Pianosa» fino a «Forze armate», consentendo così la realizzazione di opere di ristrutturazione, difesa e funzionalità in tutti gli istituti penitenziari e non soltanto in quelli di Pianosa e dell'Asinara. La necessità di intervenire in questi istituti, invece, risulta oggi prevalente.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.5. Esso tende a limitare gli interventi al solo carcere di Pianosa ed a ridurre il loro importo complessivo da 70 a 15 miliardi. Il ministro Martelli, nell'audizione che si è svolta presso la Commissione giustizia della Camera, ha elencato le opere in questione con i relativi importi; sul merito di tali elementi non ho ovviamente la possibilità di interferire, rientrando essi nella responsabilità politica del ministro, anche per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori.

Il parere è altresì contrario sull'emendamento Maiolo 1.4; del resto, anche la Commissione bilancio ha espresso lo stesso avviso, in quanto non esisterebbe la possibilità di prevedere un impegno di spesa per il potenziamento dei servizi di cui si parla nell'emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento Pecoraro Scanio 1.6, il parere è contrario per gli stessi motivi che ho addotto in riferimento all'emendamento Pecoraro Scanio 1.5: infatti, la riduzione dell'importo previsto da 70 a 30 miliardi non appare giustificato, considerando la necessaria unitarietà dell'intervento. Non riesco infatti ad immaginare quali lavori potrebbero essere realizzati disponendo di soli 30 miliardi. Per le stesse ragioni, il parere della Commissione è contrario anche sull'emendamento Taradash 1.3.

Esprimo altresì parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 1.01, il cui

contenuto coincide per altro con quello degli impegni sottoscritti dal ministro in un protocollo d'intesa con la regione Toscana. Credo allora che occorra evitare di legiferare su ogni cosa, anche su ciò che rappresenta un mero impegno di carattere amministrativo: si darebbe vita, altrimenti, ad un eccesso di legislazione, anche tenendo presente che il nostro è uno dei pochi paesi in cui un intervento come quello di cui stiamo parlando si realizza con atto legislativo e non con un provvedimento amministrativo, come sarebbe doveroso, pur facendo salvi i poteri di controllo del Parlamento.

Esprimo inoltre parere contrario sugli identici emendamenti Correnti 2.1. Taradash 2.4 e Pecoraro Scanio 2.9, che tendono a sopprimere l'articolo 2. Quest'ultima norma ha sollevato più di una perplessità, derivante dal fatto che l'azione dell'amministrazione della giustizia relativa alle opere di cui all'articolo 1 può svolgersi sostanzialmente in deroga a tutte le norme in materia di espropriazione e di contabilità, ivi comprese quelle relative a pareri e controlli preventivi. Essa ha quindi fatto sorgere in molti colleghi giuste preoccupazioni. Pur condividendo queste ultime, debbo confermare che, a mio avviso, a volte non è il rispetto formale delle regole che può impedire l'illecito penale.

Il problema — e lo dico rivolto soprattutto all'onorevole Gargani — è di trovare un sistema sostanziale di controllo che garantisca non la forma, ma la sostanza dell'attività della pubblica amministrazione; quest'ultima deve esprimersi oggi per controlli successivi indirizzati all'efficacia ed all'efficienza dell'azione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Correnti 2.2 e Anedda 2.3; quest'ultimo è teso ad introdurre il controllo sul merito e sulle procedure: ma, come ho già detto, il primo è già previsto dall'emendamento approvato dalla Commissione, mentre il secondo mi sembra contraddittorio rispetto alla norma che prevede una deroga per le procedure stesse.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Maiolo 2.6, Pecoraro Scanio 2.10, Taradash 2.5, Maiolo 2.7 e 2.8.

Per quanto riguarda le proposte di modifica riferite all'articolo 3, il parere è contra-

rio sugli emendamenti Pappalardo 3.1 e Taradash 3.2. Sull'emendamento Maiolo 3.3 la Commissione aveva originariamente espresso parere contrario, ma ciò era avvenuto sulla base di un presupposto che poi non è risultato conforme al vero. Il Governo ha presentato una proposta sostanzialmente analoga, l'emendamento 3.4, con cui l'importo dell'indennità viene sottratto alla contrattazione collettiva e rimesso alla legge; tuttavia, credo sia più corretta la formulazione dell'emendamento Maiolo 3.3, il quale prevede un'indennità speciale pari a quella di ordine pubblico, non superando la retribuzione prevista nel decreto ed assicurando, in ogni caso, la parità di trattamento con gli appartenenti ad altre forze che percepiscono tale indennità. Pertanto, il parere della Commissione sull'emendamento Maiolo 3.3 è favorevole; conseguentemente, la Commissione stessa invita il Governo a ritirare il suo emendamento 3.4, altrimenti il parere è

Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti Taradash 4.1 e Maiolo 4.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo accetta l'emendamento 1.7 della Commissione, esprime parere favorevole sull'emendamento Maiolo 3.3 ed esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti e sull'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se intenda accedere all'invito al ritiro del suo emendamento 3.4, formulato dal relatore.

Antonino MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo ha presentato l'emendamento 3.4 al fine di ripristinare il testo originario del decreto-legge, alla luce di una duplice esigenza: quella di non creare alterazioni nelle indennità speciali alle forze di polizia (anche il Corpo degli agenti di polizia penitenziaria è forza di polizia, ai sensi della legge n. 121) e per evitare contrasti con il disegno di legge

delega recentemente approvato anche da questo ramo del Parlamento.

Pertanto, posto che l'emendamento Maiolo 3.3, che risponde agli stessi principi ed al medesimo indirizzo normativo e di politica complessiva, ove approvato — e a tal fine il Governo ha espresso parere favorevole —, assorbirebbe l'emendamento 3.4 del Governo, il Governo stesso non insiste per la votazione di quest'ultimo emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Onorevoli colleghi, si passerà ora al successivo punto all'ordine del giorno, recante la discussione delle mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze, per riprendere nella tarda mattinata l'esame del disegno di legge di conversione n. 1527. Le votazioni avranno luogo a partire dalle ore 12,30 circa. Sospendo brevemente la seduta in attesa che giunga in aula il Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 10,25 è ripresa alle 11,5.

Presidenza del Presidente Giorgio NAPOLITANO

Discussione di mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Tatarella ed altri n. 1-00073, De Benetti ed altri n. 1-00074 e D'Alema ed altri n. 1-00080 (vedi l'allegato A) presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nel confronti del ministro delle finanze.

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 115 del regolamento, ha ritenuto am-

missibili le mozioni Tatarella ed altri n. 1-00073 e De Benetti ed altri n. 1-00074, limitatamente alle identiche parti comuni, come un unico strumento con il prescritto numero di firme, avendo i presentatori della mozione Tatarella ed altri n. 1-00073 consentito a non insistere nella restante parte della premessa della propria mozione.

Avverto altresì che, trattando lo stesso argomento, le predette mozioni saranno discusse congiuntamente alla mozione D'Alema n. 1-00080.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00073. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo partire dal seguente presupposto di buonsenso e di diritto: la mozione di sfiducia individuale nei confronti di un ministro non è una mozione di sfiducia al Governo. Non dobbiamo confondere i due istituti. Se, per ragioni di partito, di maggioranza, cioè politiche, le mozioni di sfiducia al Governo venissero equiparate a quelle di sfiducia al singolo ministro, onorevole giurista Amato, si avrebbe un'abrogazione tacita dell'istituto della mozione di sfiducia nel confronti del singolo ministro.

Questa premessa è opportuna perché in tutti i paesi del mondo una mozione di sfiducia a un ministro è un fatto normale. In Inghilterra i ministri possono cambiare nel giro di pochi mesi con una facilità dipendente dai propri errori. In Italia, dopo aver introdotto nel nostro ordinamento giuridico parlamentare l'istituto della mozione di sfiducia al singolo ministro, non possiamo equipararlo a un attentato alla maggioranza e al Governo.

Fatta questa premessa insieme di buon senso e di diritto parlamentare, entriamo nel merito risolvendo il problema con l'invito al Presidente del Consiglio e al ministro Goria a collegare due frasi del dibattito iniziato in agosto e che oggi qui termina. Il Presidente del Consiglio deve avere l'amabilità di collegare una sua frase ad un'altra pronunciata dal ministro Goria. Quest'ultimo, all'epoca,

quando nacque il caso, sostenne: «Solo se il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio mi chiedono le dimissioni sono pronto a darle». Il Presidente del Consiglio rispose: «Non ho motivo di dubitare delle affermazioni dell'onorevole Goria».

Colleghiamo l'espressione usata da Goria («Solo se...»), a quanto detto dal Presidente del Consiglio («Non ho motivo di ...»). Ciò fatto, basta portare nel dibattito un elemento a dimostrazione che il Presidente del Consiglio poteva dubitare perché da una parte quest'ultimo chieda le dimissioni di Goria e il ministro delle finanze sia fedele a quanto ha dichiarato pubblicamente, riscattandosi (la catarsi). Tutto ciò anche alla luce, ministro Goria, di ciò che lei ha affermato questa mattina in riferimento non al caso specifico, ma ad un comportamento analogo.

In merito alla segreteria Martinazzoli e al dimezzamento al quale quest'ultimo intende procedere, secondo le indiscrezioni giornalistiche, lei, ministro delle finanze, che insieme al giovane amico Andreotti vuole guidare il dissenso alla segreteria Martinazzoli, secondo il Giornale di Montanelli, ha sostenuto: «Non è detto che un organismo funzioni necessariamente meglio perché ci sono meno persone intorno a un tavolo». L'onorevole Goria ha sostenuto la tesi secondo cui non è la quantità delle persone a qualificare il tavolo, ed è giusto; ma la qualità delle persone sì, questo è il punto! Noi siamo d'accordo con lei, onorevole Goria, quando afferma che un tavolo non si misura in base al numero delle persone, ma sulle diversità e sul ruolo delle medesime.

Ecco perché riteniamo, onorevoli colleghi, che la mozione di sfiducia al ministro Goria da noi presentata sia motivata. Infatti, secondo noi, l'onorevole Goria non ha detto il vero, e in questo caso si chiama bugiardo; poi ha combinato guai nel suo ministero, e allora lo si definisce pasticcione. Pertanto, noi chiediamo pubblicamente le sue dimissioni.

Onorevoli colleghi, in che senso l'onorevole Goria ha detto delle bugie, dove ha indotto in errore il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio? I casi sono due: o si è trattato di una sceneggiata coor-

dinata e ciò non va ad onore del Presidente del Consiglio; oppure — come noi crediamo — il Presidente del Consiglio è stato indotto in errore dall'onorevole Goria. Il ministro, così come ha avuto il coraggio di chiedere scusa agli italiani nel mese di agosto, dovrebbe avere l'amabilità di lasciare il suo posto ad un altro.

Qual è la bugia giuridica dell'onorevole Goria, o del ministro Goria o del cittadino Goria? La tesi che egli ha avanzato, secondo la quale la magistratura avrebbe potuto seguire il suo corso per il fatto che egli non è più parlamentare, non può essere ritenuta giuridica, poiché la magistratura avrebbe comunque potuto seguire il suo corso presentando una richiesta di autorizzazione a procedere che la Camera avrebbe concesso.

Qual è, dunque, la bugia dell'onorevole Goria? Essa consiste nell'aver sostenuto che la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti fosse finalizzata al proscioglimento anziché all'accusa. Sono parole sue, ministro Goria, mai smentite e ribadite dal suo avvocato. Disse testualmente che si trattava di una richiesta volta al proscioglimento e non all'accusa, quando tutti sappiamo che una richiesta di autorizzazione a procedere non è volta né al proscioglimento nè all'accusa, ma ad esaminare, ad interrogare, a rispettare quella par condicio cui poi si è riferito il procuratore capo di Milano Borrelli. All'epoca Goria affermò: «Si tratta sempre della medesima richiesta, sempre negli stessi termini, sempre specchio di una situazione già notissima». Inoltre l'onorevole Goria addebita alla lungaggine dell'iter delle autorizzazioni a procedere il motivo della sua lamentela. Il procuratore della Repubblica, che chiese l'archiviazione, lo fece proprio per le lungaggini dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Infatti in quei tempi tali richieste avevano iter lunghi; dopo Di Pietro — come avrete notato — le richieste di autorizzazione a procedere hanno iter brevi. Le lungaggini appartenevano alla precedente legislatura mentre la brevità caratterizza l'attuale legislatura. Questo mutamento è collegato al voto del 5 aprile e all'attività del giudice Di Pietro.

La verità è che, successivamente alle dichiarazioni del cittadino Goria, il procurato-

re della Repubblica Borrelli ha sottolineato che «l'ufficio del pubblico ministero» quindi il pubblico ministero -- «ritiene doveroso investire la nuova Camera» — nella quale l'onorevole Goria è stato rieletto -«della richiesta a suo tempo formulata dal giudice istruttore». Quindi, la tesi innocentista secondo la quale la magistratura voleva l'archiviazione e la richiesta di autorizzazione a procedere era finalizzata al proscioglimento, non è esatta; è una tesi bugiarda. Si tratta di una tesi che non consente al Presidente del Consiglio di trovare un titolo giuridico per difendere ancora la permanenza del ministro Goria nel suo Gabinetto. Questo è il punto: sono state dette cose inesatte per legittima difesa e nel momento in cui l'onorevole Goria stava per ottenere l'incarico di ministro. Queste dichiarazioni vanno collocate nel momento in cui sono state fatte: egli aveva un interesse personale ad essere ministro, e per essere ministro doveva superare l'esame che stava facendo in quel momento, ed è noto a tutti, il Presidente della Repubblica. In quel momento il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, stava esaminando i casi che presentavano motivi ostativi per la nomina a ministro.

Pertanto, in quel momento va collocata la dichiarazione del ministro Goria; in quel momento quella dichiarazione era una bugia; in quel momento quella bugia era interessata, era finalizzata al desiderio, legittimo per un uomo politico, di fare il ministro! Questa è l'accusa che noi lanciamo: aver dichiarato una cosa falsa, una situazione falsa, inducendo il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio in errore per avere la possibilità di essere nominato ministro!

E questa è un'accusa, onorevole Amato, che in altri paesi del mondo scatenerebbe passioni e dibattiti; non è un'accusa di poco conto, non è l'accusa di un partito o di una corrente contro un altro partito o un'altra corrente. È l'accusa di un comportamento sleale, di un comportamento non corretto.

E cosa è necessario di più per accusare un ministro, se non la slealtà del suo comportamento, la bugia delle dichiarazioni, l'infondatezza della tesi?

Vi è poi un secondo argomento, signor

Presidente del Consiglio, che riguarda più che altro il lato umoristico della questione. Non voglio fare dichiarazioni in proposito; mi limiterò a leggere qualche giudizio della stampa. L'onorevole Goria passerà alla storia per avere il primato non del numero delle autorizzazioni a procedere, come ha detto, per essere assolto, ma come ministro che ha raggiunto l'unanimità del dissenso. Non c'è altro ministro nella storia parlamentare d'Italia che abbia avuto un coro tale di critiche e nessuna voce a favore! Nessuna, neanche la sua, signor Presidente del Consiglio, perché anche lei — in Italia mentre l'onorevole Goria era fuori dell'Italia — ha censurato l'onorevole Goria! E l'organo di stampa del Vaticano, L'Osservatore Romano, non ha censurato altro ministro che Goria! Gli esperti della materia — da Tremonti a Cassese e a Uckmar — hanno preso di mira in quel periodo soltanto il ministro Goria!

Cito qualche autorevole giornalista. Giuseppe Turani, stimato editorialista de *Il Corriere della Sera*, il 23 agosto 1992 scriveva: «Sei depresso? Sei avvilito? Sei disperato? Temi di non farcela? Non hai ancora trovato lavoro? Coraggio! Se Giovanni Goria è riuscito a diventare ministro delle finanze, anche tu puoi riuscire nella vita»!

Un'altra brillante giornalista, Wanda Verzeri, de *L'Indipendente*, il 25 agosto 1992 scriveva: «Messo alla berlina dai titoli dei giornali, ridicolizzato. Sentite come "Sua Nullità", risponde all'ingenua curiosità di un intervistatore che gli aveva chiesto se e come lui, il ministro, fosse riuscito a bollare il passaporto prima di volare nelle Isole Comore, per le ferie ministeriali. "Ma io sono ministro! Ho un passaporto speciale"».

E Giulio Tremonti il 27 agosto 1992 scrive: «All'errore politico di Goria, c'è stato bisogno della correzione politica di Amato». Si rileva cioè che il ministro, del quale noi oggi chiediamo le dimissioni e nei confronti del quale esprimiamo la nostra sfiducia, è un ministro che ha avuto bisogno della «correzione politica» del Presidente del Consiglio.

Alberto Statera, su *La Stampa* scriveva: «Valga per tutti l'esempio del ministro delle finanze Giovanni Goria che, mentre si rosolava al sole nelle isole Comore, è stato

giustamente lapidato in patria per i pasticci combinati dalla sua amministrazione».

E Filippo Ceccarelli de *la Stampa* arriva addirittura con prosa brillante e sarcastica a paragonare Goria al vicepresidente di Bush, Dan Quayle.

Baget Bozzo su *Panorama*, seguendo il teorema Ceccarelli, sostiene che fra Goria e Scotti quello che ha fatto più danno alla credibilità dell'istituzione è stato Goria e non Scotti quando rinunziò alla carica prestigiosa di ministro degli esteri.

(Interruzione del deputato Scotti). Era un elogio molto indiretto! E Andrea Barbato, su L'Espresso, sostiene che «il ministro aveva abbandonato tutti ed era partito per una vacanza fantozziana».

La situazione che abbiamo di fronte, dunque, è questa. Ma ritorniamo al dato politico, senza soffermarci sul clima di esasperazione che si creò tra l'opinione pubblica nel mese di agosto in Italia e che fu determinato dal ministro Goria. Il Presidente del Consiglio è stato costretto a dire a Goria che era inutile che tornasse dalle isole Comore (dai giornali dell'epoca risulta che chiese addirittura al Giovanni di ritornare con l'aereo!), che poteva rimanere dove si trovava e che avrebbe aggiustato tutto lui. Abbiamo cioè un Presidente del Consiglio che sistemò le circolari di un ministero che non esiste, come ha detto Cassese, che è stato il più feroce in questa vicenda. Egli ha detto che il ministro delle finanze non c'è perché non esiste il Ministero delle finanze!

In questo quadro, non è forse opportuno votare la nostra mozione, visto che si registra una unanimità tra i cittadini in ordine alle dimissioni del ministro Goria? Non abbiamo avuto alcuna difficoltà a raccogliere firme per la petizione popolare tra esponenti di tutti partiti politici, persino dello stesso partito cui appartiene l'onorevole Goria. Si tratta infatti di un problema di fiducia nei confronti della persona, e non di una questione di forma. L'onorevole Amato potrebbe dire che il suo Governo si regge su un voto e che quindi deve innalzare il muro di Goria in sua difesa. Onorevole Presidente del Consiglio, se è caduto il muro di Berlino, è mai possibile che non possa cadere il muro di Goria attorno a questo Governo? È mai possibile che non si possa trovare una maggioranza il cui obiettivo non sia la manovra politica ma l'esigenza di dare un esempio in relazione ai ministri che non compiono il proprio dovere e che non sono all'altezza della situazione?

Noi invitiamo i deputati che hanno il nostro stesso comune sentire a contribuire con il loro voto, anche di astensione, o comunque nel modo che sceglieranno, ad una battaglia che è di democrazia diretta; una battaglia fatta da cittadini, politici, giornalisti, organi della chiesa, da tutto un mondo che si è mosso per chiedere le dimissioni del ministro Goria. Rivolgiamo tale appello anche al partito repubblicano, che in questa sede deve prendere una posizione.

In data 25 agosto scorso, signor Presidente del Consiglio, il partito repubblicano sul suo organo di partito, *La Voce repubblicana*, ha affermato in modo tassativo che «se Goria se ne andasse il Governo Amato avrebbe davanti a sé un problema in meno». Noi vogliamo che lei abbia un problema in meno, onorevole Amato, e per raggiungere questo obiettivo La Malfa deve essere il primo a votare insieme a noi questa mozione di sfiducia, sulla base di argomenti che attengono all'etica della responsabilità, della quale oggi è di moda parlare.

Ho apprezzato, signor Presidente del Consiglio, sia le dichiarazioni da lei rese a Canale 5 sia la sua intervista sul Corriere della Sera, dalle quali è emerso il volto umano di un Presidente del Consiglio che è tormentato dai dubbi, che è un cittadino comune. Ebbene, come cittadino comune, lei ritiene che questo caso giuridico e di comportamento possa essere coniugato con la permanenza del ministro Goria nel suo Governo? Noi riteniamo di no, in nome dell'etica della responsabilità che è uno dei filoni dell'«Amato pensiero»; quest'ultimo si riscontra all'interno del partito socialista, nei suoi studi, nei suoi interventi. Si tratta di un pensiero collegato alla stagione dei diritti e dei doveri nonché alla responsabilità di ciascuno. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che non vuole fare il condottiero, che non deve comandare una legione e quindi non deve difendere i suoi generali, che vuole essere un cittadino comune come tutti noi (lo ha detto

alla televisione), che deve trovare in se stesso la forza. Quanto è stato bello sentire il Presidente del Consiglio che fra una partita di tennis e l'altra, di notte, solo con se stesso ha pensato, ha meditato! Questa è una decisione che deve prendere da solo. Quando ci fu, signor Presidente del Consiglio, il voto di fiducia, ritardammo di cinque minuti l'inizio dei lavori perché lei ascoltò nel suo ufficio l'onorevole Goria. Ebbene, lo ascolti di nuovo; cerchi attraverso la mediazione e la meditazione di risolvere questo caso, perché questo è un caso di comportamento, ed in nome del comportamento non ci sono ragioni politiche, non ci sono formule politiche, non ci sono indizi trasversali. Ribadisco che si tratta di un problema di comportamento; il problema di comportamento è uno del temi fondamentali della questione morale: una persona sbaglia e se ne va. Questa è l'etica della responsabilità. Non vi è dubbio, Presidente del Consiglio, che Goria abbia sbagliato; e se ha sbagliato, perché deve rimanere in carica? Una punizione per chi sbaglia vi deve essere nel concetto di etica della responsabilità. Ed in nome dell'etica della responsabilità, onorevole Presidente del Consiglio, noi chiediamo a lei di operare, nel senso più etico che politico, per risolvere la questione, affinché lei abbia un problema in meno, come dice La voce repubblicana, ed il Parlamento un esempio in più (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00074. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministro Goria, rappresentanti del Governo e colleghi deputati, nell'illustrare questa mozione sento il peso della responsabilità di non cadere o assumere atteggiamenti velleitari o demagogici, ma appunto responsabili, con la richiesta ai colleghi deputati di questa Camera di assumere a loro volta un atteggiamento di assoluta responsabilità nell'autonomia del giudizio di ciascuno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, onorevole Amato, all'atto dell'insediamento di questo Governo aveva dichiarato che l'Italia si trovava in una drammatica crisi economica, crisi che la portava vicino al baratro economico e finanziario. I mesi successivi hanno dimostrato che (come i gruppi presenti in questa Camera ed il paese hanno visto, ed anche come noi verdi allora dichiarammo in quest'aula) l'Italia era già dentro quel baratro, dal quale si poteva uscire soltanto con atti e provvedimenti drastici, radicali, praticabili nella loro gestione ed efficacia, soprattutto credibili, signor Presidente del Consiglio e signor ministro Goria. Ed allora, al di là delle valutazioni — che non sono oggetto della discussione di oggi - sui provvedimenti finora prodotti dal Governo, certamente alcuni di essi si sono dimostrati totalmente inadeguati sia sotto l'aspetto della gestione degli obiettivi sia sotto l'aspetto della credibilità politica. Si tratta, appunto, dell'insieme dei provvedimenti presentati dal ministro delle finanze Giovanni Goria.

Desidero tuttavia fare una premessa di rilievo pregiudiziale. L'illustrazione che sto facendo di questa mozione non riguarda (lo dico non in termini di cortesia, ma in termini formali) il dovuto rispetto, o persino la simpatia nei confronti del ministro Giovanni Goria. Ciò nonostante, mi sembra che sia un dovere-diritto dei deputati di questo Parlamento — e, per quanto mi riguarda, lo rivendico — chiedere ragione al ministro del suo operato politico.

Allora non mi sembra controvertibile affermare che la gestione del dicastero delle finanze, senz'altro un cardine importantissimo nel quadro dell'esecutivo in situazioni di ordinaria amministrazione, ma a maggior ragione di importanza strategica in un momento di straordinaria e drammatica crisi (come giustamente il Presidente del Consiglio e questo Governo hanno evidenziato all'atto del loro insediamento), sia stata fallimentare e non credibile.

In più di un'occasione il ministro Goria ha annunciato le misure di politica fiscale in modo confuso, superficiale e contraddittorio. Persino alcuni provvedimenti positivi nella loro motivazione (per esempio quello — che noi verdi abbiamo visto con favore — che ha introdotto la prima patrimoniale

nella storia della Repubblica) sono stati varati con una scandalosa leggerezza, senza che si valutassero le reali capacità delle strutture centrali e di quelle periferiche (che non sono le cellule dei publicani del basso impero, ma le strutture di un ministero importante e strategico) nella loro effettiva possibilità di dare efficacia al decreto.

Le interminabili file di contribuenti, costretti da modalità incivili, che si sono registrate nei giorni di agosto, immediatamente dopo l'annuncio della nuova misura, non possono certamente catalogarsi come un estemporaneo fenomeno di psicosi collettiva, ma si possono comprendere solo alla luce di un'assoluta contraddittorietà e mancanza di chiarezza, che il ministro ha dato prova di possedere in una dose alquanto invidiabile. Migliaia di cittadini si sono dovute sottoporre a una vera e propria odissea per conquistare i dati necessari a calcolare l'importo del tributo relativo alla loro casa, mettendosi in fila sin dalle prime ore della mattina davanti agli uffici del catasto. La patrimoniale si basa infatti sui nuovi estimi, che nessuno conosce e che ancora oggi, a giochi fatti, vengono corretti a colpi di Gazzetta Ufficiale. Lo stesso Benvenuto ha riconosciuto, testualmente, che la nuova imposta ha colto alla sprovvista l'amministrazione finanziaria. Affermazione già di per sé piuttosto sorprendente se a farla è il segretario generale del Ministero delle finanze, ma singolare e irresponsabile se è condivisa dal ministro.

In un secondo momento, per ovviare alla mancanza di informazioni, è stato approntato un «fai da te», una guida al calcolo e al versamento dell'imposta straordinaria sui fabbricati e sulle aree fabbricabili (così reca il titolo), un libello di novanta pagine che ho davanti a me (penso che tutti i deputati l'abbiano avuto) che tutto può definirsi, fuorché di facile consultazione. Francamente, per leggere questa guida occorrerebbe rivolgersi ad un commercialista per farsi fare l'esegesi delle intricate disposizioni sul pagamento dell'imposta. E ne sono state stampate 10 milioni di copie!

Ma questo non è stato che il primo episodio di una vicenda che, se non fosse per la tragicità dell'intera situazione, avrebbe assunto i caratteri della farsa, come affermava poc'anzi il collega Tatarella. Io non credo però che si tratti né di farsa né di questioni ridicole o risibili.

Solo dopo dieci giorni lei, signor ministro, decide il rincaro dei bolli e delle tasse di concessione governativa, anche in questo caso riuscendo a provocare una situazione di caos e di disagio con direttive contrastanti e tortuose. Ad esempio, per quanto riguarda patenti e passaporti, veniva data la possibilità di mettersi in regola fino al 24 agosto applicando come di solito sui documenti le normali marche da bollo. L'unico problema però, era che le poche tabaccherie aperte ne erano desolatamente sfornite! A parte l'opportunità di ritoccare l'importo della tassa sul passaporto in pieno agosto, praticamente si sono obbligati i cittadini, dopo il termine del 24 agosto, a sottoporsi ad ennesime nuove file davanti alle poste, visto che l'integrazione poteva essere effettuata solo utilizzando uno speciale numero di conto corrente.

L'incredibile disagio creato da questo insieme di disposizioni, in accordo alle quali si sono succeduti ben tre regimi fiscali diversi in materia di concessioni governative in un lasso di tempo brevissimo, ha determinato reazioni non soltanto da parte dei cittadini coinvolti, ma anche da parte sua, signor Presidente del Consiglio; e lei ha sollecitato il suo ministro a cercare di sbrogliare l'intricatissima matassa.

Il ministro Goria però era nel suo rifugio africano. Al riguardo non faccio alcuna demagogia, perché come lei sa benissimo noi attribuiamo importanza e valore al riposo dei muscoli e della mente, dello spirito e del corpo. Però qui era il posto della conflittualità in quel momento, e qui era il luogo nel quale si giocava la credibilità del Governo: lei aveva responsabilità importanti, quasi decisive di fronte al paese.

In quel rifugio però il ministro delle finanze si era recato, incurante del parapiglia procurato, anche se poi con una nota ufficiale fece un contrito *mea culpa*. Più tardi ancora rese però altre interviste, nelle quali dichiarò che l'ISI sarebbe stata equamente divisa tra inquilini e proprietari, circostanza anche questa puntualmente smentita dai fatti.

Poi si è giunti all'ultimo frenetico periodo:

sconquasso delle aliquote, superacconti, tagli alle agevolazioni, riforma del contenzioso ed altro ancora. Si tratta di contenuti discutibili, discussi. Le modalità di esecuzione sono davvero incredibilmente penose. Basti come esempio clamoroso il caso che ha coinvolto il ministro, il quale prima ha accusato le Fiamme gialle di negligenza e poi è stato nettamente smentito dagli stessi uffici del suo ministero.

Devo dire allora che non mi sembra francamente ammissibile che un rappresentante del Governo possa incorrere in un così breve tempo in una tale serie di infortuni che, nella migliore delle ipotesi, testimoniano di una quasi totale mancanza di dimestichezza con gli strumenti teorici e pratici di cui dovrebbe far uso.

Mi rendo conto che il ministro opera in un quadro di dissesto disastroso dell'amministrazione finanziaria o, come egli stesso ha dichiarato, di «mancanza di riassetto». Tale quadro è stato illustrato nell'audizione svoltasi in Commissione finanze. Alcune delle ragioni per le quali il fisco non funziona — non sono io a dirlo, ma il ministro Goria — sono strutturali, ma talune spiccano sulle altre e sono politiche, perché traggono la loro origine da una impostazione organizzativa e normativa.

Un'amministrazione finanziaria che dovrebbe avere un rapporto diretto e puntuale con 25 milioni di contribuenti oggi non è in grado, invece, di rivolgersi a più di 30 mila contribuenti ogni anno e non è altresì in grado di esercitare alcuna azione dissuasiva nei confronti dei comportamenti scorretti (sono le parole del ministro delle finanze).

Ancora: l'ordinamento tributario è da quindici anni caratterizzato pressoché esclusivamente dall'emergenza, senza che si sia realizzata, nel contempo, un'azione di riassetto. Tutto si accavalla, non si riesce mai a procedere ad una innovazione tenendo conto di quello che è stato.

Prendo atto di questa situazione. Ma allora, se essa è tale e se il paese la conosce, tanto più occorrevano misure e strumenti eccezionali e straordinari. Allora l'enorme disorientamento dei contribuenti, dei cittadini, dei soggetti attori della pratica fiscale deve avere qualche spiegazione, qualche motivazione in più. Tento, per concludere, di fare qualche ipotesi.

Di cosa si è trattato? Forse, come dicevo prima, di un'immotivata psicosi collettiva che ha gettato nel panico la massa dei cittadini pazienti, dei civilissimi contribuenti? Forse di informazione carente, sbagliata, tardiva? Oppure di un'informazione complicata e per altro incomprensibile, com'è a mio avviso dimostrato da questo vademecum? Oppure si è trattato dell'incapacità di applicazione da parte del suo dicastero di quanto era stato deciso? Oppure si è trattato di una sostanziale inadeguatezza ed inefficacia della normativa da applicare? Oppure, infine, bisogna prendere atto del fatto che le cose da noi vanno così, e che quindi non è successo niente di strano? Le mie sono ipotesi; e francamente non ne vedrei altre.

Tutte le motivazioni addotte non stanno in piedi da sole perché delle due l'una: o il ministro era consapevole dell'inadeguatezza della struttura di cui è a capo nella gestione e nell'applicazione delle misure adottate, e allora era suo preciso dovere informarne il Governo, perché ciò rientrava nella sua responsabilità; oppure invece la colpa è da imputare ad una normativa inadeguata ed inapplicabile, e allora il ministro stesso non doveva proporla o non doveva accettare che tali disposizioni venissero emanate, se l'îniziativa non è stata sua.

Signor Presidente, i danni apportati da una simile gestione alla credibilità dello Stato e all'efficacia stessa della manovra fiscale, visto che il Ministero delle finanze riveste un ruolo strategico nell'economia del paese, sono obiettivi e rilevanti. Si può dire quello che si vuole, ma a nostro avviso queste sono le responsabilità del ministro, e per tali ragioni noi ne chiediamo le dimissioni, ai sensi dell'articolo 115, comma 3, del regolamento della Camera dei deputati.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, in un grave momento come questo, desidero chiarire che la mozione di cui sono primo firmatario, e sulla quale chiedo a tutti i colleghi di esprimere un voto favorevole, non ha nulla a che vedere con tutte le forme implicite od esplicite di diserzione fiscale separatista di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi.

Io ho fiducia nello Stato di diritto e ho fiducia nella democrazia politica. Se cade un ministro perché privo di credibilità, mi auguro che il fisco italiano inizi ad essere risanato non con un unico intervento, ma con atti eccezionali, rigorosi ed efficaci, soprattutto non contraddittori e non pasticciati, quindi con atti credibili. È un tipo di intervento che il ministro Goria non ha fatto, dimostrandosi in tal modo inadeguato a fronteggiare la situazione. Per questa ragione ne chiediamo le dimissioni, ripeto, ai sensi dell'articolo 115, comma 3, del regolamento della Camera dei deputati (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marri, che illustrerà anche la mozione D'Alema ed altri n. 1-00080, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la richiesta di dimissioni del ministro delle finanze che abbiamo avanzato si fonda innanzitutto sul giudizio politico che abbiamo maturato sull'insieme degli atti amministrativi e di governo da lui compiuti in espletamento del mandato ministeriale.

L'onorevole Goria è riuscito ad accumulare nei pochi mesi del suo incarico una tale serie di errori e con modalità così contraddittorie da contribuire in maniera rilevante ad accrescere il disorientamento e la sfiducia dei contribuenti e a gettare nuovo discredito sull'amministrazione dello Stato.

Abbiamo esitato prima di prendere questa decisione, non perché dubitassimo della validità delle motivazioni, ma per l'osservazione che il ministro svolge la sua funzione nell'ambito del collegio che ne condivide le responsabilità; e in secondo luogo per la considerazione che di fronte agli immensi problemi del paese, ai gravi effetti determinati dalle politiche del Governo, la denuncia delle responsabilità di un ministro potrebbe apparire riduttiva o fuorviante.

Ma un'altra considerazione ha prevalso, ed è quella che nel moltiplicarsi dei buoni propositi dei vari uomini di Governo, tra le tante esigenze manifestate di voler cambiare, di rompere con i vecchi modi di fare politica e di fronte ad un'opinione pubblica sempre più sbigottita ed indignata, non riesce mai a farsi strada un atto concreto, una chiara dimostrazione che si voglia voltare pagina.

Ora, noi crediamo che il primo atto di moralizzazione, la prima grossa novità nel governo del paese e nella gestione della cosa pubblica dovrebbe essere che chi si è dimostrato inadatto e ampiamente inadeguato al suo ruolo ed alla responsabilità di Governo che gli è stata affidata se ne vada, lasci il posto a qualcun altro che, pur nell'ambito di un programma di governo diverso da quello che noi vorremmo, dimostri capacità, sollecitudine, rispetto per l'opinione pubblica e massima serietà nell'espletamento dei suoi doveri. Aspettiamo al varco fin da questo momento su una questione di così grande importanza il senatore Martinazzoli, i cui buoni propositi e le promesse di rinnovamento si devono tradurre in atti concreti. È quindi una valutazione politica quella che ci muove, e vi sono in essa aspetti di carattere formale e di sostanza tali da giustificare ampiamente la grave decisione che abbiamo preso.

Abbiamo presente, in primo luogo, le lunghe file di cittadini che la televisione ci ha mostrato, sotto il sole d'agosto, davanti agli sportelli dei pochi uffici finanziari o del catasto rimasti aperti, in attesa di qualche spiegazione da parte di impiegati e di funzionari che ne sapevano meno di loro. Da una parte i cittadini che, nonostante il nuovo salasso e le insistenti campagne che invitavano a non pagare, erano pronti ancora una volta, pur tra mugugni e proteste, ad accollarsi nuovi oneri e sacrifici; dall'altra uno Stato pasticcione, confusionario o addirittura, assente.

Non vi è chi non ricordi la ridda di notizie contraddittorie, l'altalena dell'ISI: prima casa tassata, poi esente, poi parzialmente esente; terreni dapprima non presi in considerazione, poi sì, poi non si sa; il mutuo ipotecario per la prima casa dapprima non deducibile, poi deducibile ma in che misura non si sa; infine gli inquilini, inseriti nel pagamento di una tassa su un patrimonio che non è il loro; e così via. E il ministro che, nel momento più acuto della confusio-

ne, è introvabile. Non mi interessa sapere dove fosse: so che in un momento delicatissimo non c'era. Ha mandato allo sbaraglio qualche funzionario, poi è riemerso aggressivo e, infine, ha scaricato tutto sull'incapacità della burocrazia ministeriale. È una scusa futile, che non può non ritorcersi su chi ha la responsabilità principale dell'amministrazione; e comunque non risulta che qualcuno abbia pagato per quegli errori e quelle inefficienze.

Il ministro Goria e, prima ancora, il Presidente del Consiglio non possono ignorare che l'amministrazione delle finanze è al centro del malcontento e della protesta dei cittadini contribuenti: una protesta diventata via via più acuta, direi esplosiva, nel momento in cui si chiamano gli italiani, i lavoratori dipendenti in primo luogo, ad un nuovo, straordinario programma di sacrifici.

È stato rilevato da più parti il senso di consapevolezza della gravità della situazione e della necessità di misure straordinarie per uscire dalla crisi che ha contraddistinto, al di là delle provocazioni di ristretti e sempre più isolati gruppi di irresponsabili, le grandi manifestazioni di massa di questi giorni. In tanti hanno ascoltato alla televisione le dichiarazioni dei pensionati i quali, nel corso della grande manifestazione tenutasi a Roma, hanno ripetuto (loro, i supertartassati!): «Siamo pronti anche a fare più sacrifici, purché siano tutti a pagare e cessi lo scandalo dell'evasione fiscale».

Il ministro delle finanze deve avere almeno la percezione di essere al centro dell'attenzione generale e di essere fortemente esposto all'esame critico di un'opinione pubblica che ha usurato, ormai oltre ogni limite, il rapporto di fiducia con lo Stato e che è estremamente sensibile al problema dell'equa distribuzione dei carichi fiscali.

Si pretende dunque un impegno straordinario, un atteggiamento di disponibilità al confronto con i cittadini e con l'opinione pubblica e, in particolare, atti precisi ed incalzanti di riforma dell'amministrazione. Invece, continuano le inefficienze e si aggrava la sottrazione imponente delle entrate tributarie (oltre 250 mila miliardi ogni anno), a sua volta aggravata dallo scandalo dei

condoni a ripetizione, dalle falle di una legislazione farraginosa e piena di scappatoie per i furbi e dalle resistenze frapposte alla realizzazione di una macchina di accertamento e di prelievo fiscale efficiente, irreprensibile e non eludibile.

Certamente, di fronte a questo stato di cose si pagano anche le colpe e gli errori degli altri. Tutto ciò in virtù di un bilancio fallimentare, che non può essere fatto ricadere solo sulle spalle di questo Governo e di questo ministro. L'onorevole Goria, tuttavia, non può ignorare la dimensione eccezionale del problema in questo momento particolare e non può non comprendere che con gli atteggiamenti assunti, disinvolti e addirittura sprezzanti, egli ha alimentato una tensione ed una esasperazione già ampiamente motivate.

Il fatto che di fronte al caos di metà agosto il ministro non si sia presentato a spiegare, a tranquillizzare, a correggere gli errori ampiamente disseminati dal suo dicastero, costituisce un'ulteriore offesa all'intelligenza ed al senso di sopportazione del contribuente. Le dichiarazioni rese successivamente, fra le quali indimenticabile quella (cito pressoché testualmente): «Pagate, ché dopo non vi romperemo più le scatole!», hanno ancor più esasperato i cittadini, che non sono più disponibili ad accettare questo modo di operare e pretendono serietà, capacità, correttezza.

Qualsiasi osservatore obiettivo deve ammettere che in quello che è stato il «fiscal caos» di agosto, il ministro non ne ha imbroccata una. Delle file sotto il solleone per capire qualcosa della ISI, abbiamo già detto. Ma la sequenza degli atti prodotti in pochi mesi è impressionante: i bolli per le patenti introvabili, perché nessuno aveva pensato a farli stampare; il rincorrersi degli aumenti; la decisione assunta sabato 22 agosto di un nuovo aumento, con la fissazione della scadenza del relativo pagamento al lunedì successivo (dopo di che si sarebbe potuto ricorrere soltanto ai conti correnti postali, con un aggravio di spesa); la tassa per la licenza di caccia fissata a 400 mila lire e poi diminuita a 250 mila (Applausi del deputato Pannella), ma senza alcun rimborso nei confronti di chi correttamente o, forse, con troppa

solerzia, si era già recato a pagare; il giallo un po' macabro delle tombe di famiglia, che nessuno sapeva dire se andassero incluse nella patrimoniale; il tira e molla sul superbollo per i Diesel ecologici, previsto da un decreto mai convertito in legge e ripescato da un disegno di legge che però, ai fini pratici, non serviva a niente; infine, l'assicurazione del Governo che se ne sarebbe riparlato alla riapertura delle Camere, dopo le ferie estive: tuttavia, com'è evidente a tutti, ancora non se ne è fatto nulla! Se a tutto ciò si aggiungono i fatti concreti degli inasprimenti fiscali per larghe fasce di popolazione, nuovi balzelli, le altre misure relative a sanità, previdenza, i problemi drammatici della disoccupazione che dilaga in tutto il paese, ce n'è a sufficienza per comprendere il danno che tali atteggiamenti aggiuntivi hanno determinato. E l'onorevole Goria mostra — si può dire ogni giorno — di non aver tratto da queste esperienze un qualche insegnamento, un qualche invito alla prudenza ed alla riflessione. È proprio di questa mattina la notizia — riportata dall'agenzia economica Radiocor — dell'ennesima esternazione del ministro, il quale, davanti ad un'opinione pubblica ipersensibile e nevrotizzata dall'accavallarsi delle voci e dalle campagne di alcuni ben precisi gruppi di interesse politico e finanziario, si lascia andare a dichiarazioni che non possiamo non definire irresponsabili. Egli dice (così è stato riferito): «E se la lega, e in particolare persone come Miglio, continuano a seminare sfiducia nei BOT, beh, qualche conseguenza ci sarà».

Non voglio dilungarmi ulteriormente con altri esempi, perché mi sembrano più che sufficienti quelli riportati per comprendere il discredito che ne è venuto all'amministrazione finanziaria del paese.

Ma c'è un'altra questione che mi preme richiamare in conclusione, ed è il ritardo registrato nell'opera di potenziamento, comunque necessario, dell'amministrazione fiscale e dei suoi uffici di accertamento. Si tratta — come è noto — di una struttura che è sotto organico proprio nelle zone dove maggiore sarebbe la necessità e che è allo sbando, nonostante l'impegno di tanti funzionari, per incapacità di direzione politica e

per la subordinazione degli interessi generali a manovre clientelari e di potere. A tutt'oggi non si è provveduto alla nomina dei dirigenti centrali e periferici previsti dalla legge di riforma dell'amministrazione che, di fatto, è inapplicata, cosicché oltre venticinque punti chiave dell'amministrazione finanziaria, essenziali per rafforzare l'azione di indagine e di controllo e la lotta all'evasione non sono ricoperti, in attesa che i partiti di Governo, probabilmente, decidano la lottizzazione e la spartizione con il metodo di sempre.

Anche per tutto ciò la responsabilità dell'onorevole Goria è grande.

Nonostante i richiami più volte avanzati, tra gli altri, dal nostro gruppo su quest'a-spetto fondamentale del rafforzamento degli uffici e della politica tributaria, il ministro si è limitato a fornire generiche risposte, con un atteggiamento di rassegnazione sbalorditivo come quando, in Commissione, ha dichiarato, a seguito di una precisa richiesta di informazioni, che «le ispezioni negli istituti bancari per l'accertamento dei patrimoni nella lotta all'evasione, previste dalla legge, si sono praticamente limitate a tre o quattro casi in tutto».

Questi sono, in estrema sintesi, i motivi principali che sono alla base della nostra mozione di sfiducia nei confronti del ministro Goria. Si tratta di un insieme di ragioni più che sufficienti a far avanzare la richiesta di dimissioni del ministro Goria che ha dimostrato incapacità a governare il suo dicastero, scarso senso di responsabilità, con atteggiamenti che hanno fatto registrare critiche aspre da più parti e che hanno determinato sconcerto e disorientamento nell'opinione pubblica. La nostra iniziativa non vuole essere l'offerta di un capro espiatorio ad un'opinione pubblica esasperata. Sappiamo bene che tante delle cose qui denunciate sono rapportabili a cause lontane responsabilità pesanti del passato, ma noi crediamo che sia necessario, in questo paese così drammaticamente ferito dal sovrapporsi della crisi economica, di quella morale, istituzionale e politica, dare segnali forti e far capire che si vuole cambiare strada veramente.

L'onorevole Goria, d'altra parte, si trova già coinvolto in altre situazioni discutibili,

sulle quali ha chiamato in causa e fatto esporre in maniera imprudente il Presidente del Consiglio dei ministri. Non desideriamo richiamare tali vicende nell'ambito dell'illustrazione della mozione, che vogliamo circoscrivere esclusivamente a valutazioni relative agli atti di governo di questi mesi, ma naturalmente non le ignoriamo ed esse non possono non concorrere al giudizio complessivo, che è negativo.

Ci si attendeva in queste settimane qualche correzione, qualche atto significativo capace di indicare all'opinione pubblica ed al paese tutto la volontà di affrontare con più decisione e senso di responsabilità i compiti di un settore fondamentale e strategico della pubblica amministrazione qual è il Ministero delle finanze; ma tutto ciò non è avvenuto ed è per questo che fin d'ora raccomandiamo l'approvazione della nostra mozione (Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, quando i colleghi del Movimento sociale italiano ci manifestarono per iscritto — come a tutti gli altri gruppi — la loro intenzione di giungere ad un dibattito sulla sfiducia al ministro Goria relativa a due punti in particolare, abbiamo subito risposto che, come sempre — dinanzi all'attivazione della possibilità di dibattiti che in base al nostro regolamento sono condizionati al raggiungimento di una certa quota di firme avremmo immediatamente sottoscritto il loro documento. Lo stesso mi pare abbiano fatto, secondo una tradizione parlamentare molto corretta e molto bella, la maggior parte degli amici e colleghi del gruppo dei verdi; in tal modo, si è raggiunta la quota di firme necessaria.

Conseguito il numero di sessantatrè firme — questo vorrei sottolinearlo —, e quindi a dibattito ormai stabilito, anche i compagni e colleghi del PDS l'altro ieri («fuori sacco», per così dire) hanno presentato il loro documento. Lo dico perché sia chiaro che rivendico la corresponsabilità politica alla quale

poi — ed abbiamo ascoltato per quali motivi — il PDS, a dibattito comunque stabilito, ha deciso di aggiungere la propria, affiancandosi così al Movimento sociale, ad una certa parte dei verdi ed a noi.

Mi sembra sia utile precisarlo, perché nulla di demagogico, di irresponsabile, di eccessivo o di preconcetto ci ha animati.

Presidenza del Vicepresidente Tarcisio GITTI.

MARCO PANNELLA. Voglio dire subito che mi rammarico molto per non aver potuto compiere un passo che ritengo doveroso, malgrado la disponibilità fosse massima e la situazione abbastanza complessa, quello di rivolgermi personalmente anche in sede non pubblica al ministro Goria. L'avevo fatto in precedenza, quando i ministri oggetto di un'iniziativa del genere non erano amici o erano persone con le quali i rapporti non erano buoni; questa volta non l'ho fatto.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio e colleghi, la nostra posizione nel dibattito si riferisce unicamente ad un aspetto che agli altri appare marginale, ma che per noi è puntuale ed assai grave. Torniamo all'atmosfera del momento della costituzione del Governo; vorrei ricordare — dopo quello che sta accadendo nel nostro paese — come proprio il nostro gruppo non consentì esplicitamente, qui dentro e fuori di qui, a quella sorta di bandiera che era stata innalzata anche su un Colle che noi oggi amiamo e rispettiamo molto e che sulla stampa era finita per apparire come l'epurazione (o il veto) dei chiacchierati.

Noi dicemmo che onore di uno Stato di diritto è quello di non raccogliere le chiacchiere e di non dare — anche se «chiacchierato» significa una vox populi sotterranea — alcun accesso, alcuna dignità, alcuna forza all'imputazione, nei confronti di questo o di quel singolo, ambiente o partito, di essere «chiacchierato».

Intervenimmo allora — e continuammo poi a farlo — per sostenere la pericolosità, a nostro avviso, di un altro fenomeno. Se

fosse presente l'amico e collega Leoluca Orlando, certo sottolineerebbe che su questo punto la nostra posizione non è identica (vedo però l'amico Galasso...). Devo tuttavia ricordare che, per noi, un avviso di garanzia deve giocare a favore di colui che lo riceve in ogni momento ed in ogni modo. Si tratta di un atto di volontà difficile, ma va ad onore di chiunque assuma responsabilità pubbliche la scelta di guidare i riflessi popolari, secondo diritto: cercando, in sostanza, di far coincidere al massimo il diritto ed i comportamenti di ciascuno, anche quando non corrispondano a sentimenti o a risentimenti.

In quel momento, invece, come sappiamo, allorché il Governo fu costituito si disse che esimi esclusi o vittime erano tali perché «chiacchierati». In questa grande operazione di rinnovamento, fra l'altro, non si parlò nemmeno della possibilità che avvisi di garanzia potessero essere stati mandati inutilmente, ai fini di eventuali presenze nel Governo. Ricordo, comunque, che il Governo trasse una propria forza psicologica anche da tale atmosfera. In altre parole, il naso di Cleopatra non avrebbe dovuto essere evocato in nessun modo, perché era stato evocato fuori e qualsiasi complicazione era stata risolta.

In questo quadro, noi (opposizione) dissentivamo dal metodo, mentre eravamo d'accordo sul risultato. Ritenevamo, infatti, che la stragrande maggioranza di coloro che erano stati esclusi — e che erano gli habitués degli esecutivi nel nostro paese — lo fossero stati opportunamente, per un motivo molto semplice: perché corresponsabili in modo diretto e manifesto della bancarotta fraudolenta morale ed economica nella quale sicuramente oggi versa il nostro paese. Quindi, gli Andreotti, i Gava, i Craxi, eccetera eccetera, opportunamente non dovevano essere inseriti nell'esecutivo proprio perché responsabili politici — nell'ambito della formazione di un Governo con poteri politici della bancarotta morale, civile, economica e politica del paese.

In questo contesto l'amico Zanone ed altri colleghi avanzarono talune perplessità e formularono domande di chiarimento sulla posizione del ministro Goria, allora collega. Il Presidente del Consiglio, menzionando in modo particolare le richieste dei colleghi Zanone ed altri, intervenne facendo riferimento in particolare a due fatti. Innanzitutto, con riferimento al problema di un collaboratore del ministro Goria, ci disse che quel personaggio, secondo quanto riferito dallo stesso ministro, da tre anni non era più suo collaboratore, e aggiunse che, di conseguenza, non si poteva imputare al marito dopo tre anni di divorzio ciò che la maglie aveva fatto o stava facendo. D'accordo.

Per quanto concerne l'altra questione sollevata, il Presidente del Consiglio disse testualmente: «In ordine alla seconda vicenda, stando ancora a quanto mi ha riferito l'onorevole Goria, l'autorizzazione a procedere sarebbe stata chiesta non per un'imputazione che deve essere elevata, ma per un proscioglimento che non potrebbe essere pronunciato se l'autorizzazione a procedere non venisse concessa». Questo è il motivo che il Presidente del Consiglio ha fornito alla Camera; egli ha dunque sostenuto: accordo fiducia alla dichiarazione del mio ministro e per questo ritengo che i dubbi sulla sua presenza nel Governo non debbano essere raccolti in questo momento come elemento di una sua eventuale esclusione, di un suo allontanamento.

Signor ministro, io ebbi un momento di perplessità; mi pareva strano, infatti, che si potesse sapere che l'autorità giudiziaria chiedeva l'autorizzazione a procedere per poter poi passare già al provvedimento di proscioglimento. Ebbi, ripeto, un momento di perplessità; comunque, su questo non intesi infierire nel senso, signor Presidente del Consiglio, che dissi: fra dieci, quindici, venti giorni, sapremo se è vero e, se è vero, saremo lieti di essere stati fiduciosi nei confronti del collega. Se non è vero, il Presidente del Consiglio è stato indotto in errore e il fatto grave è che egli non è stato capace di assumere una posizione rispettosa del Parlamento; non si configura dolo, ma certo colpa grave.

Sappiamo, infatti, che nel momento in cui vi fosse dolo potremmo parlare, secondo le consuetudini anglosassoni, addirittura di offesa al Parlamento: quando si dice il falso con dolo nei confronti di un parlamento, in altri parlamenti ciò significa offesa degli

stessi. Questo non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello, ma, per quanto riguarda l'aver deciso di accettare una spiegazione quanto mai singolare, signor Presidente, rilevo che mi sono detto che il Presidente del Consiglio avrà avuto qualche motivo in più per avallare una spiegazione così tenue, trasmettercela e dire, quindi, alla Camera: per quel che riguarda me, Presidente del Consiglio, capo del Governo, non abbiate dubbi; vi dico che accordo fiducia, che ritengo di poter accordare fiducia (non è un fatto di sentimenti) al ministro Goria.

Così non è; sono passati molti mesi e sappiamo che così non è. Ho espresso poc'anzi rammarico per non aver potuto parlare direttamente con l'ex collega e con l'amico e ministro Goria. Ho però qui dichiarazioni del suo avvocato, di avvocati di altra parte e di altri attori di questa annosissima vicenda giudiziaria. Essa indubbiamente è annosa anche perché per otto anni non si è fatto nulla, come spesso è accaduto nel nostro sistema quando avvenivano fatti pericolosi per certe aree del potere.

Signor Presidente del Consiglio, mi limito a questa seconda parte: non è vero quel che lei ci ha riferito ed ha fatto proprio. È una cosa apparentemente minima, ma da questi banchi ritengo siamo credibili se diciamo che per noi, invece, è cosa - pur minima — nella sua puntualità effettivamente molto grave, per creare o no precedenti, per uscire fuori dalla tradizione parlamentare degli ultimi trent'anni, durante i quali spesso, troppo spesso, il nostro Parlamento ha accettato che gli fosse risposto, che fosse dichiarato qualcosa di non vero. Il silenzio è possibile sempre; i nostri regolamenti prevedono, anche per le interrogazioni e le interpellanze, un diritto mai esercitato, e me ne rammarico.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei darle un suggerimento. Vi è un articolo del nostro regolamento che consente al Governo di comunicare che non può o non intende rispondere agli strumenti di sindacato ispettivo: applichiamolo. È molto meglio che questa risposta, che il regolamento prevede, arrivi, magari ciclostilata, piuttosto che continui ad andare avanti in un certo modo.

Torniamo ora a bomba: io in fondo ho

finito, signor Presidente del Consiglio, ma mi auguro per la sua sensibilità e anche per quella del ministro Goria... Ho finito, ma questo non significa che io abbia poco da dire. Testualmente, il Presidente del Consiglio fa riferimento ad una certa atmosfera, nella quale, lo ripeto, egli stesso aveva lasciato dire e in parte detto quello che noi non condividevamo: i «chiacchierati», gli avvisi di garanzia... Abbiamo reagito a quel clima, perché in certi momenti si deve essere capaci di andare contro corrente e di abbandonare posizioni demagogiche, falsamente giacobine e contrarie allo Stato di diritto.

Per esempio, la situazione abruzzese si sta chiarendo, ma io ho avuto il coraggio, dinanzi a persone che avevo denunciato penalmente e inutilmente, di dire che il modo mi offendeva e non mi convinceva. Vedremo ciò che accadrà, certo sono stato al centro di demagogie di una parte e dell'altra. Mi è stato detto: «Ti sei venduto». Onorevole Presidente del Consiglio, le farà piacere apprendere che lei ha un servo in più. Infatti, un manifesto di Rifondazione comunista dice: «Via da Ostia il servo dei padroni, Pannella», aggiungendo tale affermazione a quella di Massimo D'Alema secondo cui sarei «un cane da guardia del sistema»...

FABIO MUSSI. Del Governo!

MARCO PANNELLA. Ancora peggio! Non del sistema, ma del Governo! Certo, perché il riferimento al sistema era metaforico, mentre dicendo «del Governo» il concetto è più esplicito. Prendo atto che a Rifondazione comunista e a D'Alema si aggiunge Mussi con questa sfumatura...!

Devo dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che ciò che lei ha dichiarato è manifestamente e storicamente non vero — non mi interessa la spiegazione degli eventuali equivoci — e che il ministro Goria ha potuto assumere l'incarico solo in virtù di quella non verità. Infatti, se quella non verità non fosse stata da lei allegata, il clima che avevate accettato — un clima da panieri da rivoluzione francese, in cui cadevano le teste sia pure nella formazione del governo — sicuramente non le avrebbe consentito di

inserire il ministro Goria nel suo Governo. È per questo motivo che voterò con assoluta convinzione, limitatamente a questa parte, le mozioni di sfiducia. Con un'aggiunta: non è che io sia convinto di ciò di cui nessuno è convinto. Certo, un prestigioso segretario generale, Benvenuto, è stato presentato da Maurizio Costanzo e da tutte le televisioni italiane come il toccasana che arrivava alle finanze. Un *jolly* come me, ad un livello diverso e con remunerazioni diverse...

GIOVANNI DOLINO. Su questo non c'è dubbio!

MARCO PANNELLA. Parlo di remunerazioni non finanziarie, parlo di riconoscimenti!

Ritengo che anche il Governo abbia fatto figure barbine, mentre in precedenza non era mai accaduto con altri ministri delle finanze. Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, coerentemente con la posizione che abbiamo assunto relativamente alla non apertura della crisi di Governo e al sostegno, fino al momento necessario, alla manovra e quindi alla sua esistenza politica, il nostro voto riguarderà un episodio che, se vuole, è al di fuori del tempo e della circostanza politica e che potrebbe riferirsi a chiunque. Mi auguro che Giovanni Goria comprenda che, forse, costa qualcosa l'evocare anche solo il profumo, il sospetto, il lezzo di una persecuzione o di un eccesso. Ci siamo interrogati, signor Presidente del Consiglio, ma non c'è eccesso, c'è prudenza.

Fino al momento del voto mi auguro di poter ringraziare non tanto lei, signor Presidente del Consiglio, quanto il collega Goria, perché di qui ad allora egli può prendere una decisione che comporti il riconoscimento non di aver mentito dolosamente, ma di aver fatto un'affermazione assolutamente inesatta, che in certe circostanze, in certe posizioni di responsabilità e in certi momenti non si può fare.

Colpa, colpa grave; spetterà ad altri — magari al Presidente del Consiglio — respingere o meno le sue eventuali dimissioni, ma mi auguro che questo gesto venga fatto (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Sospendo la seduta fino alle 12,30. Alla ripresa si passerà, come in precedenza comunicato, al prosieguo del dibattito relativo al punto 1 dell'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,30.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1527.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

Marte FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, come è emerso dalla discussione sulle linee generali e dal dibattito svoltosi in Commissione, siamo di fronte ad un decreto-legge molto importante.

In relazione all'emendamento Taradash 1.1, interamente soppressivo dell'articolo 1, si rendono necessarie alcune riflessioni, che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea. In primo luogo, ritengo che l'emendamento 1.7 della Commissione dia una risposta ai problemi esistenti, consentendo di realizzare interventi positivi nella materia.

Colgo l'occasione per evidenziare una esigenza sulla quale richiamo l'attenzione del Governo, in particolare del sottosegretario che rappresenta il ministro di grazia e giustizia. Mi riferisco ad una situazione che è stata sottolineata dallo stesso relatore e che richiede di tenere conto, anche sotto il profilo strutturale, della necessità che gli agenti di custodia svolgano serenamente il loro lavoro, affinché possano compiere un servizio efficiente ed efficace, anche dal punto di vista della sicurezza personale. Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Mazzuconi sul carcere speciale di Busto Arsizio (ma potrei riferirmi anche ad altri), nel quale si è recentemente registrata una situazione di forte tensione in relazione alle esigenze concernenti i rapporti dei detenuti

con le loro famiglie. Voglio sottolineare che in quel carcere il numero dei detenuti è aumentato notevolmente e agli agenti di custodia sono stati nel contempo assegnati compiti istituzionali da svolgere all'esterno, come il piantonamento negli ospedali di soggetti pericolosi. In molti casi, inoltre, gli agenti di custodia hanno a disposizione per lo svolgimento dei loro compiti strumenti insufficienti e arretrati.

Si pone quindi l'esigenza (è stata richiamata per il carcere di Pianosa) che in tali istituti penitenziari si realizzino le innovazioni tecnologiche necessarie a consentire agli agenti di custodia di svolgere efficacemente il loro lavoro, ivi compreso il momento in cui sono impegnati in un'attività di piantonamento all'esterno del carcere. Ciò permetterebbe, tra l'altro, di evitare le fughe, che spesso si verificano, durante i tragitti di trasferimento dei detenuti. Tale esigenza, non può essere prospettata soltanto in questa sede, ma dovrà essere presa nella massima considerazione da parte del ministero, (che a volte è intervenuto in modo insoddisfacente). Occorre pertanto aumentare il numero degli agenti, a molti dei quali durante l'estate è stato soppresso il periodo di ferie. Ad esempio, agli agenti provenienti dalla Sardegna, che devono prenotare il viaggio di rientro con un anno di anticipo, la soppressione del periodo di ferie ha prodotto un danno non solo morale (dal punto di vista del rapporto con le loro famiglie), ma anche materiale, proprio perché essi hanno dovuto modificare quello che avevano programmato con molta fatica durante l'anno.

Voterò quindi contro l'emendamento Taradash 1.1, in quanto non si può sopprimere l'importante articolo 1, che tra l'altro è stato modificato in senso positivo dalla Commissione. Desidero infine riaffermare l'esigenza che venga prestata una maggiore attenzione ai problemi del carcere di Busto Arsizio (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	360
Astenuti	80
Maggioranza	181
Hanno votato sì	58
Hanno votato no 3	302

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 434
Votanti	433
Astenuti	. 1
Maggioranza	. 217
Hanno votato sì	401
Hanno votato no	32

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, il senso dell'emendamento Taradash 1.2 è di indirizzare i 70 miliardi che il decreto-legge destina alla ristrutturazione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara alla ristrutturazione, invece, di tutti gli istituti penitenziari del nostro paese. Noi non condividiamo la filosofia del provvedimento che si fonda sulla decisione assunta dal Governo di trasformare taluni istituti penitenziari in istituti a percorso differenziato per presunti

boss mafiosi, e riconosciamo invece l'esigenza di ristrutturare radicalmente tutti gli istituti penitenziari del nostro paese.

Tra l'altro, dall'esame del decreto-legge in Commissione giustizia è emerso che sono oltre cento gli istituti penitenziari in condizioni di ospitare detenuti ad alta pericolosità sociale. Non concordiamo pertanto sulla scelta del Governo di riservare solo agli istituti di Pianosa e dell'Asinara un trattamento speciale, collegato all'invio di particolari detenuti (poi parleremo del tipo di detenuti che abbiamo trovato a Pianosa e all'Asinara e di come effettivamente fossero pochi i boss chiusi in quelle carceri).

Credo che con la modifica proposta dal nostro emendamento vi sarebbe per il Governo e per la maggioranza la possibilità di individuare, nell'ambito dei 70 miliardi che prevediamo siano destinati a tutti gli istituti penitenziari, anche una quota da finalizzare alla ristrutturazione degli istituti di Pianosa e dell'Asinara, alla quale non siamo per altro favorevoli. Tutto ciò eviterebbe quello che noi consideriamo un atto gravissimo: la destinazione — di fronte allo stato di fatiscenza di molte altre carceri del nostro paese — di 70 miliardi solo agli istituti di Pianosa e dell'Asinara, sulla base di una scelta di fondo che riteniamo sbagliata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	68
Hanno votato no 3	63

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo brevemente per spiegare la *ratio* del mio emendamento 1.5.

Nella logica pragmatica in cui ci siamo posti come gruppo dei verdi, dopo la verifica nelle due supercarceri di Pianosa e dell'Asinara avevamo proposto al Governo (e questo è il senso dell'emendamento) di ridurre gli interventi al solo carcere di Pianosa, tenendo conto anche della valenza particolarmente rilevante dal punto di vista naturalistico del parco nazionale dell'Asinara e soprattutto del fatto che il numero di super-boss trattenuti nei due supercarceri non legittimerebbe, secondo noi, neppure gli interventi su Pianosa. Il nostro, comunque, è un tentativo razionale e pragmatico di limitare l'intervento a Pianosa, e di ridurre conseguentemente lo stanziamento a 15 miliardi, con ciò razionalizzando in un certo senso l'iniziativa del Governo, che risulta estremamente sprecona e inadeguata al numero di boss realmente trattenuti in quegli istituti penitenziari. L'obiettivo - ripeto - è quindi quello di eliminare l'intervento sull'Asinara, limitandosi a quello su Pianosa, e di ridurre da 70 a 15 miliardi lo stanziamento previsto.

Invitiamo pertanto i colleghi a votare a favore del mio emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 444
Votanti	. 441
Astenuti	. 3
Maggioranza	. 221
Hanno votato sì	72
Hanno votato no	369

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Vorrei che i colleghi mi ascoltassero per un minuto perché credo che questo emendamento, teso a reintrodurre un principio di legalità, ma anche di umanità, possa, o meglio dovrebbe, interessare tutti.

Con l'emendamento 1.4, di cui sono prima firmataria, chiediamo che vengano potenziati i servizi di trasporto che congiungono il continente alle due isole in questione, per alcuni motivi che ora illustrerò. Comprendo che il provvedimento sia finalizzato ad isolare il più possibile dalla società un determinato tipo di detenuto pericoloso, per sottrarlo soprattutto alla possibilità di mantenere legami con la criminalità organizzata, ma non si può disconoscere il fatto (e chi di noi vi è stato se ne è reso conto) che la collocazione delle carceri nelle isole, con i problemi connessi alla difficoltà di raggiungere tali luoghi, lede anche diritti sia dei detenuti sia delle guardie. Mi riferisco alla possibilità di avere contatti frequenti con le famiglie. Per giunta, vengono ad essere lesi anche i diritti di difesa degli imputati e dei condannati, che devono mantenere i rapporti con i loro legali. Quando c'è mare grosso, soprattutto in inverno, è possibile che questi luoghi rimangano del tutto isolati, che cioè sia difficile perfino trasportarvi i viveri. Basti pensare che la Commissione giustizia di recente si è dovuta recare in quei penitenziari con degli elicotteri per le difficoltà a servirsi di aliscafi o di altri mezzi di trasporto via mare.

Invito chi fa parte della maggioranza — e quindi è favorevole, al contrario di noi, al provvedimento in esame — a porsi questo problema che, ripeto, è di legalità ma anche di umanità e che riguarda sia i detenuti sia gli agenti e le loro famiglie (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti		439
Votanti		438
Astenuti		1
Maggioranza		220
Hanno votato sì	1	44
Hanno votato no	2	94

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo telegraficamente per indicare l'obiettivo del mio emendamento 1.6, più volte sottolineato nel dibattito in aula ed anche in Commissione. Ci sembra eccessiva una spesa di 70 miliardi per la realizzazione di opere provvisorie e, per dichiarazione del Governo stesso, utili solo fino al 31 dicembre 1995. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che il Governo vuole mantenere l'articolo 2 del decreto-legge, che prevede che queste spese siano effettuate in deroga alle disposizioni vigenti in materia di contabilità generale dello Stato.

Una riduzione a 30 miliardi ci sembra pertanto ragionevole, anche e soprattutto tenendo conto della condizione di dissesto delle finanze dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 427
Votanti	. 355
Astenuti	. 72
Maggioranza	. 178
Hanno votato sì	61
Hanno votato no	294

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 422
Votanti	. 358
Astenuti	. 64
Maggioranza	. 180
Hanno votato sì	66
Hanno votato no	292

(La Camera respinge).

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, desidero segnalare irregolarità nella votazione appena conclusasi. Nel quarto banco del secondo settore da destra, infatti, vi sono quattro tessere e solo tre deputati. La prego di avere la compiacenza di controllare!

PRESIDENTE. Onorevole Fava, lei avrebbe dovuto effettuare la sua segnalazione prima della proclamazione del risultato.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Ho cercato inutilmente di richiamare la sua attenzione

prima della proclamazione del voto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Fava, ma la sua segnalazione non è stata colta. Le ricordo peraltro che si è convenuto che, in tali circostanze, il richiamo venga effettuato dal Presidente del gruppo. In ogni caso, assicuro che i deputati segretari vigileranno sulla regolarità delle votazioni.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo molto rapidamente per richiamare l'attenzione dei colleghi sul mio articolo aggiuntivo 1.01. Noi facciamo una proposta di comune buonsenso e stupisce che il Governo, al quale chiederei di rivedere la posizione assunta al riguardo, non vi abbia pensato.

Chiediamo che per le due isole sulle quali si interviene, atteso che esistono leggi che prevedono la realizzazione del parco nazionale dell'Asinara e del parco dell'arcipelago toscano, venga specificato nel provvedimento che le opere da effettuare non possono alterare lo stato dei luoghi.

Il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe concordare con il Ministero dell'ambiente, la regione Sardegna ed il Comune di Porto Torres le modalità per l'immediata realizzazione di una riserva naturale sull'isola dell'Asinara e per garantire l'assoluta compatibilità degli interventi previsti con la destinazione a parco ed il trasferimento dell'isola all'ente parco entro il 1º gennaio 1996.

Se sono vere le affermazioni che il Governo fa, non si capisce perché non sancire con un impegno in sede legislativa tale disponibilità.

Mi rivolgo dunque ai deputati sardi, che sono estremamente sensibili a queste tematiche, ma anche a tutti i colleghi, considerato che vi è già una legge dello Stato che prevede l'istituzione del parco nazionale dell'arcipelago toscano e del parco nazionale dell'Asinara. Infine, chiedo che per le opere da realizzare sull'isola di Pianosa il ministero

tenga conto del protocollo già esistente con la regione Toscana per i villaggi penitenziari finalizzati all'attuazione del parco dell'arcipelago toscano.

Si tratta di inserire nella legge questi principi di compatibilità reale, considerato che l'attuale tenore letterale dell'articolo 2 consente di fatto di non tener conto dei criteri urbanistici, della contabilità generale dello Stato e dei meccanismi di esproprio. Non si capisce perché il Governo non possa accettare un articolo aggiuntivo che non impedisce di intervenire in quelle zone, ma chiede soltanto che al momento dell'intervento venga rispettato lo stato dei luoghi, visto che esiste una decisione del Parlamento.

Vorrei invitare il Governo, la Commissione e tutti i colleghi a tener presente che è stato il Parlamento a decidere che quelle zone siano parco naturale. Pertanto la Camera dovrebbe recepire questo articolo aggiuntivo, con il quale si chiede che tutti gli interventi siano compatibili con le destinazioni di determinate località decise in precedenza dalla Camera stessa.

Chiederei pertanto al Governo di modificare la sua contrarietà al mio articolo aggiuntivo 1.01, che non blocca le eventuali opere da realizzare; e vorrei invitare i colleghi ad approvarlo, poiché non cambia l'entità della cifra stanziata e non impedisce un eventuale intervento edilizio nelle isole dell'Asinara e di Pianosa (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda.

Pregherei i colleghi che intendano chiedere la parola di segnalarlo tempestivamente alla Presidenza e inviterei i colleghi presenti in aula a fare meno brusio, in modo da rendere possibile l'ascolto di quanti intervengono.

Onorevole Anedda, ha facoltà di parlare.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di prendere la parola è sorta dopo che ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Pecoraro Scanio, presentatore dell'articolo aggiuntivo 1.01.

Desidero infatti spiegare le ragioni del nostro voto contrario sullo stesso.

In primo luogo, se l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 1.01 ripete quanto è già contenuto nelle leggi in vigore, esso è inutile. In secondo luogo, se esso chiede che si interpelli la regione Sardegna per le modalità di trasferimento dell'intera isola all'ente parco, devo far presente che tali modalità sono già indicate nel protocollo tra lo Stato e la regione Sardegna e nella legge regionale che a tale atto si richiama. Tale articolo aggiuntivo è quindi inutile da questo punto di vista.

In terzo luogo, se si pensa che l'intervento della regione Sardegna o del comune di Porto Torres costituisca una garanzia per la conservazione dell'ambiente, questo è il più grave degli errori che si possano commettere, perché la regione Sardegna è responsabile del disastro delle sue coste ed in special modo della cementificazione della costa nord orientale. Il comune di Porto Torres in particolare è a sua volta responsabile del gravissimo inquinamento della zona, dovuto agli accordi che esso ha stipulato con l'ENI e con l'ENEL, che hanno inquinato l'area e provocato malattie gravissime agli abitanti della zona.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 1.01 per un verso inutile e per l'altro dannoso (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Applausi polemici dei deputati del gruppo dei verdi).

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, desidero fornire un chiarimento per una questione di cortesia nei confronti del collega.

Anzitutto le affermazioni rese dal collega Pecoraro Scanio sono leggermente diverse da quanto egli ha scritto nel suo articolo aggiuntivo 1.01; e quindi ribadisco il parere

contrario del Governo su tale articolo aggiuntivo per il suo tenore letterale.

In secondo luogo, come ho avuto già modo di dire questa mattina nella mia replica, il Ministero di grazia e giustizia è disponibile a intrattenere rapporti con gli enti locali per la realizzazione di determinate opere ed è altrettanto disponibile a tener conto della destinazione ultima che le isole, in particolare l'Asinara, avranno.

Alcuni inviti a questo proposito, contenuti in un ordine del giorno presentato dal gruppo del PDS, verranno addirittura accolti dal Governo.

In questa proposta di modifica però, si dice che «il Ministero di grazia e giustizia concorda con il Ministero dell'ambiente, la regione Sardegna ed il comune di porto Torres le modalità per l'immediata realizzazione di una riserva naturale sull'area dell'isola dell'Asinara». Già il ministro ha dichiarato la disponibilità (che io confermo) a costituire una Commissione paritetica con il Ministero dell'ambiente, ma ciò è ben diverso dall'immediata realizzazione di una riserva naturale. Vi è quindi, lo ripeto, la massima disponibilità riguardo a una serie di questioni per quanto riguarda lo spirito; nella sostanza, però, mi pare che l'emendamento contenga aspetti non completamente condivisibili.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, ritengo che l'argomento che il collega Pecoraro Scanio ha portato all'attenzione del Parlamento richieda, in realtà, nient'altro che l'applicazione di leggi vigenti. Lo invito pertanto a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, soprattutto in considerazione del fatto che la Camera non può non concordare sui commi 2 e 3, poiché essi chiedono che vengano rispettate le leggi vigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, accoglie l'invito del presidente della II Commissione a ritirare il suo emendamento?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il nostro obiettivo era quello di modificare il testo al nostro esame. Comunque, considerato che questo non è possibile, accolgo l'invito della Commissione e ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.01, per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno — di cui preannunzio la presentazione — che impegni il Governo in questa direzione (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pecoraro Scanio.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Correnti 2.1, Taradash 2.4 e Pecoraro Scanio 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, colgo l'occasione per dire alcune brevissime parole sul provvedimento. Mi auguro che tutti abbiano letto l'articolo 2: esso rappresenta un'istigazione a delinquere per poi far arrivare avvisi di garanzia e condanne. Mi rivolgo al Governo: nel clima che, per fortuna, abbiamo raggiunto, credo sia impresentabile un articolo che recita: «Le opere di cui all'articolo 1 sono dichiarate indifferibili e urgenti e possono essere eseguite in deroga alle disposizioni vigenti in materia di espropriazione per pubblica utilità e di contabilità generale dello Stato». Francamente non vi è nessun bisogno di questo.

La nostra ostilità, però, è di ordine generale. Da tutti banchi di questa Assemblea — e voi sapete che è vero — siete venuti a dirmi che sapevate cosa stava accadendo a Pianosa e anche altrove. Se vi mettete la mano sulla coscienza, sapete che è così, senza differenze: sono le strutture che creano queste situazioni. Quanto è accaduto a Pianosa sta determinando situazioni particolari in tutte le altre carceri italiane tra gli agenti di custodia ed i detenuti. E tutto questo per un

mafioso o un grande criminale. È un'operazione folle, dovuta alla paura ed alla fretta.

Il problema evidenziato dai verdi è patente: sapete cos'è Pianosa, sapete cosa sono queste situazioni e queste isole per tutti noi.

Signor Presidente, davvero ci vuole molto coraggio per assumere una posizione diversa da quella del Governo e del partito a cui si appartiene su un argomento di questo genere? Qual è il rischio, l'espulsione?

Mi auguro, quindi, che si assuma una posizione ragionevole e si elimini questo articolo 2, approvando gli emendamenti soppressivi presentati. Perfino i compagni del PDS hanno deciso di rinunciare ad una prudente astensione per votare la soppressione di questo articolo, da loro stessi proposta. Io mi auguro che sia tutto il provvedimento ad essere respinto perché è un atto imprudente, cieco, molto vecchio e dannoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

Tiziana MAIOLO. Colleghi, credo che dovremmo vergognarci di votare l'articolo 2 del provvedimento in esame. Nel momento in cui tutto il nostro paese è percorso da inchieste giudiziarie relative a procedure che, in nome dell'urgenza, hanno consentito di saltare le regole e, nel contempo, di valorizzare le deroghe, noi ci accingiamo a votare una disposizione che potrebbe determinare situazioni sulle quali in futuro la magistratura potrebbe essere chiamata ad intervenire.

Esorto tutte le persone oneste di questo Parlamento a prendere in considerazione la gravità dell'articolo 2. E poiché nel corso della discussione sulle linee generali questa Camera era pressoché vuota, torno a citare l'esempio di quanto accaduto a Milano quando, in occasione dei campionati mondiali di calcio, si è proceduto, sempre in nome dell'urgenza, alla costruzione di alberghi in deroga a tutte le regole. Il risultato è stato che gli imprenditori ne hanno tratto grandi vantaggi. In particolare, hanno avuto la possibilità di costruire alberghi, ma non li hanno terminati in tempo utile (ad eccezio-

ne di un solo imprenditore, che si chiama Salvatore Ligresti, l'unico ad essere puntuale, a differenza di tutti gli altri). Ovviamente, tutta la vicenda è attualmente oggetto di un'inchiesta giudiziaria.

Eppure, ancora una volta, sempre in nome dell'urgenza, si tenta di far saltare tutte le regole sugli appalti e sui controlli. Dovremmo davvero vergognarci! (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. A titolo personale, vorrei esprimere le mie perplessità sul contenuto dell'articolo 2, con riferimento sia alle procedure di appalto (che in un clima come quello attuale destano profonde preoccupazioni) sia, in particolare, alla norma che prevede l'esclusione di ogni parere e controllo preventivo. Da tale esclusione deriva il problema del rapporto con il Ministero dell'ambiente, nonché del rispetto delle procedure già stabilite in ordine alla tutela di Pianosa e di quelle attualmente in corso di definizione per quanto concerne l'Asinara.

In sostanza, se saranno esclusi il parere ed il controllo preventivo, verranno meno le garanzie che il Ministero dell'ambiente ha sanzionato in base alla legge n. 394. Si tratta di una serie di procedure concernenti la compatibilità delle opere e la tutela del paesaggio, nonché l'impatto ambientale nelle isole di Pianosa e dell'Asinara, che rientrano nella disciplina sui parchi prevista dalla nuova legge approvata dal Parlamento nel dicembre 1991.

Nel ribadire le riserve sull'articolo 2, preannuncio quindi la mia astensione dalla votazione sugli identici emendamenti Correnti 2.1, Taradash 2.4 e Pecoraro Scanio 2.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Credo sia utile richiamare l'attenzione dei colleghi sul-

la disposizione della quale chiediamo la soppressione; e poiché la votazione sugli identici emendamenti soppressivi avverrà con modalità tali da dar luogo alla registrazione dei nomi, ciascuno potrà assumersi le proprie responsabilità.

L'articolo 2 prevede non soltanto una deroga rispetto alle disposizioni vigenti in materia di espropriazione e di contabilità generale, ma anche la soppressione delle garanzie previste in ordine ai pareri ed ai controlli preventivi. Tutto questo determina una situazione paradossale, che ci costringe ad affidarci alla buona volontà (anche sotto il profilo della competenza in materia di tutela del territorio, di beni culturali, di ambiente e, addirittura, di protezione civile) del Ministero di grazia e giustizia e magari di quello dei lavori pubblici, che saranno esonerati da qualsiasi controllo da parte delle autorità competenti.

La deroga rispetto ai pareri ed ai controlli preventivi nonché quella riferita a tutte le procedure di appalto e di aggiudicazione di lavori pubblici rappresentano una delle vergogne storiche nella gestione del territorio e delle opere pubbliche nel nostro paese. Tutto questo ci richiama sia il sistema delle tangenti, della corruzione e del malgoverno (che prospererà con provvedimenti di questo genere) sia il discorso relativo alla distruzione del territorio. La mancata acquisizione dei pareri preventivi in una materia così delicata rappresenta un fatto gravissimo.

Per tali ragioni, chiedo ai colleghi di votare con la coscienza di essere deputati, cioè esponenti eletti dal popolo, e non in base alla disciplina di partito, che risulta sempre più obsoleta, a maggior ragione quando si vogliono introdurre norme come questa, che rientrano nella categoria delle disposizioni che hanno creato una serie di scandali nel nostro paese, dalla ricostruzione ai mondiali di calcio.

Vi pregherei quindi con forza, colleghi, di votare a favore della soppressione dell'articolo 2 (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto dei parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, voglio rassicurare i colleghi del mio gruppo e l'Assemblea intera, che potrebbero essere stati sviati nella indicazione delle linee del provvedimento che andiamo a votare dall'intervento dell'onorevole Pecoraro Scanio. Secondo le sue affermazioni, se non si procedesse alla soppressione dell'articolo 2 del provvedimento si perverrebbe nuovamente — come una conseguenza quasi necessitata — a tristi fenomeni come quello delle «carceri d'oro». Desidero sottolineare che la Commissione si è fatta carico di tale problema ed ha modificato il testo originario del decreto, prevedendo all'articolo 2 un comma aggiuntivo — l'articolo 1-bis — che recita testualmente: «I Ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia presentano alla Corte dei conti, entro il 31 marzo di ciascun anno, il rendiconto delle spese a qualunque titolo sostenute, nell'anno precedente, per le finalità di cui all'articolo 1, unitamente ad una relazione nella quale sono esposti le modalità e i risultati dell'attività di gestione in riferimento alle medesime finalità. La Corte dei conti, entro i successivi sessanta giorni, riferisce al Parlamento sulla regolarità del rendiconto e sulla correttezza ed efficacia della gestione».

Ci è sembrato preferibile, in altri termini, seguire la via del controllo successivo, mantenendo perciò la deroga, corredata però di garanzie di trasparenza e di controllo, piuttosto che quella di un controllo preventivo che avrebbe certamente portato ad un allungamento dei tempi di esecuzione delle opere.

È per queste ragioni, e non certo perché il gruppo della democrazia cristiana intenda favorire il ripetersi di episodi come quelli della vicenda delle «carceri d'oro», che annuncio il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, credo che le sia sfuggita una parte della dichiarazione di voto dell'onorevole Pecoraro Sca-

nio, il quale — probabilmente in buona fede, o preso dalla foga di sostenere una tesi che io non condivido ma che egli comunque è liberissimo di sostenere — ha profferito quasi una minaccia —, se così posso esprimermi, auspicando che dal verbale si possano rilevare i nomi dei deputati con l'indicazione di come hanno votato sull'argomento.

Credo che questo sia un atteggiamento inaccettabile, perché ogni deputato è libero di esprimere attraverso il voto il proprio convincimento, senza che ciò possa esporlo ad una sorta di minaccia, o ad eventuali azioni di rappresaglia — non so in che modo! — da parte dell'onorevole Pecoraro Scanio (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, non è possibile accettare questi interventi senza alcuna replica da parte del nostro gruppo. La registrazione dei nomi è prevista dal regolamento della Camera e gli atti della Camera sono pubblici; per cui riferirsi alla pubblicità degli atti non è solo un obbligo ma, in casi particolarmente delicati, è un'importante iniziativa. Riteniamo infatti giusto che ciò che noi facciamo qui sia conosciuto e giudicato dai cittadini.

Si tranquillizzi quindi il collega Carlo D'Amato perché da parte del gruppo dei verdi non vi era alcuna intenzione - né mai vi è stata — di minacciare chicchessia. Si è voluto invece fare un richiamo — questo sì! alla necessaria trasparenza dei nostri lavori, soprattutto quando si votano provvedimenti così delicati come quello in esame. In questa materia esistono precedenti che sono a tutti noti: mi riferisco ovviamente all'esperienza delle «carceri d'oro» e ai meccanismi di appalto attraverso trattativa diretta, cioè sottratti alle procedure previste dalla Comunità europea, che assicurano trasparenza e controllo. Questi precedenti devono richiamare l'attenzione dell'Assemblea, e penso anche dei cittadini, sul comportamento dei parlamentari (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ho consentito eccezionalmente e solo a titolo di precisazione questo intervento perché per il suo gruppo era già intervenuto l'onorevole Pecoraro Scanio. Prendo comunque atto della sua precisazione.

Desidero inoltre ricordare ai colleghi che la votazione nominale comporta automaticamente la registrazione dei nomi dei votanti; si tratta cioè di un accertamento insito nella modalità di votazione. Peraltro, l'intervento dell'onorevole Ronchi mi sembra sia stato significativo anche al fine di sdrammatizzare la controversia che era sorta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Presidente, colleghi, proponiamo di sopprimere l'articolo 2, il quale, in un sol colpo, cancella i controlli previsti dalla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Esso abolisce tutte le norme vigenti in materia di appalti pubblici, comprese le norme CEE da noi adottate, oltre a cancellare totalmente qualsiasi controllo da parte degli enti territoriali sull'utilizzo del territorio: penso all'istituto della concessione e dell'autorizzazione. In buona sostanza, non esiste più controllo di sorta.

Alcuni colleghi hanno voluto richiamare la vicenda delle cosiddette «carceri d'oro» per lumeggiare l'inopportunità che si elimini qualunque tipo di controllo. A me pare più giusto ricordare che cosa è avvenuto nelle vicende successive al terremoto in Irpinia, tutte le volte che si sono applicate norme di questa natura. L'intervento che era doveroso è stato snaturato e si è data vita ad ogni tipo di abuso. In quell'occasione dal ragioniere generale dello Stato e dai consiglieri della Corte dei conti, che vennero a dichiararcelo, apprendemmo che l'esenzione dai controlli preventivi rende assolutamente inoperanti quelli successivi, che diventano meramente ragionieristici. Il tutto si traduce in una somma di spese sulle quali assolutamente non è possibile effettuare verifiche.

Credo che, soprattutto quando si prevedono determinati oneri (vorrei citarvene uno: 5 miliardi per la ristrutturazione — e non per la costruzione! — di una caserma per

cinquanta posti; il che, se l'aritmetica non è un'opinione, significa 100 milioni a posto), che danno vita ad una latitudine di spesa di questo genere, non ci si trovi più nell'ambito della discrezionalità della pubblica amministrazione, ma in quello dell'arbitrio. Il nostro emendamento tende a sopprimere quest'ultimo (Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi, federalista europeo e del deputato Piro).

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Signor Presidente, desidero semplicemente precisare le ragioni delle deroghe previste dall'articolo 2 del provvedimento al nostro esame. È infatti molto probabile che alcuni colleghi abbiano letto solo il testo originario del Governo — mi pare che l'onorevole Pannella si sia richiamato solo a quello — e non invece le modifiche apportate dalla Commissione.

Le questioni sollevate dai colleghi sono sostanzialmente tre: problemi di compatibilità ambientale, deroghe in materia ambientale e deroghe in materia di controlli. Per quanto riguarda i primi, credo sia ormai chiaro che si tratta solo ed esclusivamente di lavori di ristrutturazione, esclusi alcuni prefabbricati collocati nel porto per consentire l'alloggio dei familiari dei detenuti.

MARCO PANNELLA. E le strade?

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore. Le strade sono compatibili e sono state oggetto di accordo con le regioni Toscana e Sardegna e con il sindaco di Porto Torres. Capisco la posizione dei colleghi che si sono espressi in senso contrario, ma consentite che la valutazione e la conseguente espressione del voto siano basate su una piena cognizione di causa.

Per quanto riguarda le deroghe sugli appalti, il decreto legislativo 19 dicembre 1991, che regola la materia, al punto *c*)

dell'articolo 6 prevede che siano esclusi dalla disciplina del decreto stesso gli appalti dei lavori dichiarati segreti o se la loro esecuzione deve essere accompagnata da particolari misure di sicurezza. Ora, poiché il caso in esame riguarda la realizzazione di carceri di massima sicurezza, ritengo che non possa non essere prevista l'applicazione della citata norma.

Per quanto concerne le deroghe in materia di controllo, la Commissione ha introdotto una norma originariamente non contenuta nel decreto e riguardante i controlli successivi, che non erano previsti in alcuna realizzazione di opere o di appalti; si escludeva, dunque, ogni e qualsiasi possibilità di controllo sia preventivo sia successivo. Ora, il controllo successivo prevede la possibilità di valutare il merito dell'azione sotto i profili dell'efficacia, dell'efficienza, della correttezza e della trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione (Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Correnti 2.1, Taradash 2.4 e Pecoraro Scanio 2.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 435
Votanti 402
Astenuti
Maggioranza 202
Hanno votato si 154
Hanno votato no 248

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Correnti 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 43	3
Votanti 41	5
Astenuti	8
Maggioranza 20	8
Hanno votato sì 145	
Hanno votato no 270	

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anedda 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, siamo ancora nel campo dei controlli. Ebbene, devo dire che la peggior sorte che possa capitare a chi scrive è quella di non essere letto; indubbiamente la colpa è sempre di chi scrive: se qualcuno scrive un libro noioso non si può lamentare quando i lettori lo abbandonano...

La modificazione apportata dalla Commissione all'articolo 2 recita testualmente: «I Ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia presentano alla Corte dei conti, entro il 31 marzo di ciascun anno, il rendiconto delle spese a qualunque titolo sostenute...». La norma non dice esplicitamente lo scopo per cui in questa fase i Ministeri inviano alla Corte dei conti il rendiconto; sembrerebbe puntualizzarlo soltanto nella parte finale, laddove prevede che la Corte dei conti riferisca entro i successivi sessanta giorni al Parlamento «sulla regolarità del rendiconto e sulla correttezza ed efficacia della gestione».

Il mio emendamento 2.3, dunque, si propone la finalità di specificare i motivi per i quali i Ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia debbano presentare alla Corte dei contro il rendiconto: per il controllo sul merito e sulle procedure.

È verissimo che in questo caso si deve applicare la deroga relativa alla sicurezza, come previsto dalle norme europee, ed è altrettanto vero che per i lavori da compiere

non si può attendere l'effettuazione dei controlli preventivi. Ma l'emendamento in esame si riferisce ad un controllo successivo, che deve però afferire anche alle modalità con le quali sono stati affidati i lavori, per verificare, ad esempio, come il ministero abbia compiuto la scelta della ditta appaltatrice. Un semplice rendiconto sulla correttezza e sull'efficacia della gestione attiene all'esecuzione dei lavori, ma non certamente alle procedure e alle modalità di affidamento degli appalti.

Invito, quindi, a votare a favore del mio emendamento 2.3 soprattutto coloro che hanno espresso ampie riserve sulla regolarità di una procedura che, così come prevista dal Governo, elimina ogni controllo, perché l'emendamento in esame è proprio diretto a rafforzare i controlli medesimi.

PRESIDENTE. Passiamo al voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Anedda 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 404
Votanti	. 390
Astenuti	. 14
Maggioranza	. 196
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	267

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 398
Votanti	. 392
Astenuti	. 6
Maggioranza	. 197
Hanno votato sì	53
Hanno votato no	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	340
Astenuti	6 8
Maggioranza	171
Hanno votato si	53
Hanno votato no 2	87

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	 400
Votanti	 . 338
Astenuti	. 62
Maggioranza	 170
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	286

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Intervengo molto brevemente per rilevare che con l'emendamento 2.7, di cui sono prima firmataria, chiediamo di assumere una decisione molto drastica (ce ne rendiamo conto) in merito alle sezioni speciali al termine dell'esperimento - chiamiamolo così -, che sappiamo sarà triennale, della reclusione nelle isole. Quando tali sezioni furono chiuse le stesse forze di Governo dichiararono che non sarebbero state mai più riaperte, ma diversamente utilizzate per vari motivi: in primo luogo, perché non rientravano nella politica carceraria del Governo; in secondo luogo, perché istigavano a comportamenti che ledevano i principali diritti della per-

Poiché non ci fidiamo più, chiediamo che al termine del nuovo esperimento le strutture in esame vengano demolite. Sappiamo, infatti, che nel nostro paese non c'è niente di più definitivo di ciò che è provvisorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, nell'isola di Pianosa è rimasta in piedi un'altra struttura provvisoria, residuo dell'epoca in cui si combatté il terrorismo prevedendo anche i bracci speciali negli istituti penitenziari dell'Asinara e di Pianosa. A Pianosa — ripeto — vi è ancora il simbolo di quell'epoca, che ormai è diventato grottesco. Mi riferisco al muro che il generale Dalla Chiesa fece costruire per circondare interamente l'isola, quando sappiamo che Pianosa si trova a decine di miglia da altre isole ed è ancora più distante dal continente (la costa più vicina è quella della Francia, se non vado errato). Quel muro è un'opera — l'ho già detto — provvisoria mai conclusa e, come ripeto, grottesca, la cui costituzione si era iniziata per separare l'isola non si sa bene da cosa e da quali invisibili nemici. Arrivando a Pianosa

ancora oggi si possono vedere i danni irreparabili compiuti con quella decisione folle, simbolo e conseguenza — come dicevo di una scelta sbagliata che oggi il Governo intende ripetere con la destinazione a carceri differenziati degli istituti siti nelle isole di Pianosa e dell'Asinara, prevedendo nuove opere dichiarate indifferibili ed urgenti.

Noi voteremo a favore dell'emendamento Maiolo 2.7, affinché vengano abbattute, al termine del periodo previsto, le strutture che si intendono costruire con il decreto-legge in esame. A tale proposito invitiamo l'onorevole Maiolo ed il Governo ad interpretare l'emendamento nel senso che, oltre alle opere che verranno compiute in base all'articolo 1 del decreto-legge venga previsto l'abbattimento di quell'incredibile muro costruito in nome della lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il gruppo dei verdi è favorevole alla demolizione di quei manufatti che non siano riutilizzabili per altri fini. Riteniamo, infatti, che sia giusto conservare quelle parti dei complessi penitenziari che possano essere recuperate per future diverse destinazioni.

Pertanto noi voteremo a favore dell'emendamento Maiolo 2.7 a condizione che si proceda soltanto alla distruzione di quelle opere che sono effettivamente inutilizzabili se non in stretto collegamento con una logica repressiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti								409
Votanti								344
Astenuti								65

Maggioranza				173
Hanno votato sì				50
Hanno votato no			2	94

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 395
Votanti	. 393
Astenuti	. 2
Maggioranza	. 197
Hanno votato sì	105
Hanno votato no	288

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dell'onorevole Pappalardo: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 3.1.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 399
Votanti	. 395
Astenuti	. 4
Maggioranza	. 198
Hanno votato si	19
Hanno votato no	376

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Maiolo 3.3 è stato riformulato su proposta del relatore. Esso è del seguente tenore:

Al comma 1, sostituire le parole da: una indennità speciale fino alla fine del comma, con le seguenti: una indennità speciale pari a quella di ordine pubblico fuori sede. A tal

fine, il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro, provvede, con proprio decreto, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1990, n. 147.

3.3. (Nuova formulazione) Maiolo, Dolino, Brunetti

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Maiolo 3.3. (nuova formulazione)?

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Anche il Governo esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo 3.3. (nuova formulazione).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervento semplicemente per spiegare, magari a chi non avesse seguito direttamente la questione, che il mio emendamento è volto ad introdurre un criterio di totale uguaglianza fra tutti gli appartenenti alle forze di polizia, quando sono in trasferta, e le guardie carcerarie, quando si occupano di questo tipo di attività. È cioè un emendamento con finalità perequative.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 3.3. (nuova formulazione), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	408
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato si 38	36
Hanno votato no 2	22

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	339
Astenuti	65
Maggioranza	170
Hanno votato sì	49
Hanno votato no 2	90

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	 403
Astenuti	 3
Maggioranza	202
Hanno votato sì	49
Hanno votato no	354

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno

Correnti ed altri n. 9/1527/1, Nicotra e Cortese n. 9/1527/2 Pecoraro Scanio n. 9/1527/3, Lazzati n. 9/1527/4 (*vedi l'allegato A*). Avverto che quest'ultimo ordine del giorno, presentato tardivamente, sarà ammesso al parere del Governo, ma non alla votazione.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DANIELA MAZZUCONI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Correnti ed altri n. 9/1527/1 con le correzioni apportate, sulle quali è d'accordo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nicotra e Cortese n. 9/1527/2, il Governo lo accoglie come raccomandazione, tenuto conto che contiene materia non pertinente al provvedimento in discussione.

Per ciò che concerne l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/1527/3, il Governo dichiara di accoglierlo con le correzioni concordate con il presentatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lazzati n. 9/1527/4, dal momento che esso prevede l'istituzione di una commissione, mi chiedo se possa essere accolto nel modo in cui è stato formulato. Non posso pronunciarmi in merito all'istituzione di una commissione; mi sembra, comunque, che le modalità con le quali è stato redatto debbano indurre il Governo a non accogliere tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GIOVANNI CORRENTI. Preso atto che il Governo ha accolto il mio ordine del giorno n. 9/1527/1 non insisto per la votazione, signor Presidente.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1527/2, signor Presidente.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Neanch'io insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1527/3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto degli onorevoli colleghi che eventualmente ne facciano richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della DC sul provvedimento, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Fumagalli Carulli in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciaro. Ne ha facoltà.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di esprimere le mie perplessità sul contenuto del decreto-legge n. 369 in sede di Commissione. Come deputato della Sardegna e rappresentante del partito sardo d'azione, dichiaro il voto contrario per una serie di motivazioni che devo necessariamente riassumere.

Premesso che si tratta di motivazioni prettamente politiche e non certamente di ordine tecnico, devo osservare che sui finanziamenti destinati а ristrutturazioni sistemazioni degli stabili carcerari e di altri fabbricati annessi nell'isola dell'Asinara si potrebbero avanzare riserve e rilievi in merito alla congruità della spesa e persino all'opportunità del provvedimento. Mi richiamo, in particolare, alle considerazioni svolte in quest'aula dallo stesso relatore; mi risulta che il sindaco di Porto Torres non sia stato ammesso ad un'audizione in Commissione, pur non avendo espresso alcun parere sul tipo di investimenti da realizzare, che

sono stati indicati in modo molto generico da parte del Governo.

Il problema, comunque, non è questo. L'Asinara non deve più essere un carcere, e soprattutto un carcere di massima sicurezza. Come è noto, infatti, la legge n. 394 del 1991 ha sancito la destinazione dell'isola a parco nazionale, unitamente alle aree del Gennargentu e del Golfo di Orosei, come hanno auspicato per decenni gli abitanti della città di Porto Torres, nel cui territorio comunale ricade l'isola dell'Asinara, e le popolazioni della Sardegna nord-occidentale. Si tratta di un vasto territorio a vocazione turistica, la cui popolazione è penalizzata economicamente dalle scarse opportunità occupazionali e in cui l'industria ha fatto registrare costanti tagli produttivi, un ridimensionamento dei posti di lavoro e una disoccupazione giovanile a livello di record

Ospitare all'Asinara detenuti in attesa di giudizio accusati di reati di mafia, indiziati di appartenenza alla criminalità organizzata o addirittura già giudicati e condannati per detti reati è stato un errore per diversi ragioni. Si rischia di inquinare un territorio sano dove la criminalità organizzata è sconosciuta, ma potrebbe attecchire trovando terreno fertile tra giovani disoccupati senza prospettive immediate di lavoro e persino tra adulti che disperano di trovare occupazione in un territorio che soffre una crisi economica gravissima. A ciò deve aggiungersi che le varie Commissioni antimafia del passato non hanno rilevato statisticamente la presenza in Sardegna di organizzazioni malavitose di orgine mafiosa. Credo sia un dato importante, perché ritengo che il Parlamento debba sostenere le aree che per il momento hanno queste caratteristiche e che sono ancora sane sotto tale profilo.

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'Asinara a carcere di massima sicurezza, rilevo che il penitenziario è tutt'altro che un carcere di massima sicurezza: le strutture sono fatiscenti e già dieci anni fa sono state giudicate inadeguate. Altrove esistono carceri moderne, certamente più sicure e addirittura nuove, mai utilizzate. L'Asinara presenta difficoltà logistiche, dispersione di risorse umane e finanziarie che non hanno eguali;

è un territorio troppo vasto, distante dalla terraferma, che crea notevoli disagi agli agenti di custodia, costretti a restare sull'isola ben oltre i normali turni di servizio. Gli stessi disagi debbono subire gli agenti di polizia ed i carabinieri, destinati in gran numero a svolgere servizio sull'isola; fatto, questo, che induce a svolgere un'altra considerazione. Se l'Asinara fosse davvero un carcere di massima sicurezza, non si comprenderebbe allora la ragione di uno spiegamento così massiccio di forze dell'ordine sull'isola.

Tornando al problema dei lavori programmati sull'isola, c'è da chiedersi di quali e quante di queste strutture potrà giovarsi il futuro parco nazionale; credo poche, in quanto il provvedimento sembra orientato alla sistemazione di strutture congeniali al carcere ed esclusivamente a questa destinazione, piuttosto che in altra prospettiva.

Avrei sicuramente apprezzato il provvedimento se a giustificare gli importi e i lavori vi fossero stati progetti esecutivi tesi a valorizzare il futuro utilizzo delle strutture all'interno del parco nazionale. E comunque a questo decreto-legge avrebbe dovuto seguire un immediato provvedimento di rimboschimento e di bonifica delle vaste aree dell'isola che sono state devastate dagli incendi estivi, quando già sull'isola stessa erano stati condotti i detenuti da ospitare nelle diramazioni carcerarie di massima sicurezza. Pertanto, la vigilanza avrebbe dovuto essere particolarmente accurata ed attenta; invece, la flora dell'Asinara è andata distrutta ed una stima dei danni potranno sicuramente farla gli esperti, che sanno quanto rare e preziose fossero quelle piante per il patrimonio naturale del futuro parco.

Per tutte queste ragioni, come rappresentante del popolo sardo e del mio partito, eletto da popolazioni che auspicano lo smantellamento immediato del carcere ed il contestuale avvio dei lavori per la realizzazione del parco nazionale, voterò contro la conversione in legge del decreto-legge 1º settembre 1992, n. 369.

Prendo comunque atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, pregandolo di tenere costantemente e tempestivamente informati gli enti locali in ordine a tutte

quelle decisioni e quegli atti che si andranno ad assumere di volta in volta, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione delle opere e l'investimento delle risorse.

PRESIDENTE. Sarebbe stato molto utile per i nostri lavori che i colleghi che hanno molte riflessioni da svolgere sul provvedimento in esame avessero partecipato alla discussione sulle linee generali che si è svolta ieri pomeriggio. In tale sede si sarebbero potuti approfondire ulteriormente molti aspetti del problema.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

MATTEO PIREDDA. Annuncio il mio voto contrario e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

Le motivazioni del voto sono comunque riassumibili nel seguente concetto: l'incoerenza assoluta di questo provvedimento rispetto alla decisione già solennemente assunta dalla Camera, nonché lo spreco di risorse finanziarie, dal momento che il Governo stesso preannuncia l'intervento come fatto provvisorio.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza, onorevole Piredda, la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, le ragioni della nostra opposizione al decreto-legge sono molteplici; per esporle brevemente — noi non depositeremo il testo scritto della dichiarazione di voto — chiediamo qualche minuto di attenzione.

Svolgo innanzitutto una riflessione: presupposto del provvedimento è una dichiarazione di impotenza del Governo e del nostro Stato. La dichiarazione di impotenza consiste nell'ammettere che in talune carceri italiane, quelle dell'Ucciardone e di Poggio Reale, i detenuti riescono a comunicare con l'esterno e, nel caso di detenuti di maggiore pericolosità sociale, addirittura ad esercitare le loro attività criminali dall'interno del penitenziario. Questa — ripeto — è una grave dichiarazione di impotenza del nostro Governo e del nostro Stato, ma non è la sola.

Con un'ulteriore dichiarazione di impotenza (che, ripeto, è alla base del provvedimento al nostro esame) si afferma in sostanza che, per poter detenere adeguatamente queste persone di particolare pericolosità sociale, occorre che il periodo di detenzione sia scontato in località in cui non funzionino i telefoni cellulari. Anche questa è stata infatti una delle motivazioni esposte in Commissione giustizia. E poiché i telefoni cellulari non funzionano nelle zone isolate e circondate dal mare, come nel caso delle isole di Pianosa e dell'Asinara, occorre collocare lì i detenuti in questione. La seconda dichiarazione di impotenza consiste dunque nell'ammissione che, a parte il caso delle carceri dell'Ucciardone e di Poggio Reale, dove per ragioni di ambiente sociale può essere in qualche modo più comprensibile l'incredibile situazione di commistione e di influenza tra carcere e ambiente esterno, anche in tutte le altre carceri del territorio italiano in cui arriva il raggio di azione del collegamento SIP e delle stazioni radio che consentono l'uso dei telefoni cellulari non è possibile effettuare in condizioni di sicurezza la detenzione di particolari detenuti. È di questo che stiamo parlando.

Noi siamo andati a visitare le carceri di Pianosa e dell'Asinara a partire dal 14 agosto, con la delegazione dei radicali che, per tradizione, esercitano il proprio diritto di sindacato ispettivo anche andando a visitare le carceri italiane per verificare le condizioni effettive di detenzione, ma anche le condizioni in cui si trovano gli agenti di custodia. Ebbene, quando siamo andati in questi istituti penitenziari, come è stato recentemente confermato dalla visita ufficiale che il comitato carceri della Commissione giustizia ha compiuto nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara, abbiamo constatato che oltre il 50 per cento dei detenuti erano persone in attesa di giudizio di primo grado. Altro che boss mafiosi! In molti casi si trattava di persone incensurate.

Quello emanato dal Governo è dunque un provvedimento esclusivamente emotivo, teso ad avere palesi riflessi propagandistici. Dopo le tremende stragi effettuate a Palermo questa estate si diceva di voler isolare i boss trasferendoli nell'isola di Pianosa. E invece sono stati trasferiti indiscriminatamente detenuti per il solo fatto che si trovavano quella notte all'Ucciardone o semplici detenuti siciliani provenienti da altre carceri. Questo non è il modo di amministrare la giustizia! In base a tale aberrante principio, il Governo ha presentato alle Camere un provvedimento che stanzia 70 miliardi per la ristrutturazione di quegli istituti penitenziari, in deroga a tutte le norme in materia di contabilità generale dello Stato, di affidamento degli appalti e di controlli preventivi ma anche alle stesse norme urbanistiche. Le comunità locali (e giustamente i colleghi sardi hanno sottolineato questo dato) vengono espropriate con il decreto-legge al nostro esame di una delle loro prerogative più sacre, cioè la tutela del territorio e la definizione dei propri strumenti urbanistici.

Per queste ragioni noi federalisti europei voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge. E vorremmo indurvi ad un'ultima riflessione sul tipo di giustizia che fa da presupposto a un provvedimento del genere. Noi crediamo che uno Stato di diritto, anche se ciò può essere terribile, pericoloso, spiacevole, debba correre il rischio di non riuscire a colpire i colpevoli, di vedersi sfuggire i colpevoli, di trovarsi anche di fronte a colpevoli che si vantino della loro impunità, perché, comunque, lo Stato di diritto deve tutelare il principio della presunzione di innocenza e non ammettere quindi condanne preventive nei confronti di persone che, fino alla sentenza definitiva, devono ritenersi appunto innocenti.

Noi abbiamo avuto la sensazione che con simili provvedimenti il Governo emettesse una sorta di sentenza di condanna preventiva, sia pure limitatamente a misure di prevenzione eccessivamente punitive, nei confronti di persone che hanno il diritto di chiamarsi innocenti e che in quelle carceri non hanno la possibilità di esercitare i loro diritti costituzionali di difesa.

Sappiamo infatti che, oltre al disagio delle

famiglie, vi è, per i detenuti nei penitenziari in questione, l'impossibilità materiale di esercitare il proprio diritto di difesa nell'ambito delle prerogative che il nostro Stato di diritto e la nostra Costituzione riconoscono.

Non vorremmo che si venisse meno a tali principi in base ad una dichiarazione propagandistica ed emotiva. Per tali ragioni voteremo contro il decreto-legge al nostro esame ed invitiamo tutti i colleghi a riflettere sulle motivazioni che ci siamo permessi di addurre (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano e, come hanno fatto altri colleghi, chiedo alla Presidenza che il testo della mia dichiarazione di voto sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, onorevole Paggini.

Vorrei tuttavia pregare i colleghi che non intendano richiedere la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di contenere in tempi brevi il loro intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, desidero soltanto ribadire il voto favorevole dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale su questo decreto-legge. Farò tuttavia una notazione che ho già avuto modo di segnalare in sede di discussione sulle linee generali.

Noi riteniamo che questo provvedimento non sia indispensabile nella lotta alla mafia, ma pensiamo che esso sia utile nella lotta alla criminalità organizzata. In nome appunto di tale utilità confermiamo il nostro assenso in ordine ad un provvedimento che a tale lotta è finalizzato. Ovviamente prestere-

mo grande attenzione all'applicazione che il Governo farà sia di questo decreto-legge sia dell'altro provvedimento che abbiamo già votato e che prevede talune modifiche di norme del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, indicherò solo i titoli dell'intervento che chiedo alla Presidenza venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votiamo contro un provvedimento che riteniamo inutile perché in Italia ci sono già 117 sezioni di massima sicurezza; dannoso per quello che è già stato detto sull'articolo 2 del decreto-legge n. 369 e sulle gravi violazioni dei diritti umani che si sono effettuate, in particolare a Pianosa; irresponsabile per lo sperpero di denaro pubblico, nel momento in cui alla gente si chiedono pesanti sacrifici economici (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, onorevole Maiolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lazzati. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. Farò un intervento telegrafico, signor Presidente, considerando che abbiamo risparmiato tempo in sede di esame degli emendamenti.

Dirò dunque poche parole per motivare il voto favorevole del gruppo della lega nord, che rimane comunque subordinato a due condizioni ben precise. La prima è la temporaneità, di cui si parla nel decreto che convertiamo, nella esigenza che il Governo e la maggioranza realizzino strutture adeguate, quanto a sicurezza, liberandole poi per destinarle all'uso già previsto.

La seconda condizione è che in queste due carceri, e nelle altre che in futuro dovranno essere costruite con le medesime caratteristiche (certo non in località dove la mafia non esiste!), vengano tenuti unicamente i mafiosi.

Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato intendiamo favorire l'urgenza delle opere di ristrutturazione ma, al tempo stesso, riteniamo che si debbano realizzare tutti i possibili controlli per evitare il ripetersi di situazioni quali quella delle famose «carceri d'oro» (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con particolare attenzione l'iter di questo decreto, prima in Commissione giustizia e ora in aula.

Noi abbiamo rappresentato subito e per primi che il provvedimento era in contraddizione con una legge dello Stato, istitutiva del parco dell'Asinara e rispondente ad un'esigenza ambientale consacrata dal punto di vista legislativo. Non voglio ricordare ai colleghi, perché se ne è discusso in Commissione e in aula, il contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge. Su tale testo, già nella Commissione ambiente, poi in quella affari costituzionali e successivamente in Commissione giustizia, si è sviluppato un dibattito che avrebbe dovuto indurre il Governo ad essere più coerente con le linee di politica legislativa che vengono consacrate e con le acquisizioni già presenti nel nostro ordinamento circa la necessità di tutelare il parco dell'Asinara.

So anche che il ministro Martelli ha svolto alcune considerazioni nel corso di un'audizione presso la Commissione giustizia e ha fornito alcune assicurazioni che ci facevano presumere un diverso orientamento sull'articolo 2, ma che sono state puntualmente smentite in aula, giacché il testo dell'articolo 2 è rimasto identico nonostante le successive modificazioni apportate in Commissione e le proposte contenute negli emendamenti dei colleghi del nostro e di altri gruppi.

Non credo che il mio gruppo possa essere in alcun modo sospettato di compiacenza nei confronti del fenomeno mafioso, ma soprattutto ritengo di dover affermare in questa sede che il mio gruppo non può

essere in alcun modo compiacente nei confronti di atteggiamenti di facciata cui non corrisponde un reale impegno o una reale volontà. Mi riferisco a quanto contenuto nella relazione stesa dal comitato per l'esame dei problemi penitenziari, che si è recato in visita nelle isole di Pianosa e dell'Asinara. Tale relazione è illuminante dal momento che da essa risulta come siano ben pochi i detenuti mafiosi di calibro ospitati in quelle carceri.

Ciò può essere in parte ricondotto al fatto che sono in corso in varie parti d'Italia molti processi per reati di mafia. Certamente, però, vi è una sproporzione tra i 200 posti disponibili ed i poco più di una decina di mafiosi ospitati nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara. È un fatto che fa fortemente dubitare dell'esistenza di una reale volontà di rompere il nesso che lega i mafiosi detenuti alle loro organizzazioni o di impedire realmente che il dominio esercitato dai boss in carcere possa continuare ad esplicarsi con gli effetti che conosciamo.

Abbiamo reclamato più volte e continuiamo a reclamare oggi un impegno vero e sostanziale nella lotta contro la mafia. Siamo stanchi e abbiamo manifestato la nostra stanchezza tante volte, anche in occasione della presentazione dei numerosi decreti-legge contro la mafia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti antimafia sono troppi! Centoquindici atti legislativi in materia sono troppi nel nostro ordinamento, e di questi molti sono inapplicati e troppi sono fuorvianti; ancora, troppi sono esclusivamente appariscenti e destinati più a rassicurare la collettività che non ad una vera soluzione dei problemi.

Riteniamo dunque che tale provvedimento, per le sue caratteristiche, non sia diretto a perseguire davvero il fenomeno, ma non vogliamo neanche fornire un alibi a quanti ritengono che la lotta alla mafia trovi nelle aule parlamentari impingimenti dettati da valutazioni di opportunità politica, piuttosto che dalla consapevolezza della gravità dei problemi.

Sulla base di tali considerazioni, con un richiamo severo — se me lo consentite — al Governo ad operare con autorevolezza, che

significa anche capacità di ascolto e di confronto con l'opposizione, il gruppo del PDS ritiene di non poter esprimere il proprio voto favorevole nei confronti di questo provvedimento. Pertanto, il gruppo del PDS, per le ragioni che ho esposto, si asterrà dal voto (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto. Annuncio comunque il voto contrario dei deputati del gruppo dei verdi al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 369, soprattutto perché l'articolo 2 del decreto-legge, non offre nessuna garanzia circa il fatto che quanto è stato dichiarato venga mantenuto in relazione alla tutela del territorio ed alla corretta e buona amministrazione (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, onorevole Pecoraro Scanio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato preannunciato dal collega Mastrantuono, il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 369.

Vorrei solo soffermarmi molto brevemente sul punto che riguarda la compatibilità del mantenimento del carcere sull'isola dell'Asinara per un periodo transitorio e l'avvio della procedura per la formazione del parco naturale su tale isola.

Sono note le posizioni dei socialisti e dei deputati sardi in merito a questo problema: abbiamo guardato con molta preoccupazione ai nuovi arrivi ed al rafforzamento del

carcere di massima sicurezza dell'Asinara, ma voteremo con grande tranquillità a favore del provvedimento, poiché è stato introdotto un limite di tre anni, con l'assicurazione solenne che, una volta trascorso tale termine, tutto sarà smantellato. Poiché tre anni sono pressappoco il tempo necessario per avviare le procedure per la costituzione del parco e poiché (come è detto nel decreto e come stabilito da un accordo intercorso tra il ministro della giustizia e la regione Sardegna) sono rispettati tutti i vincoli ambientali necessari ad inserire l'isola nel parco del Gennargentu, non ci sembra si possano addurre pretesti per affermare che l'esistenza del supercarcere dell'Asinara influenzi in qualche modo la destinazione a parco dell'isola stessa.

Preso atto di questa transitorietà e di questa provvisorietà, il gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 369.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Signor Presidente, telegraficamente dichiaro, in dissenso dal mio gruppo, il mio voto contrario sul provvedimento. Di fronte alle numerose ragioni che inducono a votare contro, infatti, non trovo alcuna ragione che possa attenuare tale giudizio negativo. L'esigenza e l'impegno di contrastare la criminalità mafiosa e di recidere i legami dei detenuti imputati di gravi reati con l'ambiente circostante è da me pienamente condivisa, ma essa si può attuare nei 116 stabilimenti o sezioni di massima sicurezza che, secondo quanto risulta da documenti provenienti dal Ministero di grazia e giustizia e non smentiti dal ministro, sono disseminati nel territorio nazionale.

Le isole di Pianosa e dell'Asinara si sono già rivelate, per la loro collocazione geografica, fuori dalla portata del minimo di vigilanza idonea a contrastare le dinamiche di violenza carceraria sempre insite in questo tipo di stabilimenti. Ancora recentemente il giudice di sorveglianza di Livorno ha rimesso a varie autorità tra le quali il Ministro di

Grazia e Giustizia una relazione dettagliata, nella quale dà atto di gravissime violazioni di diritti fondamentali della persona che in quelle isole si consumano: non dunque carcere duro, come dicono il ministro e l'articolo 4-bis della legge penitenziaria, ma carcere contrario ai principi di umanità e ad elementari regole di civiltà.

Il provvedimento in esame tenta di fare della lotta alla mafia solo un'immagine propagandistica; occorrono invece impegno, serietà e forte senso dei fondamenti stessi della legalità. Per questi motivi sono contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 369 (Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dal mio gruppo per dichiarare il mio voto contrario a questo provvedimento.

Condivido pienamente le considerazioni del collega Senese sia dal punto di vista dell'analisi delle motivazioni apparenti che suffragherebbero questa apartheid carceraria, sia dal punto di vista della loro sufficienza. In primo luogo, ritengo che con le opportune integrazioni possano essere introdotti ulteriori miglioramenti per garantire la certezza dell'esecuzione della pena o, comunque, l'impermeabilità delle indagini per quanto attiene la presenza nella popolazione carceraria di soggetti particolarmente pericolosi per gli altri. In secondo luogo, non condivido i termini puramente episodici degli interventi previsti, che darebbero a questo provvedimento il significato ulteriore cosa che in materia di diritto non deve mai avvenire — di una singolarità di applicazione di norme rispetto all'esigenza di una generalità di riferimento che deve trovare la possibilità di una concreta attuazione nelle strutture ordinarie o in quelle appositamente indicate già esistenti.

Né trovo giusto quanto ha dichiarato poco fa la collega Finocchiaro Fidelbo la quale,

partendo da queste stesse premesse, e arrivata poi alla conclusione che il PDS si asterrà dal voto del provvedimento altrimenti si darebbe la sensazione di non voler combattere abbastanza la mafia. Qui dobbiamo adempiere al nostro dovere, che è quello di approvare leggi che corrispondano alle esigenze concrete che emergono dalla situazione attuale, evitando di snaturare il diritto nella sua generalità, astrattezza e concretezza ed introducendo norme collegate non al tempo che corre o all'occasione che si coglie, ma adeguate all'entità dei problemi da affrontare.

Mi dispiace di essere in disaccordo dal mio gruppo e capisco le buone intenzioni che ispirano il Governo. Di buone intenzioni, tuttavia, sono lastricati anche gli inferni nei quali, purtroppo, siamo condannati a vivere (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi, del gruppo movimento per la democrazia: la Rete, rifondazione comunista e del deputato Acciaro).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1527, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale» (1527).

Presenti 391
Votanti
Astenuti 58
Maggioranza 167
Hanno votato sì 267
Hanno votato no 66
(La Camera approva).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

ROMEO RICCIUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Romeo RICCIUTI. Onorevole Presidente, colleghi, già da quindici giorni la regione Abruzzo è priva dei poteri previsti dalla Costituzione poiché la Giunta regionale è stata azzerata da un provvedimento della magistratura. Con una interrogazione urgente abbiamo posto al Governo una serie di quesiti importanti. Il Governo, senza fornire alcuna risposta, ha già adottato ieri provvedimenti in senso vagamente antiregionalista.

Sollecito il Presidente del Consiglio ad intervenire in aula per fornire risposte chiarificatrici, perché è inquietante che gli articoli 116, 117 e 118 della Costituzione siano stati di fatto aboliti in Abruzzo, senza provvedere in alcun modo a far proseguire l'esercizio delle funzioni dello Stato delegate od attribuite alla regione.

Inoltre, la regione Abruzzo non è messa nelle condizioni di esercitare il conflitto di attribuzione previsto dalla Costituzione. Ciò perché il Presidente della Giunta regionale è ancora completamente impedito.

Ribadisco pertanto la sollecitazione al Presidente del Consiglio perché venga in questa sede a fornire una risposta chiarificatrice, in termini politici, a questi grandi problemi (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Onorevole Ricciuti, le assicuro che la Presidenza farà quanto in suo potere per ottenere una sollecita risposta da parte del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Missioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Cursi, de Luca e Farace sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione delle mozioni presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle finanze.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Presidente, Presidente del Consiglio, nel dibattito sulla fiducia al suo Governo sono intervenuto a nome del gruppo della Rete ed ho sottolineato come la composizione del Governo e la presenza di alcuni ministri e sottosegretari non dessero l'affidamento che la gente richiedeva, in quel particolare momento che — se è possibile dirlo — è divenuto in queste settimane ancora più carico di drammaticità.

In quell'occasione avevo rilevato, a proposito del ministro Goria, che, in realtà, nella precedente legislatura era stata richiesta un'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per reati gravi — almeno così come erano configurati dal magistrato inquirente — che avevano a che fare con il buon andamento della pubblica amministrazione. Avevo anche ricordato che il capo della segreteria amministrativa del ministro Goria

— mi pare si trattasse di tal Sguazzi — era stato arrestato a Milano nell'ambito della tristissima e gravissima vicenda delle tangenti. Non mi ero soffermato più di tanto su tale argomento perché avevo segnalato come la questione non dovesse essere considerata sul piano strettamente giudiziario, tanto meno sul piano penalistico, ed avevo fatto richiamo alla necessità di un'autotutela politica di un principio di responsabilità che attivasse un circuito extra giudiziario: quello, appunto, della responsabilità politica.

La risposta che il Presidente del Consiglio dette allora in replica, prima del voto di fiducia, fu una risposta apparentemente tranquillizzante, che è stata qui richiamata. Nel corso di tale risposta il Presidente del Consiglio fece in sostanza presente che la richiesta dell'autorizzazione a procedere — a dire del ministro Goria, cioè del ministro interessato — era stata formulata dall'autorità procedente perché si potesse concludere con un proscioglimento la vicenda giudiziaria della Cassa di risparmio di Asti, nella quale da anni il ministro Goria era coinvolto (anzi è coinvolto).

Devo dire che tale risposta, questa giustificazione mi parve già allora abbastanza curiosa e singolare, perché il Presidente del Consiglio — il quale è anche un ottimo giurista — sa che il proscioglimento, in mancanza di elementi che rendano consistente l'accusa, o in presenza di una qualificazione del fatto al di fuori della configurazione del reato, in qualunque stato o grado del giudizio — diciamo semplicemente in qualunque momento — può essere dichiarata dal giudice senza bisogno di attendere o di formulare la richiesta di autorizzazione a procedere.

Il voto di fiducia si è avuto — mi pare — il 4 luglio 1992 e successivamente — precisamente l'8 luglio 1992 — il ministro della giustizia ha fatto pervenire alla Camera dei deputati una domanda di autorizzazione a procedere proveniente dal procuratore della Repubblica di Milano. In questa richiesta, che è datata Milano 22 giugno 1992, il procuratore della Repubblica ricostruisce una vicenda che voglio rileggere attraverso alcuni brani della medesima richiesta, nella convinzione che il Presidente del Consiglio

presti questa volta attenzione non soltanto a ciò che all'orecchio gli ha detto il ministro del bilancio, ma anche al modo in cui il procuratore della Repubblica di Milano ha ricostruito i fatti.

«In data 10 dicembre 1990» — scrive il procuratore della Repubblica - «il giudice istruttore della VI sezione penale dell'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Milano, rinnovando in termini parzialmente modificati una precedente richiesta del 6 marzo 1989, chiese alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Giovanni Goria in ordine a quattro imputazioni, di cui due di concorso in appropriazione indebita aggravata continuata, una di concorso in falso continuato in bilancio, una di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata». Voglio ricordare che stiamo parlando dell'attuale ministro delle finanze.

«L'autorizzazione veniva richiesta dal giudice istruttore» — prosegue il procuratore della Repubblica — «anziché, come di regola, dal pubblico ministero, perché quell'organo aveva, ai sensi dell'articolo 74, deciso di procedere con istruzione formale nei confronti del parlamentare, disattendendo la domanda di archiviazione del procuratore della Repubblica. Tale richiesta di autorizzazione venne inoltrata dal procuratore della Repubblica con nota del 17 dicembre 1990 per il tramite della procura generale presso la corte d'appello. L'incartamento è stato restituito dalla Camera dei deputati il 15 aprile 1992 senza che la Camera stessa si fosse pronunciata sulla richiesta e, attraverso la procura generale di Milano, è ritornata a questo ufficio. È appena il caso di sottolineare che nel frattempo il procedimento era stato reiscritto nel registro (...)».

«Tutto ciò premesso, e sottolineato che in data 1º giugno 1992 si è iniziato davanti alla I sezione penale del tribunale ed è in corso il giudizio conseguente all'ordinanza 6 dicembre 1990 del giudice istruttore nei confronti di Elida Bagnasco e di numerosi altri soggetti, cui sono ascritti i reati nei quali si prospetta il concorso dell'onorevole Giovanni Goria, questo ufficio ritiene doveroso investire la nuova Camera dei deputati nella quale l'onorevole Goria è stato rieletto. Qua-

le che sia stata infatti la linea a suo tempo seguita dalla procura della Repubblica e senza con ciò rimetterla in discussione, il rispetto dovuto agli organi giudicanti ed un'esigenza di parità di trattamento tra prevenuti che sul piano degli elementi di accusa si trovano tutti sul medesimo piano, vogliono che il pubblico ministero non frapponga ostacolo alcuno al ripristino di tale parità di fronte al giudice e dunque alla rimozione dell'immunità nei confronti dell'onorevole parlamentare che alla Camera dei deputati compete eventualmente deliberare».

In un'intervista a *la Repubblica* del 3 luglio 1992, il ministro Goria aveva detto: «Ecco la mia verità su su Sguazzi e Cassa di risparmio di Asti». Ma la verità che risulta dagli atti ufficiali non è quella prospettata dal ministro Goria e fatta propria dal Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda l'altra faccenda, comunque, cioè l'incriminazione dell'ex capo della segreteria amministrativa di Goria, Patrizio Sguazzi, le risposte pubbliche date dal ministro non erano state affatto tranquillizzanti. È vero che il rapporto formale fra Patrizio Sguazzi e il ministro Goria si era concluso qualche anno prima, ma è anche vero che i fatti hanno radici risalenti nel tempo e che comunque nelle sue dichiarazioni pubbliche il ministro Goria aveva fatto intravedere che bisogna in qualche modo distinguere — il riferimento benevolo è proprio al suo ex capo della segreteria — chi prende i quattrini per se stesso da chi li versa nelle casse dei partiti. Questa è la situazione reale, che va in qualche modo ristabilita e che sta alla base della mozione che ho sottoscritto.

Questo accadeva subito dopo il voto di fiducia al Governo e prima della decisione del ministro Goria di dimettersi dalla Camera dei deputati in ottemperanza ad una direttiva del suo partito. Io non so, Presidente del Consiglio, qual è e quale sarà la sorte di questa richiesta di autorizzazione a procedere; o meglio: so qual è la sorte della richiesta di autorizzazione, ma non so quale sarà la sorte del procedimento penale per il quale il procuratore della Repubblica richiedeva con forza una parità di trattamento nei confronti di tutti i prevenuti. Può darsi che

l'autorità giudiziaria a cui la Camera rimette la richiesta decida di procedere perché non ritiene che si rientri nell'ambito della legge riguardante i reati ministeriali; può darsi che rinvii al tribunale dei ministri. Ma non è questo — mi pare — il punto.

Quello che volevo ribadire con maggiore forza dopo le novità intervenute successivamente al voto di fiducia è la necessità che in questa fase venga attivato — finalmente attivato — il circuito della responsabilità politica e, se mi è cosentito, della responsabilità morale, prima di quello della responsabilità giudiziaria e penale, che segue profondate regole sicuramente accertamenti più ampi ed approfonditi, come richiede la natura della sanzione che viene applicata.

Credo che le condizioni di generale sfiducia verso il sistema politico e verso i governanti di questo paese dipendano, in fondo ed alla radice, proprio dal fatto che nel nostro ordinamento democratico l'articolazione della responsabilità, il circuito complessivo della responsabilità si è in pratica ristretto all'ambito giudiziario, segnatamente all'ambito penalistico. Si è viceversa rinsecchito, fino al punto di essere eliminato dal nostro ordinamento democratico, il circuito della responsabilità amministrativa e politica.

Non si richiede, credo non si debba richiedere nei confronti di un ministro, di un uomo o di una donna di governo — locale o nazionale che sia — perché adempia alla propria funzione, perché sia chiamato ad adempierla e possa continuare a farlo, un giudizio uguale a quello che deve emettere il giudice, particolarmente il giudice penale. La valutazione deve essere diversa, se possibile più sottile, più penetrante, anche più rigorosa, considerati i tempi che attraversiamo ed il clima generale di sfiducia che sta logorando le basi, i fondamenti del nostro sistema democratico.

Credo che debbano richiedersi a chi governa le qualità essenziali di trasparenza assoluta e di capacità, cioè di efficienza. A mio giudizio un ministro di questa Repubblica deve essere irreprensibile e deve apparire tale agli occhi della gente comune.

Ricordo ancora un intervento importante dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini su una materia estremamente delicata: l'indipendenza e la responsabilità dei giudici; e il monito che egli lanciò ai giudici, chiedendo loro un comportamento tale che li facesse apparire, e non soltanto essere, indipendenti.

Credo che questo valga anche per chi ci governa nel tempo che stiamo vivendo. Infatti, la questione morale in queste settimane si è strettissimamente intrecciata con la questione sociale. I sacrifici imposti secondo il mio gruppo sono ingiusti, iniqui, perché colpiscono, prima, le categorie più deboli e promettono di colpire, dopo, le più forti; colpiscono subito i poveri - voglio usare quest'espressione — e promettono di far pagare dopo i ricchi. La manovra è tanto più inaccettabile perché proviene da governanti inaffidabili, giudicati tali anche per comportamenti, atteggiamenti, vicende come quelle che riguardano il ministro Goria e per il fatto che il Governo mantiene con forza questa composizione senza intervenire attivando quel circuito di responsabilità politica che, ripeto, deve autonomamente valutare i fatti e l'apparenza degli stessi rispetto al procedimento giudiziario penale pendente.

Vi è una impossibilità morale e politica di occuparsi oggi delle gravi questioni sociali che pesano sull'intero paese per responsabilità pregresse, perché non è stata affrontata, non si vuole affrontare, se non soltanto a parole, la questione morale.

Guai a considerare oggi, come si sta tentando di fare, in buonafede ma anche subdolamente, come l'unica praticabile — per il ricambio del ceto politico, per il rinnovamento della politica e per la soluzione della questione morale — la via giudiziaria, che può rappresentare un elemento di squilibrio grave nell'intero sistema democratico. Essa, infatti, ancora una volta attiva soltanto uno dei circuiti della responsabilità, ma può costituire in qualche caso una forma indiretta di pressione verso i giudici e un alibi comodo per chi ritiene in questo momento di attendere un qualche definitivo verdetto dei giudici, segnatamente di quelli penali, piuttosto che affrontare il campo della responsabilità amministrativa, politica.

Il ministro Goria, fra l'altro, non è un ministro qualunque, ma il ministro delle

finanze, al quale fanno capo politicamente azioni amministrative nonché, sempre politicamente, l'organizzazione di un corpo, la guardia di finanza, che deve svolgere una funzione delicatissima in tutti i campi, deve toccare il cuore della questione morale quando indaga nei circuiti finanziari e bancari.

La guardia di finanza deve sapere di avere un ministro irreprensibile, e non un ministro che ha a che fare con una vicenda vecchia soltanto perché non risolta sul piano giudiziario, che lo vede imputato insieme ad altri, di reati che riguardano proprio la materia di sua competenza.

Ripeto, non si tratta di sostituirsi ai giudici né io intendo farlo; non intendo, infatti, esprimere alcun verdetto, ma dire che il circuito della responsabilità politica deve essere attivato in modo rigoroso e che non esiste, come per la libertà personale, un diritto costituzionalmente garantito ad essere ministro.

Perché il ministro Goria è rimasto e deve rimanere al suo posto? Perché non deve essere messo nelle condizioni, come un qualunque cittadino, di difendere la propria onorabilità e la propria condotta? Perché deve esporre se stesso e il Governo ad un ulteriore fattore di discredito? Perché, in realtà, la noncuranza e l'arroganza del potere che ancora dura fa sì che ciò che è stato deciso nelle complicate mediazioni e nei compromessi delle segreterie dei partiti nelle stanze del palazzo è più importante della fiducia che la gente deve avere in questo momento nei confronti di chi ci governa.

In cosa consiste, dunque, Presidente Amato, la questione morale tanto declamata e decantata se non nella capacità di questo sistema politico di reagire adeguatamente anche di fronte ad un'apparenza, anche di fronte ad un sospetto? E qui siamo ben oltre il sospetto; siamo in presenza di alcuni fatti significativi.

Si è parlato di una prospettiva di riforma, di grandi riforme del sistema istituzionale; tra queste, vi è anche la riforma del Governo, della sua composizione, della posizione del Presidente del Consiglio. Chiedo dunque un atto di autonomia del Governo e del Presidente del Consiglio in questa vicenda

che restituisca, anche se solo parzialmente, credibilità proprio sul terreno oggi più importante: quello della questione morale. Questo è il senso della mozione. Non interessano ai cittadini gli equilibri che si possono determinare o che si possono in qualche modo scombinare, se un ministro si dimette o viene pregato vivamente di accomodarsi fuori del Governo in attesa che si chiarisca una posizione estremamente delicata. In realtà, la giustificazione che abbiamo ascoltato in sede di replica dall'onorevole Amato quando si svolse il dibattito sulla fiducia al suo Governo e quella che immagino ascolterò ancora oggi (e sarà un'altra o un'altra ancora) mi paiono un pretesto, un modo per rispondere comunque, sapendo che, in ogni caso, quella è la compagine governativa e quello è il ministro che è stato oggetto di accordo o di equilibri e che quindi, non può essere toccato finché dal Palazzo non esca un qualche accordo di ordine diverso.

Ripeto, chiedo un atto di autonomia del Presidente del Consiglio e del Governo, autonomia alla quale, in più di un'occasione, il Presidente Amato ha fatto riferimento.

Non credo che sia impossibile trovare un altro ministro delle finanze; non credo che sia impossibile trovare un altra persona parimenti competente. E, a proposito di efficienza oltre che di credibilità, signor Presidente del Consiglio, che cosa non ha potuto combinare il ministro Goria nel mese di agosto?!

Che senso ha parlare di questione morale, parlare di efficienza e di buon andamento della pubblica amministrazione quando poi su questi fatti concreti, su queste responsabilità specifiche e non sulle chiacchiere la gente misura la credibilità di un Governo e la coerenza di chi proclama la questione morale e il buon andamento della pubblica amministrazione?

Questo è il senso di una mozione che vuole provare a ristabilire concretamente un circuito di fiducia. Non è uno spirito distruttivo quello che ci ha animato; è una volontà di controllare, di far sapere a questo Governo che noi ascoltiamo ciò che ci dice e che le giustificazioni, salvo prova contraria, non le consideriamo pretesti, però intendiamo verificarle successivamente.

E qui è stata formulata una menzogna al Parlamento, quanto meno un grave errore nell'informazione; rispetto a questo è possibile provvedere, intervenire, assumere una responsabilità di ordine politico, valutando i fatti che stanno alla base di una richiesta di autorizzazione a procedere, che stanno alla base di uno scandalo che ha coinvolto uno stretto collaboratore del ministro Goria. Ma è possibile anche valutare il fatto che, come spesso accade, chi ha rapporti piuttosto imbrogliati ed impicciati tra pubblica amministrazione e affari finisce con l'essere un pasticcione anche nell'amministrazione della cosa pubblica. Non può non essere così.

In questo momento — lo ripeto — il minimo indispensabile che si può affermare, a nome dei cittadini sottoposti ad interventi gravi ed iniqui, è che almeno coloro che li propongono e soprattutto coloro cui spetta il compito di garantirne l'attuazione siano affidabili, godano del massimo della fiducia, del massimo della credibilità, del massimo della trasparenza.

Come dicevo, abbiamo bisogno di governanti irreprensibili; in questo Governo ce n'è più d'uno che non lo è! Il ministro Goria non lo è particolarmente, non soltanto per i fatti che ho richiamato, ma anche perché è il ministro delle finanze. E non c'è dubbio che uno degli elementi di valutazione della responsabilità politica è anche il rapporto, il comportamento, l'atteggiamento, la vicenda che riguarda il governante e la funzione che egli svolge, il dicastero che gli è attribuito.

Vi sono dunque elementi di novità che fanno sì che questa mozione non rappresenti la riproposizione, con qualche punta di recriminazione, di osservazioni e notazioni già fatte nel corso del dibattito sulla fiducia, bensì il controllo che ci è dovuto e la segnalazione che riteniamo — questa sì — forte e ferma nei confronti del Presidente del Consiglio e del Governo, in nome di una questione morale che mi impegno ancora una volta a nome dei firmatari del mio gruppo a sottolineare e che non sfuggirà nel campo delle declamazioni, ma sarà sottoposta da parte nostra ad un vaglio continuo, specifico, persistente, insistente e pignolo.

Mi auguro che gran parte del Parlamento,

agendo in piena autonomia, voti le mozioni di sfiducia nei confronti del ministro Goria, consentendo in tal modo di restituire un minimo di credibilità all'attuale compagine governativa (Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

Piergiorgio BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le prime e più importanti ragioni per le quali chiediamo incondizionatamente le dimissioni del ministro Goria credo coincidano in gran parte con quelle della maggioranza dei cittadini del nostro paese e dei 27 milioni di contribuenti italiani.

Le nostre prime motivazioni sono quindi ragioni politiche di carattere generale, che coinvolgono, insieme a Goria, l'intero Governo Amato. Si tratta di motivazioni che sono già state ampiamente illustrate nel corso del dibattito parlamentare svoltosi nei giorni scorsi sulla legge delega; mi limito a richiamarle in quest'aula per un aspetto essenziale che le caratterizza, anche in riferimento alla parte specificamente fiscale. Mi riferisco alle misure profondamente e odiosamente inique che colpiscono non la ricchezza, ma esclusivamente il reddito vitale e fondamentali diritti sociali di una fascia molto estesa della popolazione italiana, a cominciare dalle classi sociali più sfruttate e dai ceti sociali più deboli. Tali misure colpiscono in modo esclusivo quei due terzi della popolazione che detengono molto meno del 50 per cento della ricchezza del nostro paese. Esse, nel contempo, accrescono le ricchezze finanziarie di coloro che possiedono la maggior parte dei titoli di Borsa e che hanno accumulato patrimoni finanziari grazie all'evasione fiscale o sottraendoli agli investimenti produttivi.

Questo è il significato dei 170 mila miliardi di interessi pagati sui titoli di Stato, questo è il significato dell'intangibilità dei patrimoni finanziari ripetutamente proclamata e dell'abolizione della imposta sui *capital gain*! L'odiosa, consapevole iniquità della politica

fiscale, dunque, ci convince a condividere e a sostenere la richiesta di dimissioni del ministro Goria. Ma vi sono altre motivazioni più che valide...

GERARDO BIANCO. Goria è ministro da tre mesi e avrebbe dovuto risolvere tutti questi problemi...!

PIERGIORGIO BERGONZI. Questi provvedimenti li avete fatti in tre mesi! I problemi li state risolvendo a modo vostro!

Dicevo che vi sono altre motivazioni più che valide sul terreno della politica fiscale, che si riferiscono specificamente alle scelte e alla linea seguita dal ministero in questi tre mesi in materia fiscale e finanziaria. Per alcune di esse penso che non dovremmo essere noi, che non dovrebbe essere l'opposizione, ma lo stesso Governo a chiedere le dimissioni del ministro Goria. Voglio richiamare, a questo proposito, alcuni dei provvedimenti che sono stati adottati dal luglio scorso, per esempio il primo decreto emanato da questo Governo, quello che ha introdotto l'ISI.

In quella occasione il ministro Goria ha ribadito, davanti alle Commissioni bilancio e finanze riunite, i due obiettivi centrali della manovra governativa: la lotta all'inflazione e il risanamento del deficit. Il giorno successivo, sempre dinanzi alle medesime Commissioni, egli annunciava la pratica liberalizzazione dell'equo canone (alla faccia della lotta all'evasione!) e, su Il Sole 24 Ore del giorno dopo, vantava apertamente questa scelta come la contropartita, sostanziosa e certamente molto vantaggiosa, per i grandi proprietari immobiliari, in cambio della tassa del 3 per mille sulla casa. Molti allora osservarono (ho già avuto modo di dirlo) che Goria da un giorno all'altro aveva cambiato giacca, dismettendo quella di ministro della Repubblica per indossare quella di difensore delle lobbies, in particolare della lobby delle grandi immobiliari.

E questa è una delle ragioni per le quali il Governo stesso dovrebbe chiedere le dimissioni al ministro Goria. Ad essa se ne aggiunge un'altra: i risultati di quella manovra, i risultati di quella tassa sulla casa. Entrate previste: 6 mila miliardi; entrate effettive: poco più di 60 miliardi. Sono questi, almeno, i dati pubblicati dalla stampa. Sono dati veri, corrispondono alla verità questi dati, signor Presidente del Consiglio, signor ministro Goria? E non sarebbe questa una ragione sufficiente, una delle ragioni sufficienti perché sia il Governo stesso a chiedere le dimissioni di questo ministro?

È forse per rimediare a questa mancata entrata, per rimediare al fatto che le grandi immobiliari non hanno pagato una lira dell'ISI, che il ministro Goria - lui, ministro delle finanze — ha pensato ad un'altra iniziativa che costituisce una vera e propria istigazione all'evasione: la proroga del condono tributario. Certo, è una vera e propria istigazione all'evasione, in quanto il condonato sarà incoraggiato ad evadere metodicamente, sicuro che il condono verrà. Per una manciata di miliardi si rinuncia ad un principio fondamentale della lotta all'evasione. Di più: per una manciata di miliardi, con questa proroga del condono, si rischia di amnistiare reati recenti legati a Tangentopoli.

Credo che non dobbiamo dimenticare l'esperienza recente. La stampa riferisce di questa esperienza recente; la stampa riferisce di noti personaggi mafiosi che all'inizio degli anni ottanta, grazie all'amnistia legata al condono, riuscirono a sfuggire alle indagini patrimoniali promosse da eroi della lotta alla mafia: Rocco Chinnici e Giovanni Falcone. Mi auguro che oggi, con il condono, la sua proroga, l'amnistia ad esso collegata, non si ripeta con Tangentopoli ciò che si verificò con personaggi di primo piano della mafia.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, solo pochi giorni fa il ministro Goria ebbe a tenere un'audizione in Commissione finanze sul problema stringente, fondamentale della riforma dell'amministrazione finanziaria, una riforma, come tutti sanno, che non le opposizioni ma il Governo di ieri e quello di oggi considerano fondamentale, soprattutto per la lotta all'evasione fiscale. Ebbene, Goria dieci giorni or sono giustificò la mancata attuazione fino ad oggi di quella riforma da parte del Governo con gli impegni assillanti, per il Governo, di questa iniqua manovra. Pochi giorni dopo, cioè tre o quattro giorni

fa, dalla stampa ognuno di noi apprendeva che le ragioni di questi ritardi erano ben altre (almeno cosi dice la stampa); erano le lotte di potere, erano gli appetiti di poltrone di rappresentanti della DC e del partito socialista, del potente sindacato autonomo interno in concorrenza con la CISL. Uno scontro titanico, dice la stampa, nel quale Goria (cito testualmente), applicando alla lettera il proverbio sui due litiganti che fanno godere il terzo incomodo, ha tentato un Blitz, proponendo alla guida del dipartimento territorio un ingegnere capo della FIAT, un manager con l'hobby della musica, un pianista di un club romano. Può essere un pianista a dirigere il fondamentale dipartimento del territorio dell'amministrazione finanziaria, purché sia — scusate il bisticcio — targato FIAT...!

È talmente grave questo scontro che la stampa addirittura riferisce di un intervento allarmato, preoccupato del Presidente della Repubblica Scàlfaro. Ma è questa la riforma dell'amministrazione finanziaria che dovrebbe consentire la lotta all'evasione, signor ministro Goria? Saranno questi i personaggi di comprovata competenza, protagonisti della lotta all'evasione? Sono queste le garanzie che fornite ai 21 milioni di lavoratori dipendenti, ai quali ogni mese aumentate di un punto l'aliquota IRPEF?

In quell'articolo si parla anche di contrasti tra ministro e sottosegretari. Un sottosegretario afferma testualmente che deve venire in Parlamento a difendere provvedimenti che ha conosciuto solo leggendoli sulla Gazzetta Ufficiale. Ma il ministro sa che rappresentanti del suo Governo in Commissione finanze fanno propri emendamenti che prevedono la riduzione, anziché l'aumento, della tassazione sui beni di lusso? Si è verificato. signor Presidente del Consiglio (lei ne sarà certamente al corrente), l'altro giorno in Commissione finanze, dove, su proposta di un membro della maggioranza, il Governo ha fatto proprio un emendamento secondo il quale, anziché un aumento di cinque volte della tassa sulle barche superiori ai diciotto metri (io non me ne intendo, ma credo che come costo superino il miliardo di lire) come stabilisce il provvedimento governativo, si prevede una riduzione del 50 per cento. Il rappresentante del Governo — ripeto — ebbe ad affermare che faceva proprio quell'emendamento. Forse questo il ministro Goria non lo sa, come del resto quel rappresentante del Governo, che deve leggere sulla Gazzetta Ufficiale i provvedimenti che il ministro Goria assume.

Io non ne faccio, signor Presidente, onorevoli colleghi, una questione di entrate, ne faccio una questione di moralità, ne faccio una questione di irresponsabilità di uomini di Governo nei confronti di milioni di cittadini. Questi episodi denotano una mentalità che fa di voi delle persone staccate dalla gente, delle persone che non sanno quali siano il modo di sentire, il modo di pensare, gli interessi della grande maggioranza della gente, della grande maggioranza dei cittadini colpiti nei loro diritti fondamentali.

Ma moralmente come potete osare di chiedere sacrifici ai cittadini? Con quale autorità? Con quali credenziali? Con quale pudore? Sì, è una questione di pudore. Non avete avuto neppure il semplice pudore (spero che cambiate opinione su questo problema) di mantenere l'unico francobollo che copriva la vergogna di questa manovra!

Sono queste, signor Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni di carattere generale più specifiche (ho voluto illustrarle con degli episodi, con dei fatti sintomatici ed esemplificativi) che motivano la richiesta di dimissioni del ministro; un ministro che con i suoi atti, con i suoi atteggiamenti, con le sue incompetenze, con le sue scelte concrete riesce ad interpretare in peggio, se possibile, il carattere di iniquità sociale di questa manovra, sposando gli interessi dei più potenti, gli interessi — in molti affermano — di lobbies potenti, un ministro che per queste ragioni non può continuare ad essere parte non solo di questo Governo ma di qualsiasi Governo della Repubblica.

Ma esiste anche un'ultima ragione, forse la più importante di tutte, per la quale il ministro dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni spontaneamente, senza che gli vengano richieste. Di essa parlerà un compagno del mio gruppo dopo di me, ma non posso non accennarvi in chiusura del mio intervento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei confronti di Goria esiste un'indagine aperta

dalla magistratura, esiste una comunicazione giudiziaria. In questo momento a me non interessa quali saranno i risultati a cui perverrà l'inchiesta. In questo momento a me non interessa se Goria verrà giudicato responsabile, colpevole dei reati per cui è imputato oppure se risulterà innocente. Un fatto è evidente e dovrebbe essere a tutti estremamente chiaro: un imputato per reati che si configurano, se non vado errato, come peculato, appropriazione indebita aggravata eccetera, non può essere ministro della Repubblica. È una questione di moralità, di senso civico, di quel senso civico di cui ancora parecchi insegnanti parlano ai ragazzini della scuola, di senso dello Stato ed anche di semplice senso del pudore. Certo, signor Presidente e onorevoli colleghi, di senso dello Stato!

Faccio a meno di dilungarmi sulla sfiducia profonda, diffusa e credo senza precedenti nella storia della nostra Repubblica che esiste nei confronti delle istituzioni, del Parlamento; una sfiducia ed anzi qualcosa di più, un astio, un'avversione che trovano una loro piena giustificazione, da un lato, nella politica antipopolare che questo Governo sta conducendo e, dall'altro, in quello che si sta rivelando un sistema di potere corrotto di per se stesso, dove la tangente, il finanziamento illecito per uomini e partiti politici si stanno rivelando come la regola e non come l'eccezione.

Ebbene, questa sfiducia, questo astio, questa avversione come fenomeno diffuso e di massa stanno coinvolgendo non solo i corrotti ma le istituzioni stesse. Nel momento in cui tale fenomeno si rivelasse irreversibile, sarebbe la stessa democrazia costituzionale ad essere cancellata per lasciare il posto a forme di governo e di Stato autoritarie, illiberali, antidemocratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, su ognuno di noi, su tutti coloro che siedono in quest'aula e a maggior ragione su coloro i quali siedono sui banchi del Governo incombe la grave responsabilità di tentare di ricucire la frattura tra le istituzioni ed il popolo, di impedire che essa si approfondisca.

Ecco, quello della moralità e dell'onestà è uno dei terreni decisivi sui quali bisogna misurarsi e in questo senso non è accettabile che ministri sottoposti ad indagine della magistratura, innocenti o colpevoli che risultino, siedano in quest'aula, tanto meno sulle poltrone governative. È inaccettabile per me, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma è inaccettabile — questo è ciò che conta — soprattutto per milioni di cittadini del nostro paese.

Per questo, signor ministro Goria, lei deve dare le dimissioni. È un gesto ineludibile, lei lo sa, lo deve sapere: senza di esso la credibilità del Parlamento agli occhi di milioni di cittadini del nostro paese verrebbe ancor più compromessa, cadrebbe ancora più in basso, molto più in basso.

Da questo punto di vista — mi perdoni signor ministro, che non c'è neanche in questa occasione! —, mantenendo il suo posto, lei contribuirebbe in modo grave, a mio avviso politicamente irresponsabile, a far cadere nuovo, pesante discredito sulle istituzioni e ad allargare il baratro della sfiducia e contribuirebbe ad infliggere un ulteriore pesante colpo alla democrazia costituzionale.

Per queste ragioni il ministro Goria deve dimettersi. Le sue dimissioni costituiscono l'unico atto possibile e degno per chi, quale ministro della Repubblica, più di ogni altro deve avere il senso dello Stato. Una scelta diversa sarebbe irresponsabile di fronte al Parlamento ed al paese. Per questo chiediamo con forza le sue dimissioni; le chiediamo in nome della credibilità delle istituzioni repubblicane, in nome della democrazia del nostro paese, in nome del dettato costituzionale (Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, vorrei preliminarmente richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio ed anche del Presidente dell'Assemblea su alcune notizie che si sono diffuse, in base alle quali il dibattito che si sta svolgendo non si concluderebbe, come sembrava fosse stato stabilito, nella giornata di domani con la

votazione, ma vi sarebbe uno slittamento di tempi.

Avendo partecipato ai lavori di Commissione ed essendo adesso in aula non sono aggiornato sulle eventuali decisioni, ma rilevo la singolarità di questa dilatazione dei tempi, in ordine alla quale il nostro gruppo non può che esprimere contrarietà, ribadendo la necessità che si proceda secondo le decisioni che credo siano state prese nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Io ritengo che, poiché il dibattito investe la persona di un ministro e poiché è presente il Presidente del Consiglio di cui è stato annunciato anche un intervento, che credo fosse previsto per la seduta di questa sera, si debba fare chiarezza in ordine a tale situazione.

Ribadisco che il nostro gruppo non giudicherebbe certo positivamente un tale tentativo dilatorio. Invece credo che, avviato il dibattito, l'opinione pubblica si attenda un epilogo, un esito, un'assunzione di responsabilità da parte del Governo e di tutti i gruppi che, attraverso il voto, che è uno strumento libero e democratico, esprimano un giudizio sull'operato del ministro Goria e quindi anche sull'iniziativa del gruppo del Movimento sociale e di altri gruppi in merito a questa vicenda. Credo che gli altri gruppi siano interessati quanto noi ad evitare che ci sia questo rinvio, questa dilatazione dei tempi. Auspico pertanto che il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio ci forniscano dei chiarimenti immediati circa l'andamento dei nostri lavori nella serata di oggi e nella seduta di domani.

Passando al merito della vicenda, vorrei rilevare una singolare concomitanza: nella giornata di ieri infatti le agenzie di stampa hanno diffuso notizie concernenti un'iniziativa della Cassa di risparmio di Asti. E il collegamento balza subito agli occhi, dal momento che la discussione in atto riguarda il ministro Goria e le vicende della Cassa di risparmio di Asti, quindi la posizione del ministro Goria che all'epoca rivestiva l'incarico di membro del collegio sindacale di quella Cassa.

Ebbene, come riferisce la nota dell'agenzia giornalistica Italia delle ore 15,54, la Cassa di risparmio di Asti ha «denunciato

per aggiotaggio bancario e diffamazione a mezzo stampa sette quotidiani: Il Secolo d'Italia, che è l'organo del Movimento sociale italiano, Il Mattino, Il Giornale, Il Manifesto, l'Avvenire, il Secolo XIX, La Nazione di Firenze». Alla base delle denunce — informa questa agenzia di stampa — sarebbero «alcuni articoli pubblicati lo scorso luglio». Se ne deve dedurre che l'ufficio stampa della Cassa di risparmio di Asti avesse letto e conoscesse il contenuto degli articoli pubblicati da tali giornali.

Secondo quanto ci dice questa agenzia di stampa, gli articoli furono pubblicati a luglio «quando il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano rinnovò alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro delle finanze Giovanni Goria, in relazione alla vicenda giudiziaria che contrappone la banca al finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda».

Onorevole Presidente del Consiglio, appare singolare questa concomitanza: si apre oggi il dibattito sulle mozioni con le quali si chiedono le dimissioni del ministro delle finanze Goria, e la Cassa di risparmio di Asti, che avrebbe avuto tutto il tempo e tutto il diritto, se lo avesse ritenuto, di farlo prima, sporge questa denuncia proprio nella giornata di ieri, per articoli apparsi su alcuni giornali nel mese di luglio.

Devo dire che mi sento parte in causa non solo come parlamentare del Movimento sociale italiano, quindi firmatario della mozione Tatarella ed altri n. 1-00073, ma anche come condirettore del quotidiano del Movimento sociale italiano, che è stato denunciato. Credo che in quanto è stato scritto da il Secolo d'Italia, come da altri sei quotidiani - quindi, se mai avrà luogo, si tratterà di un bel processo, che vedrà accomunati quotidiani importanti, condirettori e redattori sicuramente più autorevoli di quelli che potremmo mettere in campo noi - non compaia alcunché di inedito; infatti non abbiamo fatto altro che ricordare la vicenda della Cassa di risparmio di Asti, facendo riferimento a notizie conosciute.

Il 4 luglio *il Secolo d'Italia*, ricostruendo quanto era avvenuto, affermava che «la vicenda del fallimento della Cassa di risparmio

di Asti è un groviglio così intrigato che i giudici — in due successive inchieste, la prima ad Asti, la seconda a Milano — hanno impiegato nove anni per giungere al rinvio a giudizio. "Nocciolo" della questione è l'erogazione di enormi masse di finanziamento alla ditta calabrese "Bresciano", malgrado la sua cronica insolvenza e la mancanza di qualsiasi tipo di garanzie sulla restituzione dei crediti. La sentenza emessa al termine dell'istruttoria definisce l'operato dei vertici della banca "un gigantesco, sistematico e continuato saccheggio" del denaro dei risparmiatori». È quanto dice la sentenza, onorevoli colleghi, non solo il Secolo d'Italia.

Tale giornale continuava a scrivere che: «Nella vicenda Goria entra in modo non marginale: fu infatti membro del collegio sindacale della Cassa dal 12 febbraio 1975 al 25 ottobre 1976. Un periodo "cruciale": proprio in questo arco di tempo (il 2 marzo 1976) il collegio sindacale venne incaricato di una "ispezione" che portò — o avrebbe dovuto portare — alla luce il caso Bresciano. I funzionari avrebbero dovuto informare immediatamente la Banca d'Italia: "Avevano 'scoperto' — scrivono i giudici — che presso l'ufficio centrale giaceva un ingente quantitativo di assegni senza data, effetti già scaduti e non contabilizzati, ed altre irregolarità gravissime che concretavano in pratica una erogazione abusiva di affidamenti nell'ordine di miliardi"».

Aggiunge poi il Secolo d'Italia che «in realtà nessuno avvertì nessuno. La Banca d'Italia intervenne solo l'anno successivo. E lo stesso presidente della Cassa — l'onorevole democristiano Giovanni Giraudi — ha ammesso di aver agito insieme a Goria per ritardare le iniziative dei "controllori" romani.

«Ma a carico dell'ex Presidente del Consiglio gravano altre e più specifiche accuse. Nel rinvio a giudizio il neo ministro delle finanze è citato tre volte»: questo scriveva il Secolo d'Italia del 4 luglio, riferendo fatti notori e citando le sentenze di rinvio a giudizio. «Al capo 14 il nome di Goria compare affiancato al folto gruppo di amministratori della Cassa cui si contesta il reato di appropriazione indebita "perché con più a-

zioni esecutive di un medesimo disegno criminoso" — così è scritto nella sentenza — "si appropriavano, per procurare ingiusto profitto alla ditta Bresciano, della somma complessiva di circa 9 miliardi, che veniva messa a disposizione abusivamente, senza garanzia e al di fuori di ogni normativa bancaria dal direttore Capuzzo (...) con il compiacente comportamento dei sindaci della Cassa'» — tra cui Goria — «che omettevano di far rilevare tale appropriazione di denaro così cagionando alla banca astigiana un rilevante danno patrimoniale"».

«Al capo 15 si riparla di Goria insieme ai dirigenti bancari che, dopo l'ispezione del marzo 76 pur "non potendo più fingere di ignorare le appropriazioni indebite (...), si appropriavano per procurare ingiusto profitto alla ditta Bresciano dell'ulteriore somma complessiva di 5 miliardi e mezzo, che verrà concessa senza alcuna garanzia, a totale rischio della banca astigiana". Gli inquirenti evidenziano "la complicità dei sindaci che omettevano di far rilevare tempestivamente tali appropriazioni indebite" ed istigavano l'ispettore capo della Banca d'Italia "a non intervenire tempestivamente con l'ispezione ed a consentire quindi la commissione del reato". Quest'ultima contestazione riguarda direttamente Goria. Fu lui, infatti, ad esercitare pressioni su Bankitalia recandosi appositamente a Roma insieme al presidente della Cassa di risparmio Giraudi».

L'articolo de il Secolo d'Italia del 4 luglio 1992 prosegue: «Al capo 16 dell'ordinanza di rinvio a giudizio il nome di Goria torna nero su bianco vicino agli accusati di "falsa comunicazione", di coloro cioè che hanno approvato il bilancio 1975 della Cassa utilizzando "fraudolentamente" fatti e dati "non rispondenti al vero sulle condizioni economiche della Cassa, e fraudolentamente occultando le operazioni di finanziamento abusivo e di appropriazione indebita del denaro della banca"».

Credo sia questo l'articolo cui si riferisce la Cassa di risparmio di Asti; non abbiamo ancora, infatti, il testo di questa denuncia che — strana concomitanza — è stata sporta ieri. Forse l'onorevole Goria ha voluto sollecitare i suoi ex compagni di cordata ed amici

della Cassa di risparmio a sporgere una tale querela nei confronti della stampa e de *Il Secolo d'Italia* (unico quotidiano di partito) non per intimidirci, ma per avvisarci di stare attenti.

Certamente non è così, probabilmente vi sarà stato un ritardo causato dagli impegni degli avvocati o dai tempi con cui arrivano le recensioni ed i ritagli di stampa. Affidiamo comunque a quest'Assemblea e anche, ci sia consentito, al Presidente del Consiglio la valutazione di un tale fatto che consideriamo un ulteriore incidente di percorso da parte dell'onorevole Goria. Mi dispiace che dopo essere comparso alla ripresa dei lavori in quest'aula, altri impegni lo abbiano chiamato altrove. Ritengo, infatti, che per un ministro in carica il dibattito su una mozione di sfiducia nei suoi confronti dovrebbe avere la priorità su qualunque altra cosa. D'altra parte, fuori di qui non potrà combinare niente di buono, perché più che nuove tasse e nuovi pasticci non potrà realizzare.

Il ministro Goria, dicevo, con un intervento o con un comunicato stampa potrebbe prendere le distanze da questa iniziativa, a nostro avviso quanto meno intempestiva, della Cassa di risparmio di Asti, che ci ha consentito, però, di esporre fatti, vicende e atti giudiziari che sono alla base della nostra iniziativa. Anche se la nostra mozione di sfiducia giunge solo oggi in quest'aula, noi non arriviamo a scoppio ritardato, come la Cassa di risparmio di Asti. Il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Tatarella, ed il Movimento sociale italiano nel suo complesso sollevarono il problema della presenza di Goria quando fu costituito questo Governo; e allora ci fu un'assicurazione parziale ed imprecisa da parte del Presidente del Consiglio, il quale ci invitò ad accettare le dichiarazioni di Goria sul fatto che ci saremmo trovati di fronte al primo caso di autorizzazione a procedere concessa per giungere ad un'assoluzione e non per agevolare le indagini. Tutto ciò a fronte di questi dettagli di conti e vicende abbastanza inquietanti e singolari che risultano dagli atti giudiziari.

Insistiamo su tale vicenda: l'onorevole Amato ha già molti problemi da fronteggiare ma riteniamo che, accogliendo la nostra mozione di sfiducia, eliminerebbe dal Governo la presenza di un ministro che, a nostro avviso, non ha dimostrato capacità adeguate alla sua funzione attuale e nemmeno a quelle passate, essendo stato anche ministro del tesoro e Presidente del Consiglio.

L'Italia del milione e mezzo di miliardi di debito pubblico non è orfana, ma ha dei padri. Goria è uno di questi, è uno dei padri della politica economica degli ultimi dieci anni, nel corso dei quali ha svolto una funzione importante, sotto il profilo non solo degli incarichi governativi (è stato tra l'altro — ripeto — Presidente del Consiglio), ma anche della posizione di rilievo ricoperta nell'ambito del suo partito. Riteniamo che anche questi fatti rappresentino un «macigno» che non può essere considerato in maniera superficiale.

Nel frattempo, a quelle già menzionate si sono aggiunte altre vicende, che hanno aggravato ulteriormente il quadro della situazione. Certo, si potrebbe essere trattato di un infortunio, di un peccato di gioventù. Sta di fatto che si discute di vicende risalenti al 1975-1976, non quindi a trent'anni fa, ma ad un'epoca in cui Goria era persona avveduta, capacissima di intendere e di volere, in grado di valutare quindi l'operato della Cassa di risparmio di Asti e la propria posizione di sindaco all'interno della stessa.

Nelle ultime settimane, ripeto, sono emerse altre vicende. Si è già fatto cenno nel corso del dibattito al ruolo di Patrizio Sguazzi, presidente delle Ferrovie nord, arrestato nell'ambito dell'inchiesta milanese «mani pulite» per reati di corruzione e concussione aggravata. Il ministro Goria ha voluto prendere le distanze, affermando che Sguazzi non era stato mai suo segretario, ma semplicemente un amico. Questa dichiarazione non gli fa onore, perché Goria avrebbe dovuto rivendicare, tutto sommato, quest'amicizia e questa collaborazione, evitando di sembrare una persona che voglia scaricare un amico nei guai. Tra l'altro, è risultato lo ha riportato anche il Secolo d'Italia e, per questo, ci aspettiamo un'altra denuncia, non sappiamo bene da chi — che Sguazzi, come si evince anche dalle pubblicazioni ufficiali edite dal Governo e dalla Camera, fosse capo della segreteria tecnica dell'allora

Presidente del Consiglio Goria. Non si tratta, quindi, di un'amicizia occasionale.

Nei giorni scorsi è venuta alla luce un'altra grave vicenda, alla quale ha fatto riferimento Frigerio, uno dei tanti esponenti di Tangentopoli che, inquisito ed arrestato, nelle sue confessioni ha ricordato un famoso pranzo durante il quale avvenne un passaggio di denaro. Protagonisti di quell'episodio furono uomini noti alle cronache giornalistiche giudiziarie, cioè lo stesso Frigerio e Prada. Si trattò di un giro di 400 milioni; e Goria era presente al pranzo durante il quale si verificò questo fatto!

Possiamo affermare che Goria sia colpevole e che quei soldi siano stati utilizzati per la sua campagna elettorale o per altre finalità? Non intendiamo certo affermare questo. Tuttavia, si dice che più indizi si trasformino in prova. In questo caso si sommano la vicenda della Cassa di risparmio di Asti, quella di Sguazzi (dal quale Goria ha preso le distanze perché, evidentemente, la questione gli creava imbarazzo, se ha ritenuto di sostenere che si trattava solo di un amico, così negando la verità) e, infine, l'episodio che ha visto come protagonista Frigerio. Più indizi, ripeto, cominciano a costituire una prova.

Allora, signor Presidente del Consiglio, se è vero che si dice che la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto, il ministro delle finanze deve essere più di ogni altro, più di chiunque di noi, una sorta di casa di vetro. Il ministro delle finanze, che incassa - non per sé, ovviamente, ma in virtù della funzione che svolge — i proventi dei contribuenti, i soldi delle tasse, deve essere veramente persona alla quale si possa guardare con serena fiducia. Lo si potrà contestare per le sue scelte (lo faranno altri colleghi del mio gruppo, i quali si soffermeranno in particolare sulle scelte di politica fiscale, sui pasticci e sulle confusioni alle quali fa riferimento la nostra mozione di sfiducia), che hanno indubbiamente deteriorato l'immagine di Goria, ma che pur tuttavia rappresentano soltanto un complemento, un ulteriore motivo a base della nostra richiesta di sfiducia.

Vorrei sottolineare la diversità che si riscontra tra la democrazia italiana e quella di altri paesi. Negli Stati Uniti, per esempio, si arrivò, come tutti ricorderete, all'impeachment e alle conseguenti dimissioni del presidente Nixon. Probabilmente, nel proporre quest'esempio, facciamo troppo onore al ministro Goria — stavo per dire onorevole Goria, senza pensare che si è dimesso dalla Camera in seguito all'incompatibilità stabilita dal suo partito — accostando la sua vicenda a quella di Richard Nixon, il quale ben altre funzioni svolgeva nel contesto geopolitico planetario e non solo in quello americano.

Nixon fu costretto a dimettersi non certo per la gravità dei fatti in sé considerati. Si trattava, lo ricordo, di intercettazioni telefoniche presso la sede del partito democratico. Ora, se in Italia qualcuno facesse una cosa del genere, probabilmente gli darebbero una medaglia, considerato che ben altri reati ha commesso la classe politica di governo. Le punizioni sono molto lontane e poca gente si dimette.

Il nostro è un paese nel quale si discute ancora se la giunta regionale dell'Abruzzo si debba dimettere o meno: una giunta che non c'è più, perchè i suoi componenti stanno tutti in carcere (forse si riuniscono durante l'ora d'aria!). Il nostro è un paese molto allegro: si discute - ripeto - se la giunta regionale dell'Abruzzo debba o meno dimettersi e il Governo fissa alla stessa un termine ulteriore! Mi dispiace che un ministro al quale può andare sul piano personale la nostra stima, questa mattina abbia dichiarato alla radio che è stato fissato un termine di quindici-venti giorni; si aspetta forse la scadenza di termini di altra natura per sapere se quella regione potrà avere una giunta regionale...!

Dicevo, comunque che negli Stati Uniti Nixon venne cacciato per aver detto una bugia in pubblico su un determinato fatto, piuttosto che per la gravità del fatto stesso. Ed era il Presidente degli Stati Uniti, e una crisi di quel tipo aveva riflessi non solo sugli Stati Uniti, ma anche sugli equilibri strategici e sulle borse mondiali. Non si trattava certamente del caso di Goria! Eppure, quel tipo di democrazia e di regime sono andati fino in fondo, dimostrando una notevole credibilità (si potrà poi criticare quel paese

per molti altri aspetti; e noi lo facciamo!) e coerenza.

Quello attualmente in esame è un caso assai meno grave, perché non coinvolge alcun equilibrio e perché a Mosca o a Berlino nessuno si preoccuperà se l'Italia cambierà il suo ministro delle finanze. Il che ci consentirà non solo di procedere con più serenità a tale dibattito, ma di addivenire anche alla sostituzione del ministro in maniera molto più tranquilla. Nessuno infatti si preoccuperà di dove sia la scatola nera con i missili, o la chiave che può innescare un conflitto nucleare: per fortuna Goria non ha di queste potenzialità e di queste capacità, altrimenti ci sarebbe da preoccuparsi ulteriormente...

Questa è una riflessione che noi svolgiamo, signor Presidente del Consiglio, con estrema responsabilità.

La questione della Cassa di risparmio di Asti sta in questi termini, come stanno in questi termini i pasticci estivi del ministro. Comunque è evidente che ci troviamo in uno stato di estrema confusione. Devo dire, ad esempio, che ho poc'anzi partecipato ad una riunione di Commissione nel corso della quale il ministro dell'industria, Guarino, ha dichiarato che era stato invitato — ed era cortesemente venuto — per un'audizione sulla questione relativa all'Ilva di Piombino e alla cessione a Lucchini. Ebbene, ci siamo sentiti dire dal ministro Guarino che ci avrebbe potuto parlare di tale questione, senza potersi però assumere responsabilità perché è il Ministero del tesoro, oramai, che decide e agisce per l'intera vicenda delle società per azioni. Di fronte a tale affermazione, ho detto al ministro che quella in corso era una simpatica conversazione con il professor Guarino, noto, esperto e apprezzato consulente industriale, ma non certo un colloquio con un ministro competente in materia.

È evidente l'esistenza di una notevole confusione nei ruoli. Anche Goria — poverino — può sbagliare, o non capire quale sia il suo ruolo, ma certamente vi sono questi «macigni» di carattere morale che dovrebbero indurre il Governo (in particolar modo quando chiede sacrifici ai cittadini, varando un decreto a luglio, e poi varandone altri e

tassando tutto il tassabile) a dimostrare il senso di responsabilità e l'avvedutezza di considerare insostenibile la difesa del ministro Goria: egli è indifendibile per le ragioni di merito, per le responsabilità e per le dichiarazioni inesatte che ha reso all'opinione pubblica, al Parlamento e al Presidente del Consiglio quando ha affermato che l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti — della quale peraltro ora non vi dovrebbe essere più bisogno, essendosi egli dimesso da parlamentare — serviva perchè potesse essere assolto.

Magari le cose stanno anche in questo modo; ma, se così è, effettivamente quello di Goria sarà un caso interessante per il diritto costituzionale, che verrà studiato nelle università: l'autorizzazione a procedere «per assolvere»!

Noi pensiamo comunque che la questione sia molto diversa, anche perché riteniamo grave affermare cose inesatte.

Signor Presidente del Consiglio, mi auguro che il ministro Goria non sia stato tra coloro i quali hanno partecipato alla riunione di cui lei ha parlato — penso con grande sofferenza interiore — in un'intervista rilasciata a Francesco Merlo del Corriere della sera alcuni giorni fa. In quella intervista lei ha affermato che prima che egli si recasse in televisione quella sera tragica, di sconfitte economiche, per annunciare la svalutazione, si sarebbe svolta una riunione con alcuni ministri. Probabilmente, non essendosi trattato di una riunione a carattere collegiale, ragioni di riserbo l'hanno spinta a non rivelare i nomi dei ministri che vi hanno partecipato.

Mi auguro comunque che il ministro Goria non abbia partecipato a tale riunione; in ogni caso, temo che egli vi abbia partecipato, perché sarebbe strano se il Presidente del Consiglio non si fosse consultato almeno con i ministri economici e con il ministro delle finanze. Sarebbe sconfortante se ad una riunione come quella (per concordare una versione di cui lei stesso signor Presidente del Consiglio — e gliene diamo atto —, oggi come oggi non va orgoglioso, perché ha ammesso di non essere stato sincero e di aver risposto ad esigenze tattiche e di circostanza che in quel momento ha ritenuto

prevalenti) il ministro Goria avesse potuto offrire il proprio contributo.

In ogni caso, pur esprimendo le nostre riserve, non possiamo non darle atto, signor Presidente del Consiglio, di aver fatto dichiarazioni che è stato comunque opportuno fare. Spero che Goria — lo ripeto — non sia stato tra coloro che hanno concordato ciò che si doveva dire in quel momento. Nel nostro paese vi sono funzioni delicate che, al di là degli schieramenti politici e delle contrapposizioni tra maggioranza e opposizione, debbono essere svolte con serenità. Noi ci troviamo, tra l'altro, in un momento in cui il Governo agisce con l'acqua alla gola e in una situazione difficile, drammatica e disperata che era tale anche quella sera in cui lei, pentendosene successivamente, ha dato (forse per tranquillizzare i mercati internazionali) una versione un po' edulcorata di una situazione di cui noi, come rappresentanti di un gruppo di opposizione, certamente non possiamo rallegrarci. Siamo anzi rattristati quando si verificano giornate nere per l'economia italiana e sconfitte per il nostro sistema produttivo. Tuttavia, non possiamo non rilevare che esistono responsabilità alle spalle di tali sconfitte.

Ritengo che il Governo debba possedere una credibilità di fondo. Esso agisce con l'acqua alla gola, emana decreti e leggi delega sulle quali chiede la fiducia, con una procedura — mi rivolgo in questo caso al professor Amato — certamente inconsueta, discutibile e che limita gli spazi di democrazia del Parlamento. Esistono esigenze di tempo, ma occorrerebbe consentire alle Camere di esprimersi e di giudicare; e ciò avviene sempre meno. Tra l'altro, si agisce in un quadro confuso: vi è un decreto che anticipa la finanziaria, il cui testo è stato cambiato; oggi avete avuto degli incontri ed avete annunciato la presentazione di emendamenti. Le opposizioni chiedono, in questa confusione, che almeno vi sia chiarezza sulle fondamentali regole del gioco, su determinate procedure e sui requisiti minimi che deve possedere il ministro delle finanze, al quale vanno le risorse degli italiani, quelle che avete chiesto e state chiedendo con il decreto che discuteremo in quest'aula, con la legge delega, con il decreto di luglio, con la finanziaria.

Per queste ragioni auspichiamo che nei tempi inizialmente previsti dal calendario della Camera, e quindi entro la giornata di domani, in seguito ad intese politiche e procedurali, si possa addivenire ad una decisione. Sarebbe bello che il ministro Goria avvertisse un senso di responsabilità e sgombrasse il campo con un gesto che in altri paesi viene compiuto per molto meno. In Italia le dimissioni sono drammatizzate, mentre all'estero sono un fatto normale: vi sono ricambi continui nella classe politica, per divergenze o per vicende di varia natura.

Quindi, proprio noi che abbiamo posto il problema vorremmo sdrammatizzare la situazione relativamente ad un atto doveroso che sarebbe meglio giungesse prima della fine di questo dibattito, per libera scelta del ministro Goria. In via subordinata, chiediamo che si vada al voto in modo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità di fronte al paese per le vicende che abbiamo attraversato. Ciò consentirebbe anche a Goria, da libero cittadino, di difendere la propria onorabilità, cosa a cui egli ha pienamente diritto, come noi gli riconosciamo.

In relazione alla vicenda che ho voluto segnalare all'inizio, la denuncia della Cassa di risparmio di Asti è arrivata ieri — guarda caso — ad un giornale di partito (che è stato il primo, poi seguito da altri, a proporre una mozione di sfiducia). Devo dire che non si tratta di una cosa molto simpatica. Il ministro Goria non può certo impedire a quella Cassa di risparmio di denunciare chicchessia: noi non temiamo tale denuncia, trattandosi anzi di un'occasione in più per parlare di queste vicende. Egli potrebbe però prendere le distanze da tale strana concomitanza (Applausi dei deputati del gruppo del MSIdestra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il gruppo dei verdi, insieme a quello del movimento per la democrazia: la Rete, ha presentato una delle mozioni di sfiducia al ministro Goria. Ci troviamo in una fase in cui vi è un

grande dibattito sulle riforme istituzionali ed è stata costituita una Commissione bicamerale per ridare fiducia ai cittadini nei confronti delle istituzioni medesime.

In questo periodo, signor Presidente del Consiglio, vi è una grande esigenza di chiarezza e di trasparenza. Il dibattito sulle riforme verte oramai sul tentativo di restituire credibilità alla nostra classe politica e di far sì che la moralità per chi amministra rappresenti un elemento essenziale ed indispensabile e non soltanto un *optional*, che tra l'altro molto spesso è mancante in coloro che sono al Governo.

Ci siamo basati su due aspetti sostanziali, nel chiedere le dimissioni del ministro Goria. Anch'io ritengo che sia incredibile che di fronte ad un dibattito come quello odierno, che registra un pressoché unanime giudizio di condanna dell'operato del ministro, ritenuto quasi da tutti un incapace per quanto riguarda l'esercizio della funzione di ministro delle finanze...

GERARDO BIANCO. Veramente ha la maggioranza!

ALFONSO PECORARO SCANO. La stampa, l'opinione pubblica, anche quella di diverso orientamento politico rispetto all'opposizione (ad esempio giornali notoriamente vicini alle posizioni governative), non si è potuta esimere dal ritenere che la vicenda Goria dal momento della sua nomina a ministro delle finanze ed a partire dall'episodio della richiesta di autorizzazione a procedere (che ha fatto registrare tra l'altro una dichiarazione molto sui generis relativamente alla circostanza che l'autorizzazione veniva richiesta per un'assoluzione, cosa peraltro smentita in moltissime altre circostanze) fino alle incredibili performances che hanno determinato una crescente sfiducia da parte della gente — fosse singolare.

È evidente che se adesso il Governo trasformasse la fiducia al ministro Goria in una questione di orgoglio e di puntiglio, un atteggiamento del genere costituirebbe un segno ancora più deteriore della sua scarsa qualità e capacità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha addirittura avuto il merito di dire che avreb-

be formato un Governo scegliendo personalmente i ministri, almeno parzialmente libero - così si diceva — dai condizionamenti dei partiti e delle loro segreterie politiche. Allora, quale momento più propizio per ottenere che un ministro delle finanze profondamente screditato nel paese dia le dimissioni o sia da lei sollecitato ad un tale comportamento? Tutto il contrario, quindi, di una difesa delle posizioni del ministro, se si vuole accreditare di un minimo la moralità pubblica di questa classe politica, la stessa che sta cercando di imporre tasse sempre crescenti alla popolazione: una classe politica che, mentre vuole continuare ad imporre tasse, non riesce nemmeno di fronte a vicende eclatanti come quella del ministro Goria — a dare un segnale di rinnovamento. Nessun gruppo parlamentare di opposizione, compreso quello repubblicano, che su molti provvedimenti finanziari si è mostrato disponibile a garantire la governabilità (con una posizione molto diversa da quella assunta da noi verdi), si sente di difendere l'operato di questo ministro.

Ricordo che siamo di fronte ad un problema di natura giudiziaria particolarmente grave, poiché stiamo parlando del ministro delle finanze, cioè di una delle cariche di maggiore delicatezza dell'apparato dello Stato. Ma non è soltanto questo. Si pone, infatti, anche una questione di capacità operativa: tutte le ultime vicende relative alle imposte hanno avuto conseguenze di ridicolizzazione di fronte all'opinione pubblica; mi riferisco alle file al catasto, agli episodi riguardanti le marche per le patenti e i passaporti ed alle bugie sulla situazione economica (queste ultime, certo, dette non solo da Goria, ma comunque in particolar modo dal ministro delle finanze).

Il caso, dunque è emblematico: potremmo verificarlo andando fra la gente, dove nessuno è obbligato a mantenere discipline di partito, che risultano sempre più obsolete rispetto all'esigenza di liberare le coscienze individuali (se ancora vi sono coscienze di deputati consapevoli della voragine ormai apertasi fra la loro presenza in Parlamento e la credibilità nel paese). Ormai, il 5 aprile dista secoli: se si andasse a votare in numerose zone d'Italia, forse nell'intero paese,

molti partiti della maggioranza vedrebbero drasticamente ridimensionata la loro capacità di raccogliere consenso. E ciò anche perché, ormai, grazie alle inchieste della magistratura, non siete più in grado di gestire fino in fondo neppure le politiche clientelari: molti colleghi hanno sospeso le lettere di raccomandazione, cioè la prassi e la sostanza della loro attività parlamentare, che spesso non si concretizzava se non in questi interventi. Ecco cosa sta accadendo.

Rispetto a questa catastrofe di credibilità la Camera dei deputati ha il dovere di esprimere con il voto la propria sfiducia nei confronti del ministro Goria, a meno che, con un sussulto di orgoglio e di dignità, il ministro non scelga di dimettersi ancor prima o a meno che a tale decisione non riesca a costringerlo lo stesso Presidente del Consiglio.

Paradossalmente, con il proprio voto di sfiducia quest'Assemblea potrebbe salvare quel poco di credibilità ancora presente nel Governo; un Governo che quotidianamente viene dato per morto. Lo stesso dibattito politico all'interno delle forze della maggioranza si concentra apertamente sulle ipotesi di un nuovo Governo, considerando quello attuale, di fatto, precario.

Ebbene, se già vi è questo senso di precarietà, perché una vera e propria zavorra il ministro Goria — non viene scaricata da un esecutivo che, proprio nel settore cardine, quello dell'imposizione di tasse al popolo, non può essere credibile con persone come Goria, che non gode assolutamente più della fiducia dell'opinione pubblica? È un fatto evidente!

Certo, in Parlamento, alcuni, magari tappandosi il naso, saranno costretti, se gli ordini di scuderia saranno di questo tipo, a votare in un certo modo, mentre in tutti i corridoi del palazzo l'opinione sul ministro Goria è identica a quella che esprimono in questa sede forze dell'opposizione, dal Movimento sociale ai repubblicani, a noi verdi, agli amici di rifondazione comunista, al PDS. È un punto di vista — ripeto comune a tutte le opposizioni, che pure si differenziano tra loro e hanno votato diversamente sui provvedimenti economici; questo va detto. Si tratta, cioè, di forze di opposizione che magari non sono pregiudizialmente contrarie a una serie di provvedimenti: ho fatto poc'anzi l'esempio del gruppo repubblicano, che probabilmente è il più vicino ad alcune scelte finanziarie del Governo, anche se avanza talune critiche.

Ebbene, nessuno ha il coraggio di difendere questo ministro delle finanze, che si trova in una profonda crisi di credibilità.

Questi sono motivi sostanziali. Veramente, in Assemblea si ha la sensazione di recitare un copione; è triste, è molto drammatico che l'aula sia sempre vuota. Devo anzi ringraziare il Presidente del Consiglio almeno per la sua presenza, in risposta alle richieste della Camera dei deputati.

È però grave che non si riesca a uscire da questo gioco delle parti, per cui il Presidente del Consigllo ritiene di dover difendere comunque un ministro di cui è palpabile, evidente, tra l'altro fin da quando il Governo si è insediato, la continua perdita di credibilità. Potrebbe anche trattarsi di una bravissima persona; ma nel momento in cui si ricopre una certa funzione in una situazione così delicata (si sta aumentando l'imposizione tributaria nel paese), è veramente incredibile che non si riesca a capire che, anche se si fosse, ripeto, la migliore persona di questo mondo, se si è screditati -- come lo è Goria -, si dovrebbe avere la decenza di ritirarsi. Oppure il Presidente del Consiglio dovrebbe avere senso dello Stato, che non consiste nel difendere ad oltranza, fino alla morte — magari dello stesso Governo —, fino alla totale perdita di credibilità, un ministro che tutti sanno essere screditato. Senso dello Stato è invece capire che in alcune condizioni, in alcuni momenti è giusto spiegare a singole persone, in questo caso a Goria, il quale può essere anche personalmente amico di una serie di ministri, che è utile e corretto, prima ancora che si ponga il problema del voto della Camera nei suoi confronti, dimettersi. Anzi, probabilmente questo permetterebbe di salvaguardare la credibilità personale del ministro Goria meglio di una caparbia difesa di una situazione obiettivamente del tutto pregiudicata per gran parte delle forze che siedono in Parlamento, che, non a caso, non hanno presentato mozioni di sfiducia nei confronti

di altri ministri, non chiedono le dimissioni di ogni singolo ministro oppure, ogni giorno, dell'intero Governo. Al contrario, è il Governo che pone ogni volta la questione di fiducia per cercare di scavalcare alcune fasi dei dibattiti.

Se dunque una richiesta del genere è così diffusa, se dalle affermazioni emerge che essa è trasversale ed interessa tutte le forze di opposizione, se è così evidente la sfiducia dell'opinione pubblica (anche questa trasversale e manifestata da organi di stampa con posizioni differenti), credo che sarebbe giusto, per rispetto nei confronti delle istituzioni repubblicane e per quel senso dello Stato di cui tanto si parla, tenere — questa volta sì - un atteggiamento di tipo anglosassone. Si tratta di capire che per fatti ben minori in paesi civili e di democrazia avanzata i ministri, con atto di savoir faire, si comportano in un certo modo: non restano con tanta caparbia ostinazione in una condizione politica di obiettiva sfiducia, fino ad ottenere che, magari per pochi voti — se ci si riuscirà -, la relativa mozione venga respinta. Ciò tuttavia nulla aggiungerebbe alla situazione attuale, poiché una gestione delicata come quella dell'amministrazione delle finanze non può continuare ad essere affidata ad un ministro che, per varie ragioni, si trova di fronte all'opinione pubblica in una condizione - ripeto - di assoluta sfiducia.

Il baratro che si sta aprendo sempre di più tra le istituzioni, i partiti e l'opinione pubblica, specialmente con il Governo attuale, è allarmante e rispetto a tale situazione i segnali che voi potete dare sono assai rilevanti.

Se noi fossimo per il «tanto peggio tanto meglio», dovremmo dire che sarebbe augurabile che vi screditaste sempre più. Invece, lo spirito in base al quale il gruppo dei verdi ha presentato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Goria e l'intenzione di chi ha deciso di ricorrere a tale strumento istituzionale per garantire un percorso normale delle funzioni della Camera dei deputati sono propri di chi crede ancora nella possibilità di aumentare la fiducia nelle istituzioni. Da questo punto di vista, pertanto, grande è il vostro compito e il vostro dovere e rischiate con un atto di arroccamento e di

chiusura — questa, sì, partitocratica, vecchia e obsoleta — di dare un'ulteriore picconata alla residua credibilità — se ancora ve n'è — delle istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

Francesco D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la questione di cui si sta occupando la Camera dei deputati nella seduta odierna rappresenta una di quelle problematiche costituzionali delicate sulle quali, ovviamente, l'attenzione dovrebbe essere concentrata ed accorta.

Vorrei ricordare che all'origine della procedura per la richiesta di dimissioni di un singolo ministro vi è un episodio importante verificatosi al Senato, episodio che risale alla fine del 1984. Infatti, proprio allora è sorto tale nuovo istituto o, quanto meno, è in quell'occasione che si è pervenuti per la prima volta ad una disciplina giuridica formale dell'istituto della mozione di sfiducia ad un singolo ministro. Si trattava di un dibattito concernente il comportamento del ministro degli affari esteri Giulio Andreotti, in riferimento al quale erano state presentate mozioni di censura (strumento parlamentare dell'epoca, che veniva posto in votazione a scrutinio segreto) tendenti, di fatto, alle dimissioni del ministro. Ci si trovava in un momento in cui l'onorevole Andreotti era considerato giustamente un possibile candidato alla Presidenza della Repubblica e alcuni gruppi, contrari all'eventualità che l'onorevole Andreotti venisse candidato e poi eletto, appunto, Presidente della Repubblica nel 1985, utilizzarono strumentalmente contro di lui la mozione di censura per poter manifestare il proprio orientamento politico.

Il Presidente del Senato dell'epoca, il senatore Cossiga, convocò la Giunta per il regolamento, della quale facevo parte, che discusse circa l'ammissibilità della procedura relativa alla mozione di sfiducia ad un singolo ministro e delle condizioni di procedibilità di una siffatta mozione. In tale circostanza fu deciso che era ammissibile la mozione di sfiducia nei confronti di un

singolo ministro, ma che tale documento dovesse corrispondere ai principi e ai criteri stabiliti dalla Costituzione per la mozione di sfiducia al Governo: sottoscrizione da parte di un decimo dei componenti l'Assemblea; presentazione un certo numero di giorni precedente il dibattito, voto per appello nominale.

Le ragioni di tale decisione erano evidenti: nel contesto dello scontro tra maggioranza e opposizioni (nel sistema italiano esse sono tradizionalmente molteplici), l'attacco al Governo si manifestava in vari modi. Molto frequentemente si esplicitava con il ricorso allo scrutinio segreto, che rappresentava uno strumento per utilizzare i dissensi interni alla maggioranza; in tal modo, le minoranze riuscivano a mettere in difficoltà il Governo fino a costringerlo alle dimissioni nel caso di bocciatura di provvedimenti importanti.

Vi era un'altra tattica più sottile e coinvolgente, quella tendente ad enucleare di volta in volta posizioni di singoli ministri apparentemente individuate come tali, ma al fine di colpire il Governo nel suo complesso: infatti, innegabilmente, i ministri sono componenti del Governo. Sebbene io fossi sostenitore della tesi dell'ammissibilità della mozione di sfiducia individuale, è evidente che nell'attacco al ministro finisce per essere coinvolta la politica generale del Governo. Allora si trattava di mettere sotto tiro l'onorevole Andreotti per il rilievo che aveva nel Governo e per le prospettive di carriera politica che giustamente aveva davanti; circostanze analoghe possono aver riguardato altri ministri della Repubblica. Ora ci troviamo, dopo che la Camera dei deputati ha introdotto con il comma 3 dell'articolo 115 del regolamento una procedura identica a quella prevista dal Senato, a discutere del cosiddetto caso Goria.

Vorrei dire, proprio riferendomi all'intervento svolto dal collega Tatarella questa mattina (che ha illustrato la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano), che quando l'assalto, l'attacco al Governo, la richiesta di dimissioni di un membro del Governo entra in un contesto politico di scontro reale ed ha una minima possibilità di successo politico (e non proce-

durale o numerico), si crea ovviamente una certa emozione attorno alla vicenda, vi è una partecipazione parlamentare consistente, se ne discute con i giornalisti, se ne parla in Transatlantico e un po' dovunque.

Tatarella notava però stamattina che questo non è il nostro caso. Nonostante la raccolta di 500 milioni di firme per chiedere le dimissioni di Goria (... erano 500 mila, poi moltiplicate con le fotocopie, quindi è possibile che le dimissioni siano state chieste da un numero di soggetti superiore a quello dei cittadini della Repubblica italiana...!), si vive una vicenda che è esattamente all'opposto rispetto alle ragioni politiche per le quali la sfiducia individuale fu introdotta nel regolamento del Senato. Al Senato — e poi alla Camera — fu prevista la sfiducia individuale proprio per guardare avanti e non per guardare indietro.

La richiesta di dimissioni dell'onorevole Goria, al contrario, riguarda fatti integralmente esauriti, i cui effetti si sono totalmente potuti esaminare nelle loro caratteristiche di fondo e, in quanto fatti esauriti, non fanno più notizia politica. Rimane — per carità! — la polemica, che non potrà mai essere esclusa, ma di fatto noi stiamo discutendo di eventi consumati, di episodi terminati. Io li esaminerò uno per uno, anche con qualche piccola sorpresa dal punto di vista delle opinioni qualificate che la stampa dell'epoca (cioè del mese di agosto) ha espresso in riferimento al comportamento di Goria.

Aggiungo poi un'altra considerazione (me lo consente il fatto che sono il solo parlamentare che interviene a sostegno del ministro, anche se ovviamente al momento del voto saremo più di uno). Lunedì sera ero a cena con un ospite illustre, uno dei maggiori studiosi e politici americani di materia economica, John Galbraith, in Italia per raccontare le sue opinioni sulla situazione economica italiana: per la verità, pur essendo in una posizione neutrale, egli ha espresso un giudizio diverso da quello del Governo e dell'opposizione. Ero al suo tavolo e gli ho detto che questa settimana avremmo discusso delle dimissioni del ministro Goria, richieste dalle opposizioni. «È la prima volta?» mi ha domandato Galbraith. «Sì, è la prima volta», gli ho risposto, ed egli si è meravi-

gliato che fosse la prima volta perché — a suo avviso — nel nostro paese come negli Stati Uniti, la sola cosa che normalmente può avvenire è la richiesta di dimissioni del ministro delle finanze. Infatti, nella compagine di Governo, l'unica persona di cui non si può parlar bene è colui che chiede le tasse, che preleva risorse ai cittadini!

Certo, è la prima volta in questo caso che si usa lo strumento parlamentare della richiesta di dimissioni, ma non è la prima volta — a memoria mia — che ministri delle finanze, anche quelli sulla cui competenza tecnica non si è mai discusso, non si è mai avuto dubbio (e mi riferisco, per esempio, al ministro Visentini), siano stati sommersi da valanghe di critiche, da decine di articoli prevalentemente scritti da giornalisti o da politici non esperti della materia.

Pertanto, la situazione dell'onorevole Goria in questo momento non è singolare, ma è una situazione comune: è singolare invece il fatto che si ricorra allo strumento procedurale della richiesta di dimissioni con mozione di sfiducia.

Vi è poi una sostanziale violazione dell'articolo 115, comma 3, del regolamento; una violazione politica e non procedurale (lungi da me l'idea di dire che le mozioni non sono proceduralmente ammissibili), perché tutti i fatti su cui si chiede di basare un giudizio negativo nei confronti del ministro Goria lo ripeto — sono consumati nel tempo e li possiamo esaminare tutti nei loro effetti esauriti. Vediamoli uno per uno, perché stiamo discutendo della richiesta di dimissioni dell'onorevole Goria sulla base di vicende. di comportamenti e di cose che sono state dette, e non sulla base del fatto che Goria è il ministro delle finanze (nel qual caso, noi dovremmo procedere ad una ristrutturazione del Governo stesso, abolendo questa responsabilità: ovviamente, la mia è una battuta!).

Il primo punto è il più delicato e riguarda il comportamento del ministro in riferimento alla richiesta di autorizzazione a procedere pervenuta nella seconda metà del mese di giugno nel corso della formazione del Governo presieduto dall'amico e collega Giuliano Amato. Non sono quindi in discussione le vicende relative alla Cassa di risparmio di

Asti; se dovessimo riaprire il dibattito su di esse dovrei allegare chili di documenti, che dimostrano la totale estraneità del ministro.

Ma non è di questo che si deve discutere. Non replicherò dunque sulle questioni specifiche; qualora fosse necessario ritornare sulle vicende richiamate, ci prepareremo ad un dibattito sul ruolo del ministro Goria, che allora faceva parte del collegio dei revisori dei conti della Cassa di risparmio di Asti.

Ci stiamo ora occupando di una questione diversa, alla quale hanno fatto riferimento con molta puntualità il collega Pannella e i presentatori delle tre mozioni all'ordine del giorno. Che cosa significa che nella seconda metà del mese di giugno è stata reiterata dall'autorità giudiziaria competente la richiesta alla Camera dei deputati di autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora onorevole Goria? Si dice che il Governo si sia potuto formare con Goria come ministro perché costui ha mentito alla Camera, alla stampa, all'opinione pubblica, allo stesso Amato (che stava per diventare Presidente del Consiglio), e nella sostanza al Presidente della Repubblica, che assumeva un ruolo più centrale nella formazione del Governo. Goria avrebbe affermato che l'autorizzazione a procedere veniva richiesta per proscioglierlo.

La Camera, ovviamente, è formata in prevalenza da persone inesperte di diritto (abbiamo tutti bisogno del consulente giuridico!). Il Presidente del Consiglio, notoriamente, è professore in erboristeria, non ha alcuna competenza giuridica e non conosce la differenza tra autorizzazione a procedere e archiviazione... Il Presidente della Repubblica (sul quale non posso esprimere opinioni; se si possono esprimere valutazioni su affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio nel dibattito sulla fiducia, non si può fare altrettanto nei confronti del Capo dello Stato) si occupa anch'egli di zootecnia e non si è mai interessato di diritto... Quindi, il ministro Goria ha fatto artatamente affermazioni di carattere giuridico ed ha utilizzato l'ignoranza generale della Camera, del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato, cioè in sostanza ha truffato tutti perché — lui, sì, è esperto di diritto! — ha affermato una cosa della cui falsità era con-

sapevole per indurre in errore ed ingannare e il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Abbiamo scoperto una specie di Landru! Goria, infatti, è riuscito a fare qualcosa di inimmaginabile, cioè è riuscito ad ingannare tutti, ad affermare una cosa talmente grottesca che nessuno se ne sarebbe potuto accorgere, a meno che non fosse stato del tutto ignorante in materia giuridica!

Per questa bugia, per questa menzogna, per questa truffa perpetrata ai danni del Presidente Scàlfaro, del Presidente Amato, della Camera dei deputati e del Senato, Goria va quindi rimosso dal Governo. Una volta accertata la menzogna, infatti, non possiamo più tollerare che rimanga ministro in carica, tanto più perché è tale in virtù della sua menzogna, e non per altri motivi!

Mi chiedo se un argomento del genere possa trovare onestamente ingresso in un'Assemblea legislativa e se di questo si possa seriamente parlare tre mesi dopo la formazione del Governo. Mi domando ancora se, in giornate particolarmente faticose per la manovra economica del Governo, si possa tenere il Presidente del Consiglio in quest'aula ad ascoltare, come è suo dovere, una ventina di interventi con i quali si sollecitano le dimissioni del ministro Goria.

Il Presidente del Consiglio ha al suo fianco, a testimonianza non solo della sua perdurante ignoranza di quel momento, ma anche della sua candidezza attuale, un ministro che, avendolo ingannato sul significato dell'autorizzazione a procedere, dovrebbe essere non solo cacciato dal Governo, ma anche allontanato da tutti coloro che lo hanno considerato un amico...!

Quella di cui sto parlando è una questione centrale nel dibattito odierno, perché su di essa si basa il giudizio di inidoneità morale dell'onorevole Goria a ricoprire, oggi l'incarico di ministro, ma domani anche altri incarichi molto più modesti, come quello di presidente di un'assemblea condominiale (non affiderei la tutela di alcun interesse economico ad una persona cui fare così poco affidamento). Pertanto una questione del genere, il modo in cui viene posta e il non tener conto che era impossibile credere che Goria avesse fatto certe affermazioni

all'inizio della vicenda (e, ovviamente, le dimissioni da deputato hanno reso ancor più impossibile credere che vi fosse una qualunque callidità nel suo comportamento) è ciò di cui dobbiamo discutere oggi. All'epoca, Goria disse (possiamo ripeterlo in questa sede: non stiamo facendo un'indagine giudiziaria, ma solo una valutazione con un minimo di intelligenza da parte nostra, non da parte dell'onorevole Amato) che la reiterazione della richiesta di autorizzazione a procedere (peraltro, sempre con il parere contrario del pubblico ministero e dopo che erano intervenute le richieste di proscioglimento qualche tempo prima) aveva il significato, in quella fase, di reiterare un'iniziatiprocessuale che si sarebbe ragionevolmente conclusa con l'archiviazione. Non ha detto che l'autorizzazione era chiesta dal giudice che voleva archiviare, perché Goria non è esperto di diritto e può anche dire delle sciocchezze di diritto processuale penale — e da questo punto di vista non succederebbe niente di male —, ma una cosa del genere non può averla detta nel contesto della formazione del Governo. Diceva soltanto una cosa della quale gli va dato atto, anche per il grande senso di semplicità umana con il quale vive la vicenda: affermava di ritenere di essere ancora una volta oggetto di una qualche persecuzione, non da parte della magistratura, non l'ha mai detto (la magistratura procede alla notitia criminis; questo è lo stato dell'istituto dell'autorizzazione a procedere fino a quando non cambieremo l'articolo 68 della Costituzione). Ha affermato invece di essere oggetto di una persecuzione molto pesante che è testimoniata da tutte le fasi del giudizio non appena si sono approfonditi i fatti, e che di fronte a questa persecuzione si è limitata a dire che l'autorizzazione sarebbe terminata con il proscioglimento, come altre volte sarebbe terminato il procedimento.

Poi è sopravvenuta una decisione, all'atto della formazione del Governo e non dopo: la decisione del partito di appartenenza dell'onorevole Goria, che poneva ai democratici cristiani chiamati a far parte del Governo l'accettazione di una regola nostra, autonoma (che ci auguriamo nel contesto delle riforme costituzionali possa diventare regola

comune): quella dell'incompatibilità tra mandato parlamentare ed incarico ministeriale.

Allora il callido Goria, questa specie di dottor Jekyll e mister Hyde del diritto processuale penale, ripeto, circondato da ignoranti del diritto processuale penale, accetta di far parte del Governo, sa di rinunciare all'immunità parlamentare...

Mi chiedo allora veramente di fronte a chi siamo: ebbene, siamo di fronte ad una persona che con molta serenità continua a vivere la sua esperienza politica, anche nel contesto di aggressioni che usano lo strumento processuale penale — come talvolta capita, come sta capitando, come può accadere a tanti di noi -, senza farne una tragedia, senza pretendere risarcimenti per questa tragedia, ma chiedendo soltanto che non si tenga conto di un atto processuale che non aveva alcuna attinenza con quella questione morale verso la quale il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio mostravano di avere particolare attenzione, non perché così non fosse il caso precedentemente ma perché la sensibilità dell'opinione pubblica era diventata più a-

Chiedeva quindi che non si tenesse conto di questo fatto processuale nella formazione del Governo, perché se vi fosse stata un'ombra sulla sua persona, derivante da quel processo, egli capiva che poteva non entrare a far 'parte del Governo. Ma non poteva essere questo il comportamento di chi stava per rinunciare al mandato parlamentare, con ciò stesso rimuovendo la tutela, della quale si sarebbe invece avvalso ad opinione di chi in quei giorni attaccava lui, Amato e Scàlfaro e che oggi invece si limita ad attaccare soltanto Goria.

Questo è il punto nevralgico di ordine costituzionale di fronte al quale ci troviamo. Ma vi sono stati gli altri tre episodi, quelli di luglio e agosto, sui quali per la verità si è tornato molto poco: anch'io credevo che nel dibattito di questa sera si tornasse molto a parlare delle difficoltà degli italiani nel pagare l'imposta straordinaria sugli immobili, della questione del bollo delle patenti, della questione del termine entro il quale presentare la denuncia dei redditi. Queste sono le

accuse, i comportamenti in riferimento ai quali l'inidoneità futura del ministro sarebbe provata. E non se ne parla più; io ho perduto soltanto il primo intervento di oggi pomeriggio, perché da questa mattina ad oggi ho ascoltato tutto il dibattito, come era mio dovere. Ebbene, di ciò non vi è quasi più traccia; vi è molta traccia, ovviamente, delle polemiche dell'epoca, che sono state terrificanti. Chiunque abbia letto i giornali di quel periodo sa che sono state polemiche terrificanti, che investivano due aspetti: la politica del Governo in quanto tale e la politica del ministro delle finanze in quanto tale.

Di quei tre eventi, non solo la vicenda relativa alla proroga dei termini per la dichiarazione dei redditi si è esaurita, ma si è dimostrato che la cosa non ha prodotto alcun danno ed è intervenuta come conseguenza dell'orientamento del Parlamento, manifestato al Governo, di limitare al minimo l'adozione dei decreti-legge e della decisione del Governo di non reiterare un decreto-legge ad effetti ormai consumati; la presentazione di un disegno di legge faceva salvi gli effetti prodotti. Si trattava quindi di una vicenda di ordinarissima amministrazione, dell'emotività con la quale Parlamento e Governo vivono la vicenda dei decreti-legge; infatti di questo non vi è stata più traccia. Eppure nelle mozioni con le quali si chiedono le dimissioni del ministro questo viene ricordato come uno dei fatti gravi.

Vengo alla questione dei bolli delle patenti e dei passaporti, che certamente ha avuto momenti di ilarità all'epoca. Gli italiani sono stati sbandati nel cercare di capire se dovevano pagare in più o in meno. Non credo che sia la prima volta né che sarà l'ultima: fa parte di uno stile di rapporti complessivi fra cittadini e amministrazione finanziaria che risalgono all'epoca di Verri in Sicilia. Non si tratta quindi di una novità, ma di una cosa dalla quale ci dobbiamo liberare in tanti e che pertanto richiede un adeguamento complessivo. Ma come fu valutata all'epoca dalla stampa competente la questione del bollo sulle patenti e sui passaporti dal punto di vista tecnico dell'operato del ministro e dell'amministrazione finanziaria? Mi permetto di chiederlo ai colleghi che hanno citato illustri giornalisti, le firme nobili, quel-

le che ovviamente sono competenti a dichiarare se Madonna è femminile o meno, se il Presidente del Consiglio parla bene o parla male o se — che so io? — la Roma e la Lazio giocano il derby bene o male. Ci sono i santoni della nostra informazione i quali dicono tutto su tutto. E la loro opinione giustamente viene seguita, soprattutto quando la loro incompetenza è certa.

Vorrei leggere, perché rimanga agli atti della Camera, come la stampa competente (mi riferisco al Sole 24 Ore) commentava all'epoca la vicenda. Mi riferisco ad un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 26 agosto 1992, nel pieno dell'esplosione dell'ilarità (non due mesi dopo!), scritto da Silvio Moroni e Tonino Morile che sono (io conosco bene Moroni, che è espertissimo di diritto tributario locale: non conosco invece Tonino Morile) persone tra le più competenti in materia. Chiedo scusa, ma vorrei leggere l'intero primo capoverso dell'articolo, che così recita: «Con il riordino delle tariffe delle imposte di bollo e delle concessioni governative il Ministero delle finanze ha fatto in pochi giorni un ottimo lavoro, anche perché sono state ridotte quasi alla metà le voci elencate nelle vecchie tariffe. Il lavoro fatto è importante in quanto il ministero ha il merito di aver dato al nostro ordinamento una tariffa completa e ordinata per tasse finora trascurate. Fino a pochi giorni fa non si sapeva quante fossero le tasse e dove trovarne le regole e le eccezioni. Anche gli autori di codici ed enciclopedie fiscali trascuravano questa materia trattandola in modo sommario e disordinato. Non esistevano due testi che concordassero in ogni punto. Ciò che non è stato fatto in tanti anni è stato fatto in pochi giorni, e nell'insieme piuttosto bene».

Mi chiedo a questo punto quale ministro dovrebbe essere cacciato! Un ministro delle finanze, in una materia rispetto alla quale dal punto di vista tecnico testi ed enciclopedie e quindi esperti non sanno come orientarsi, adotta un provvedimento che i tecnici della materia considerano finalmente dopo anni quello idoneo per affrontare la questione; dopo di che sorge l'incertezza sulla successione di date con riferimento ad un decreto legislativo e ad una norma di tipo amministrativo, incertezza che non va addebitata alla responsabilità del ministro ma semmai alla volontà del Parlamento che, per accelerare il processo di riforma, ha finito con il far sovrapporre, come capita tante volte, norme differenti. Ebbene, io mi chiedo con tutta sincerità se rispetto ad un comportamento del genere si possa sinceramente parlare di inadeguatezza del ministro delle finanze.

Vi è poi la terza questione, quella dell'imposta straordinaria sugli immobili. Per anni in ogni dibattito, in occasione della formazione del Governo, nelle Commissioni finanze, ogni volta che si parlava di legislazione fiscale (credo che la biblioteca della Camera al riguardo sia colma di volumi), si è lamentata l'inesistenza del catasto, la sua inadeguatezza, l'arretratezza dell'Italia da questo punto di vista, l'impossibilità di far pagare ai proprietari di immobili un'imposta perché il catasto non funzionava. Ebbene, all'improvviso sul groppone (direi saggiamente e per fortuna) del Ministero delle finanze giunge questo provvedimento, nel contesto di quella capacità di iniziativa che questo Governo ha dimostrato da luglio in poi. Siamo infatti di fronte ad un Governo che ha lavorato per poco più di tre mesi, ma che a luglio ha adottato una tale messe di provvedimenti da mettere tutta l'amministrazione centrale dello Stato di fatto alla stanga, come raramente era successo prima. In questo contesto — dicevo — si introduce la cosiddetta patrimoniale, anzi non cosiddetta perché si tratta in effetti di una piccola patrimoniale sugli immobili.

Milioni di italiani (legali o illegali, censiti o non censiti che siano i loro immobili), che non si erano mai preoccupati troppo di conoscere quale fosse realmente il valore catastale delle loro proprietà e che quindi hanno concorso ad evadere migliaia e migliaia di miliardi, vengono a trovarsi per la prima volta di fronte ad un'imposta precisa e sgradevole (come ho già detto, il ministro delle finanze purtroppo non distribuisce risorse visto che normalmente le preleva) e alla necessità di sapere quali siano gli elementi della partita catastale del proprio immobile. Noi siamo, per fortuna, un paese nel quale la proprietà della casa è diffusa tra

oltre il 60 per cento dei cittadini. C'era chi voleva che l'Italia fosse come la Bulgaria o l'Albania, in cui la proprietà è solo pubblica. Per grazia di Dio in larga parte essa è privata, ma è anche molto disordinata: convivono antiche proprietà censite e milioni di vani non censiti.

Certo, come cittadino mi ha dato molto fastidio vedere quei grappoli di italiani in fila. Mi è molto dispiaciuto che di fronte a questa novità ci sia stata una reazione dei cittadini che ha trovato gli uffici del catasto impreparati. Sappiamo che ad agosto qualcuno prende le ferie; magari più del necessario! L'episodio, circoscritto a quelle due, tre giornate, è stato però affrontato e risolto: non vi è più traccia di alcuna difficoltà e gli italiani hanno capito che potevano pagare l'imposta entro il 30 settembre o, con un aggravio leggero di interessi, entro dicembre. Non è successo più nulla; dunque la vicenda è conclusa ed è anch'essa alle nostre spalle.

Allora io dico: sul caso dell'autorizzazione a procedere il ministro non ha mentito a nessuno, perché non poteva farlo e, se lo avesse fatto si sarebbe trovato di fronte a persone con i «controfiocchi» che avrebbero capito di avere a fianco un mentitore. E dunque la questione della Cassa di risparmio e dell'autorizzazione a procedere non ha senso comune e non è molto serio presentarla in questa Camera dei deputati a sostegno della mozione di sfiducia. Sulla questione dei termini delle imposte nessuno dice più nulla perché la cosa non ha creato problemi a nessuno; sulla vicenda dei bolli ha l'attestato, il certificato di garanzia del giornale della Confindustria, che dice che per la prima volta in tanti anni si è fatta finalmente una cosa per bene; per quanto riguarda, infine, il catasto, per la prima volta si scarica l'imposta patrimoniale. Quindi ritengo totalmente infondate le richieste di dimissioni.

Ciò nonostante, se si va in giro in Italia con un foglio nel quale si chiede se si vogliano le dimissioni del ministro delle finanze, sono certo che si troveranno... 500 milioni di italiani disposti a sottoscriverlo ed io stesso firmerei, ma non certo la sfiducia al ministro Goria: firmerei perché in questo contesto la difficoltà di accettare una imposizione fiscale pesante la sentiamo tutti. Allora, ritengo che non si debba utilizzare strumentalmente il malessere popolare che c'è in ordine a questi provvedimenti, anche per ragioni di insufficiente conoscenza e di confusione, diffusa da tante parti artatamente per creare disordine, taluno con la speranza che si finisca comunque a bullonate sulla faccia dei dirigenti sindacali e talaltro sperando che questo tipo di assalto cessi e si affronti finalmente la politica economica del Governo nei termini seri in cui va affrontata, anche con le critiche che merita.

Chiedo scusa se ho utilizzato qualche minuto di troppo, ma è almeno per oggi l'unico intervento del gruppo democristiano a sostegno del ministro e del Presidente del Consiglio. Al termine del mio intervento desidero tuttavia ribadire che queste sono le ragioni per le quali confermiamo la fiducia al ministro ed al Governo, augurandoci che possa continuare il suo lavoro anche con i miglioramenti che il gruppo democristiano sta continuando a chiedere (Applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, gli applausi convinti che ho riservato ai colleghi Galasso e Bergonzi avrebbero potuto indurmi a rinunciare a questo intervento per la gioia vostra e per la tranquillità di tutti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Galante di svolgere il suo intervento.

MARIO BRUNETTI. Prendiamo atto delle «verità» che D'Onofrio ha proclamato, ma è giusto che si ascolti l'intervento che si sta svolgendo!

SEVERINO GALANTE. Non c'è problema, ed anzi vorrei dire che è stato proprio l'intervento carico di *pathos* e di sarcasmo del collega D'Onofrio a convincermi ad intervenire.

Vi è un problema sul quale intendo attirare la vostra attenzione. I giudizi sull'operato del ministro Goria mi interessano relativamente poco. Gli aspetti di competenza mi paiono più che sufficienti per supportare la richiesta di dimissioni. Tuttavia — riconosco che è giusta, sotto questo profilo, l'argomentazione del collega D'Onofrio — si tratta di giudizi che rientrano nell'opinabilità della politica, nella sua parzialità e, pur essendovi attorno ad essi un ampio consenso di opinione pubblica, che li sottoscrive, possono essere da altri contestati o non condivisi. Così è stato.

Non è quindi sul terreno delle opinioni che voglio muovermi; cercherò anzi di dimostrare che surrettiziamente il collega D'Onofrio ha cercato di fare proprio questo: trasformare i fatti in opinioni sui quali, dunque, possa esservi una sorta di discussione, la validità di un giudizio o dell'altro essendo demandata alla sensibilità ed agli orientamenti del singolo e non alla constatazione dell'evidenza dei fatti.

Non mi pare che rientri nel novero dei giudizi, ma appunto in quello dei fatti, la contraddizione fattuale, evidenziata da tanti interventi, tra le dichiarazioni concernenti la richiesta di autorizzazione a procedere fatte dal ministro e le circostanze successivamente emerse che le smentiscono.

L'allora deputato Goria ha fatto circolare, infatti, insistentemente in quest'aula e nei corridoi una lettera del suo avvocato da cui risultava che la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti avanzata dalla procura della Repubblica di Milano era volta a ottenere il suo proscioglimento. Il collega D'Onofrio, che se ne è andato, deve essersi fatto grasse risate di fronte a questa lettera perché la sua competenza in materia di diritto, contrastando il buon senso di ognuno di noi, deve averlo indotto a capire subito che si trattava di argomentazioni del tutto infondate giuridicamente e quindi tali da costituire una sorta di presa in giro per gli sciocchi — come me e come altri — che ritenevano di dover prendere in considerazione come veritiera quella argomentazione.

È una tesi che ha fatto sorridere più di qualcuno e qualcuno si sarà chiesto: come poteva sapere l'onorevole Goria quel che passava per la mente dei magistrati? Chi gli dava la certezza che a quel fine fosse rivolta la richiesta di autorizzazione a procedere? Motivi logici, motivi giuridici, motivi tutt'altro che giuridici?

A queste sciocche domande ha per l'appunto corrisposto, ad una verifica fattuale, una realtà di tipo opposto, come era ovvio secondo D'Onofrio: la richiesta di autorizzazione a procedere era stata presentata, come tutte le altre normali richieste, per consentire alla magistratura di condurre a compimento l'inchiesta in cui il deputato Goria era coinvolto.

Qui interviene il tema della «candidezza» sollevato dal collega D'Onofrio il quale, attraverso questa singolare argomentazione — la purezza in sede politica —, tenta di introdurre l'aspetto della soggettività della valutazione in una contraddizione, che sta nei fatti, tra dichiarazioni compiute e fatti successivamente verificati. Allora, opinione per opinione, perché io e altri in quest'aula dobbiamo ritenere fondata l'opinione della «candidezza» e non invece un'altra, supportata dagli eventi fattuali e sostenuta in quest'aula da Pannella e da altri colleghi? Credo che i fatti inducano a sostenere quest'ultima interpretazione, mentre l'altra difficilmente si concilia con i fatti, le intenzioni, l'evidenza giuridica che il collega D'Onofrio ha qui illustrato.

Il quesito, allora, diventa per certi versi inquietante. Perché l'onorevole Goria ha voluto sostenere una tesi falsa, pur sapendo che essa si sarebbe rivelata tale nel giro di poco tempo? Qual era il vantaggio o i vantaggi che egli intendeva conseguire? Una risposta è già stata data e mi pare evidente, quasi solare: la nomina a ministro, che presumibilmente non ci sarebbe stata se la sua situazione processuale fosse stata allora pienamente presente al Presidente della Repubblica e, voglio ritenere, anche al Presidente del Consiglio. Forse a questa spiegazione se ne può aggiungere una ulteriore, cioè che oltre a questa, anzi connessa strettamente a questa, vada considerata la questione dell'uso del potere che tale ruolo consente di esercitare in tante, in troppe direzioni, sia da soli sia collettivamente. Sicché su essa si stende l'ombra lunga (non vedo il collega Pannella, e quindi posso usare

questa espressione senza il timore di essere rampognato) del sospetto, non soltanto da parte mia, ma da parte di tanti cittadini.

Tutto questo ha a che fare non con il passato, non con fatti finiti (non l'esaurito effetto di fatti, come diceva il collega D'Onofrio), ma con il presente ed il futuro di questo paese, di questo Governo e, ben s'intende, di questo ministro.

Se allora per questi motivi e per questi passaggi il ministro Goria è diventato tale, almeno in parte, se è diventato cioè ministro con l'inganno, o perlomeno con l'inganno nei nostri confronti, nei confronti di D'Onofrio e di altri membri della maggioranza, mi pare naturale che dall'opposizione, non per partito preso né per pregiudizio politico, venga (anche a prescindere da altre valutazioni di ordine tecnico, di competenza, per l'appunto) l'indicazione giusta con la quale la Camera gli chiede di restituire il maltolto (mi scusi, ministro, se uso questa espressione), vale a dire di dare le dimissioni.

Ripeto: ciò non ha niente a che fare con un «pre-giudizio» di colpevolezza in relazione al procedimento che la riguarda e che non è più, comunque, di nostra competenza. Su questo punto concordo totalmente con le considerazioni svolte dal collega Galasso. Ha a che fare piuttosto con un aspetto di colpevolezza etico-politica, ha a che fare con la questione morale, con la credibilità dei nostri governanti, con la loro affidabilità di fronte al Parlamento e di fronte al paese. Ma ha anche a che fare — ed è l'ultima osservazione che voglio svolgere - con la credibilità nostra perché, signor Presidente del Consiglio, un Parlamento che non sappia politicamente censurare un manifesto inganno, che credibilità, che rispetto può riscuotere tra i cittadini? (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente numerosi colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano si sono iscritti per intervenire nella discussione sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle finanze. Forse in qualche misura, alla luce dell'intervento del collega del gruppo della democrazia cristiana, sarebbe inutile insistere — e non lo farò — sulla figura del ministro bugiardo e su quella del ministro inquisito. Del resto, si tratta di materia nota ed io, peraltro, forse per vocazione professionale, sono fin troppo attento a mantenere in vita lo spirito difensivo che hanno tutti gli avvocati, ma che non esprimerò certo in questo intervento.

Comunque, se anche fosse tutto vero ciò che è stato sostenuto e riferito con amore e con foga dal collega del gruppo della DC, resterebbe, forte, un altro argomento insito nella mozione di sfiducia e segnalato nella nostra petizione popolare: quello del ministro pasticcione. Del ministro inquisito e del ministro bugiardo non ne parliamo.

È sufficiente però a motivare la mozione di sfiducia che abbiamo presentato l'incapacità o la «pasticcioneria» — mi si passi il neologismo — dimostrate dal ministro Goria dal momento in cui ha assunto la carica dalla quale oggi si chiede il suo allontanamento.

Il ruolo del ministro Goria va messo in relazione all'attuale momento economico in cui versa il paese. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che gli italiani hanno subito, solo negli ultimi mesi, alcuni provvedimenti come: una «piccola stangata» da 30 mila miliardi, a colpi di patrimoniale sulla casa e sui depositi bancari; una manovra da 93 mila miliardi; la legge delega (la quale consente di deliberare senza intoppi al Governo su materie come la sanità, il pubblico impiego, la previdenza e la finanza territoriale); infine, la «carissima» legge finanziaria, che è un programma di lacrime per i cittadini. In un simile contesto credo che i cittadini chiamati a fare tutti questi sacrifici (dalla stessa classe dirigente che ha provocato le condizioni per cui si dice necessario in tale guisa chiedere sacrifici) abbiano il diritto di avere un ministro delle finanze adeguato, un ministro non pasticcione, un ministro che, se proprio fosse vera la necessità di imporre quei sacrifici, sia in grado di alleviare almeno nei modi, nelle forme, gli adempimenti che competono ai cittadini.

Premetto che non voglio infierire sul ministro Goria che — lo ammetto — può,

come sempre avviene, rappresentare un simbolo di una nostra battaglia (potremmo probabilmente parlare di altri ministri con la stessa foga e portando gli stessi argomenti che abbiamo addotto in questo caso, o quasi). Voglio però dire che al ministro Goria è capitato di dare dimostrazioni di «pasticcioneria» proprio nel momento in cui si chiedevano ai cittadini i maggiori sacrifici degli ultimi decenni. Ed è capitato in un momento in cui strideva ancor di più - e non è un luogo comune — la differenza tra il ministro, che accanto agli onori ha anche gli oneri e che se ne stava in vacanza, e i cittadini che, per confusione, dabbenaggine, ansia o per tutte le ragioni che volete, erano invece in coda inutilmente agli sportelli di questo o quell'ufficio pubblico, che non sapevano che bolli dovessero pagare, che andavano in crisi sul problema del passaporto e che non comprendevano quali fossero le disposizioni giuste: se quelle del ministro oppure quelle, del tutto diverse, del Presidente del Consiglio Amato che era costretto ad intervenire!

Il collega della democrazia cristiana che è poc'anzi intervenuto ci ha detto che i giornalisti de Il Sole 24 Ore, che è quotidiano competente in materia, hanno sostenuto che quel provvedimento è stato a lungo atteso ... «una festa» per gli italiani: che bello! Io ho letto altri articoli e, per la verità, mi risulta che tutti i quotidiani dispongano di giornalisti che curano le pagine economiche altamente qualificati, o per lo meno allo stesso livello degli articolisti de Il Sole 24 Ore citati qualche minuto fa. Essi non hanno potuto fare a meno di ricordare l'ilarità - è un termine benevolo - che suscitarono le indicazioni contraddittorie fornite in quella occasione dai rappresentanti del Governo. Non voglio mettere il dito sulla piaga, non voglio ricordare, perché le conosciamo tutti, le incertezze che si ebbero in quel periodo; incertezze che per noi — per carità — erano fonti di ilarità, ma non lo erano affatto per chi magari stava sotto il sole a fare code incredibili ed immotivate, o meglio motivate soltanto dall'assenza di informazione e di preveggenza da parte di un Ministero e quindi di un ministro.

Avendo quindi promesso di essere molto rapido, mi limiterò a dire — anche perché

è inutile dilungarsi su tale argomento — che credo che quanto più si chieda ai cittadini di sottoporsi a sacrifici, tanto più occorra rispondere loro dimostrando efficienza, competenza, linearità e trasparenza.

Nel ribadire che le critiche che oggi rivolgiamo al ministro Goria potrebbero riguardare anche altri ministri (oggi, però, sulla questione fiscale si accentra l'attenzione di tutti ed era quindi inevitabile che l'attenzione si accentrasse sul ministro Goria), noi riteniamo che egli non sia adatto a svolgere la funzione di ministro, al di là dei problemi di pendenze giuridiche e della questione — per un certo verso conclusa — della richiesta dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Proprio per l'attesa dei cittadini di una guida — normale non eccezionale — che non c'è stata nell'ambito di una fase importante e delicata della vita del nostro paese, una guida che a nostro avviso non c'è neanche in questo periodo, proprio per tutto ciò, insieme ai colleghi del mio gruppo, ho sottoscritto il documento che chiede le dimissioni del ministro Goria, ed ho insistito ed insisto ancora sulle argomentazioni che sono contenute nel documento medesimo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisisi ha proceduto in data odierna alla propria costitiuzione.

Sono risultati eletti: presidente il senatore Radi; vicepresidenti i deputati Intini e Paissan; segretari i deputati Romeo e Di Prisco.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 ottobre 1992, alle 15,30:

- 1. Discussione delle domande di autorizzazione:
- a) a procedere in giudizio, ad adottare misure cautelari personali e ad effettuare perquisizioni personali e domiciliari:

contro il deputato Culicchia per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 98).

— Relatore: Mastrantuono.

b) a procedere in giudizio:

contro il deputato Lia per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, 61, numero 2), e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 23).

— Relatore: Mastrantuono.

contro il deputato Berselli per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 36).

- Relatore: Alfredo Galasso.

contro il deputato Pappalardo per il reato di cui agli articoli 47, numero 2, 227, secondo comma, del codice penale militare di pace (diffamazione pluriaggravata) (doc. IV, n. 38).

Relatore: Enzo Balocchi.

contro il deputato Principe per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 112, numero 2), 416-bis dello stesso codice (associazione di tipo mafioso, aggravata); per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del | Benetti ed altri (n. 1-00074) e D'Alema ed

codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, 640, secondo comma, dello stesso codice (truffa continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 117, 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 161, 162 del codice penale militare di pace (procurata inabilità o simulata infermità al fine di sottrarsi all'adempimento di alcuni dei doveri inerenti al servizio militare. aggravata) (doc. IV, n. 49).

— Relatore: Pinza.

contro il deputato Scarfagna per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV n. 57).

— Relatore: Bargone.

contro il deputato Sangiorgio per il reato di cui all'articolo 8, comma terzo, della legge 4 aprile 1956, n. 212, come sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 59).

- Relatore: Galante.

2. — Discussione del documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Tina Anselmi (doc. XVI, n. 3).

Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Tatarella ed altri (n. 1-00073), De

altri (n. 1-00080) presentate, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del Ministro delle finanze.

La seduta termina alle 20,15.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DE-GLI ONOREVOLI OMBRETTA FUMAGAL-LI CARULLI, MATTEO PIREDDA, ROBER-TO PAGGINI, TIZIANA MAIOLO E ALFONSO PECORARO SCANIO SUL DISE-GNO DI LEGGE N. 1527.

Ombretta Fumagalli Carulli. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana ha apprezzato e apprezza l'impegno del Governo nel fronteggiare il gravissimo fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, che ha sferrato un attacco senza precedenti alla nostra collettività ed alle istituzioni pubbliche.

Ha perciò seguito con particolare attenzione l'esame parlamentare del decreto, recante interventi urgenti per la ristrutturazione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara. Ed ha preso atto del sopralluogo compiuto dal comitato carceri della Commissione giustizia all'Asinara, nel quale il nostro gruppo è stato rappresentato dall'onorevole Diana.

Detto decreto rappresenta soltanto un tassello della più ampia azione riformatrice. Ma non è tassello da trascurare. Va perciò valutato in relazione agli obiettivi che si prefigge. Uno di questi obiettivi in particolare è apprezzabile: l'obiettivo di trasferire i detenuti (a regime circa 400) in istituti che, ristrutturati, consentano la più penetrante sorveglianza, resa necessaria dalla loro particolare pericolosità e che nello stesso tempo isolino i detenuti dai contatti con la criminalità esterna, recidendo i contatti con l'ambiente di sorveglianza.

Tali istituti sono stati individuati nei carceri dell'Asinara e di Pianosa.

In discussione generale è intervenuto per il nostro gruppo l'onorevole Nicotra, manifestando talune perplessità, che molti di noi condividono.

Tuttavia un atto di lealtà nella scelta compiuta dal Governo ci induce a superare questa perplessità. Tanto più che il testo originario ha avuto alcune modifiche grazie al lavori della Commissione giustizia, che hanno attenuato timori che l'originario testo suscitava.

Dico questo in riferimento alle critiche risuonate in quest'aula intorno ai controlli degli appalti ed ai prospettati pericoli di future «carceri d'oro». La deroga alla normativa ordinaria non è affatto illegittima. La Commissione giustizia si è fatta carico del pericolo che l'assenza di controlli può determinare e perciò ha modificato il testo del Governo introducendo il controllo successivo della Corte dei conti, quello preventivo potendo determinare ritardi contrastanti con l'urgenza del provvedimento.

Quanto poi ai timori che le isole di Pianosa ed Asinara possano essere pregiudicate nei loro piani di sviluppo ambientale o turistico, essi sono presenti pure a noi.

Faremo di tutto, stimolando gli organi competenti, affinché ciò non avvenga. E comunque sottolineiamo che il provvedimento ha tempi limitati, l'utilizzazione delle carceri di Pianosa ed Asinara nel senso indicato nel decreto cessando il 31 dicembre 1995.

Per queste ragioni, pur non sottovalutando perplessità varie (compresa la difficoltà per i parenti dei detenuti di compiere le loro visite), il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento.

MATTEO PIREDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconfermando le perplessità espresse in sede di esame dell'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza ai sensi dell'articolo 96-bis della Costituzione, esprimo in dissenso dal mio gruppo, e me ne dispiace, il voto convintamente contrario alla conversione in legge del decreto riguardante gli interventi sulle isole dell'Asinara e di Pianosa.

Esprimo voto contrario per svariate ragioni: mi limito però ad illustrare quelle relative all'intervento sull'Asinara.

È per me davvero sconcertante che il Parlamento accolga la proposta del Governo che stravolge una legge approvata da questa Camera e dal Senato, che sanziona la decisione di includere l'isola dell'Asinara nel parco del Gennargentu.

Tale legge trasformava l'Asinara in parco naturale, dopo che era stato snaturato il

carcere (da diversi anni) per la sua inadeguatezza operativa e funzionale, sia per il personale della polizia penitenziaria, sia per i detenuti e i loro familiari.

A distanza di anni da tale norma di legge, inopinatamente il Governo stanzia decine di miliardi per una serie di modestissimi interventi di recupero delle fatiscenti strutture del vecchio carcere, dichiarando nel contempo che dal 1º gennaio 1996 l'utilizzo carcerario della struttura verrà nuovamente abbandonato, per essere restituita alla destinazione di parco naturale a riserva integrale.

Dal che si desume che alla ingiustificata contraddittorietà con la legge sul parco del Gennargentu si aggiunge l'inutile spreco di risorse finanziarie, che è ancor più incomprensibile nel momento in cui si sta tentando di assolvere alle massime razionalizzazioni delle spese.

Sono anche contrario al provvedimento per le norme contenute nell'articolo 2, secondo cui l'affidamento dei lavori avviene con il sistema della trattativa privata, perché sarebbe giustificata dalle esigenze di sicurezza. Che tale giustificazione sia assolutamente infondata è dimostrato dal fatto che anche quando per tali opere si ricorre alle varie forme di appalto, vengono invitate solo le ditte iscritte nell'elenco delle ditte che hanno il nulla-osta di sicurezza (si tratta di un albo speciale), per cui l'invocata esigenza di sicurezza e segretezza è perseguibile per le vie normali dell'appalto.

Va anche detto che nelle carceri di massima sicurezza esistenti nel nostro paese possono certamente essere perseguiti tutti gli obiettivi che il Governo afferma di voler perseguire, ivi compreso quello dell'isolamento telefonico nonché quello, non dichiarato, di rendere difficili i contatti con l'esterno.

Per tutti questi motivi ritengo non possibile il mio voto a favore dell'intero provvedimento.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo l'apprezzamento positivo del gruppo repubblicano in ordine al decreto legge oggetto della presente discussione, di cui si auspica la rapida conversione in legge. Si tratta di una risposta dello Stato, certo parziale, certo non risolutiva, ma chiara, decisa e ferma contro *l'escalation* della criminalità organizzata ed in particolare della mafia. Il provvedimento tende ad impedire non soltanto che avvengano evasioni da parte dei mafiosi più pericolosi (ciò potrebbe essere garantito anche in carceri di massima sicurezza situate nel continente) ma che permanga un qualsiasi contatto tra questi mafiosi ed il loro ambiente di provenienza. E l'esperienza dimostra che un totale isolamento di questi soggetti è garantito soltanto da strutture carcerarie situate appunto in isole.

Quando sento addurre, tra gli argomenti contrari alla utilizzazione a questo scopo delle isole, che verrebbero in qualche modo lesi i diritti difensivi dei detenuti a causa della difficoltà che i difensori hanno -- in particolari condizioni del mare — a raggiungere questi luoghi, noto una tale sproporzione tra l'inconveniente lamentato e la finalità che lo Stato si propone di realizzare (debellare il cancro della mafia) da ritenere che non si abbia da parte di qualcuno la reale comprensione di che cosa il fenomeno mafioso rappresenti veramente, di come esso abbia lanciato una sfida che punta alla distruzione delle fondamenta stesse dello Stato democratico.

Da parte di altri si è addotto come argomento contrario alla conversione in legge del decreto la condizione in cui sarebbero tenuti i detenuti dell' Asinara e di Pianosa e le violenze che alcuni in quest'ultimo penitenziario avrebbero subito. Se episodi del genere sono avvenuti, siamo i primi a deplorarli e chiediamo che i colpevoli siano puniti. Una cosa è infatti una detenzione anche dura per le deroghe al trattamento dei detenuti «ordinari», altra cosa sarebbero ingiustificati maltrattamenti. Non riusciamo tuttavia a scorgere alcun nesso tra tutto ciò e l'opposizione al provvedimento che si va ad assumere, dal momento che questo si propone di migliorare - e non di peggiorare - le strutture carcerarie quali esse si presentano attualmente e di renderle più vivibili anche per il personale di custodia, per la polizia di Stato e per i carabinieri che là affiancano il personale di custodia.

Da parte di alcuni si è lamentato il

mancato coinvolgimento dei comuni neldecisione. Insieme al collega Ajala sono stato determinante, in una riunione della Commissione giustizia in cui stranamente non era presente alcun rappresentante della maggioranza, nel bloccare la proposta di audizione dei sindaci, che sarebbe servita soltanto a perdere del tempo. È infatti del tutto ovvio che nessuna comunità vorrebbe avere nel proprio territorio carceri del tipo di quelli di cui stiamo parlando. Ed infatti il comune di Portoferraio ha assunto all'unanimità una delibera in tal senso relativamente a Pianosa.

Allora, che fare? Si lasciano i mafiosi in libera circolazione? Per quanto concerne l'Elba, è invece da prendersi in seria considerazione la richiesta che proviene dai suoi abitanti tesa a far sì che la nave che parte da Piombino raggiunga Pianosa senza scali intermedi. Ciò per evitare soste che col tempo potrebbero anche diventare veri e propri radicamenti mafiosi.

Di maggior pregio sono invece le preoccupazioni per l'impatto ambientale che gli interventi previsti avranno sulle due isole. È questo un tema che ci trova sensibili. Ma si tende a dimenticare, da questo punto di vista, che in linea generale di ristrutturazioni si parla e non di nuove costruzioni; e che le poche strutture nuove saranno precarie, pure se avremmo voluto maggiori garanzie circa i tempi di realizzazione delle stesse anche ai fini della valutazione della loro rimozione una volta esaurite le funzioni.

D'altra parte non possiamo fare a meno di riscontrare come gli insediamenti penitenziari hanno rappresentato finora in Italia un elemento di salvaguardia del territorio nei confronti della speculazione. Isole come la Gorgona, la Capraia, la stessa Pianosa, che hanno mantenuto intatta la propria bellezza, mi chiedo che cosa sarebbero probabilmente oggi se proprio il carcere (in assenza allora di veri strumenti di salvaguardia) non avesse rappresentato questo presidio di difesa dell'ambiente naturale.

Più complesso è il discorso relativo all'articolo 2, che prevede l'inosservanza delle norme sulla contabilità generale e sugli appalti. Anche noi avevamo espresso perplessità sul testo originario del decreto ed ave-

vamo presentato emendamenti. Da una parte vi è infatti la sacrosanta necessità di far presto; dall'altra ritenevamo e riteniamo che una qualche forma di garanzia sul piano della trasparenza amministrativa dovesse essere introdotta, affinché non si crei una nuova occasione — sia pur limitata quantitativamente — di saccheggio del pubblico denaro.

Ebbene, l'emendamento aggiuntivo introdotto dal Governo attraverso il comma 1-bis, che instaura il controllo della Corte dei Conti, rappresenta qualcosa che va nel senso da noi auspicato; anche se riteniamo che, con della buona volontà, qualcosa di più e di meglio avrebbe potuto essere adottato sul piano dei controlli senza niente togliere alla rapidità degli interventi previsti. Questo è il motivo per cui il gruppo repubblicano non ha potuto dissociarsi completamente, ma si è invece astenuto, su emendamenti, presentati da varie forze di minoranza, non del tutto correttamente formulati ma tesi ad un maggiore controllo ed a una maggiore trasparenza sulle opere da realizzare.

Ultimo argomento, l'estensione da noi non condivisa della indennità, che in sostanza è un'indennità di rischio, a tutto il personale di polizia penitenziaria e non solo a quello addetto ai servizi speciali di tutela e sicurezza. Ciò, oltre a non essere giusto in linea di principio, crea indubbiamente problemi di copertura finanziaria che non riesco a comprendere perché non siano stati evidenziati dalla Commissione bilancio.

Pur con questa riserva, confermo comunque il voto favorevole del mio gruppo.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è motivo alcuno per approvare questo provvedimento. Non una delle ragioni addotte dal Governo giustifica questa operazione propagandistica, inutile, costosa e i cui unici risultati fino ad oggi sono state solo violenze e scempio di legalità e diritto.

Non c'è ragione di sicurezza. È il Ministero di grazia e giustizia che afferma nei suoi documenti che esistono in tutta Italia oltre cento sezioni di massima sicurezza in cui potevano essere trasferiti i detenuti ritenuti

pericolosi e da isolare. È lo stesso Governo che ci chiede di spendere settanta miliardi proprio per dotare i due istituti di Pianosa e dell'Asinara di quelle strutture di difesa attiva e passiva che evidentemente oggi non esistono.

Non c'è ragione di urgenza. Il Governo poteva, con atti amministrativi, decidere tutti i trasferimenti di detenuti che riteneva opportuni nelle strutture già esistenti e funzionanti, invece di chiedere al Parlamento di approvare questo decreto che contraddice precedenti deliberazioni del Parlamento sulla destinazione delle due isole. Deliberazioni che il Parlamento assunse anche perché su quelle isole, in quegli istituti, erano avvenute quelle violenze che puntualmente si sono ripetute in questa occasione, e che sono legate a filo doppio con la concezione del carcere sull'isola.

Il Governo ha preferito, in nome della fretta di far vedere una risposta dello Stato, investire il Parlamento di una decisione sbagliata e pericolosa.

L'intero decreto è scritto in nome dell'eccezione al diritto. È eccezione al diritto riaprire quegli istituti già chiusi, è eccezione al diritto sottrarre ai controlli e alle procedure ordinarie previste dalla legge gli appalti di questi lavori. Grave eccezione, soprattutto dopo quanto la magistratura ha portato alla luce in tema di appalti e lavori pubblici. È eccezione al diritto cercare di disporre speciali indennità per spingere gli agenti di custodia ad accettare il trasferimento, un'eccezione che almeno abbiamo sventato. È eccezione al diritto sospendere, con questa decisione, la realizzazione di quanto il Parlamento aveva già deciso.

È per questi motivi, oltre a quelli che ho già esposto in sede di discussione generale e nelle scorse settimane con le mie iniziative qui dentro e fuori di qui, che dichiaro il voto contrario del mio gruppo e chiedo a tutti voi di respingere questo decreto.

ALFONSO PECORARO SCANIO. In merito al voto finale su questo decreto i verdi debbono ribadire che nonostante i tentativi espletati in sede di Commissione, di dibattito generale e di emendamenti di adeguare l'azione del Governo alle effettive necessità di lotta alla criminalità, di oculata spesa del denaro pubblico e di rispetto dei vincoli a difesa dell'ambiente posti da questo Parlamento, nulla si è modificato nella posizione del Governo.

Resta quindi un decreto che chiede 70 miliardi per riattare degli stabili in due isole destinate per legge a parchi nazionali, per realizzare circa 200 posti per detenuti mafiosi, narcotrafficanti o sequestratori di grande pericolosità, di fronte ai soli circa 10 veri pericolosi di cui il comitato parlamentare ha accertato la presenza. Il tutto realizzato con una grave e pericolosa deroga alle norme di contabilità generale dello Stato ed a tutti i pareri e controlli preventivi, ovvero attraverso quel perverso meccanismo che già ha portato a scandali come quello delle carceri d'oro.

Abbiamo tentato di far capire che è sufficiente attrezzare meglio alcuni dei 116 istituti penitenziari già esistenti e che le spese di gestione dei carceri di Pianosa e dell'Asinara sono davvero eccessive.

Abbiamo tentato di ridurre sempre in maniera provvisoria l'utilizzo al solo carcere di Pianosa.

Abbiamo presentato un emendamento per sopprimere almeno quello scandaloso articolo 2 che consente di derogare a contabilità e controlli, ma perfino alcune forze come la lega, e spiace, non hanno colto la gravità di tale «scappatoia» per tentativi di finanza allegra e scempi ambientali.

Di fronte alla palese incapacità di modificare questo decreto, evitandone almeno le più assurde norme, prendendo atto con soddisfazione che alcuni singoli parlamentari finalmente hanno recuperato la propria libertà di coscienza votando «no» in dissenso dai rispettivi gruppi, i verdi confermano il proprio voto contrario a questo provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Mario Corso

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23.



VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)

C = voto contrario (in votazione palese)

V = partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = astensione

M = deputato in missione

P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.



		ELENCO N. 1 (DA PAG. 4698 A PAG	. 471	1)	111		
Vota	zione			Ris	ultato		Esito
Num.	Tipo	OGGETTO	Ast.	Fav.	Contr	надд.	ESITO
1	Nom.	1527 em. 1.1	80	58	302	181	Resp.
. 2	Nom.	em. 1.7	1	401	32	217	Appr.
3	Nom.	em. 1.2	2	68	363	216	Resp.
4	Nom.	em. 1.5	3	72	369	221	Resp.
5	Nom.	em. 1.4	1	144	294	220	Resp.
6	Nom.	em. 1.6	72	61	294	178	Resp.
7	Nom.	em. 1.3	64	66	292	180	Resp.
8	Nom.	em. 2.1, 2.4 e 2.9 identici	33	154	248	202	Resp.
9	Nom.	2.2 em	18	145	270	208	Resp.
10	Nom.	2.3 em.	14	123	267	196	Resp.
11	Nom'.	2.6 em.	6	53	339	197	Resp.
12	Nom.	2.10 em.	68	53	287	171	Resp.
13	Non.	2.5 em.	62	52	286	170	Resp.
14	Nom.	2.7 em.	65	50	294	173	Resp.
15	Nom.	2.8 em.	2	105	288	197	Resp.
16	Nom.	3.2 em.	4	19	376	198	Resp.
17	Nom.	3.3 em	1	386	22	205	Appr.
18	Nom.	4.1 em	65	49	290	170	Resp.
19	Nom.	4.2 em	3	49	354	202	Resp.
20	Nom.	1527 voto finale	58	267	66	167	Appr.

* * *

	Г	_	_		-=	EL.	EN	20	N.	1	D	. 1			— /01		210	ומכ		AI	N	.)		L.	N.	21					
Nominativi a	1	2	3	4		_	_	3 9	l	·	1	1	1	1	1	1	ı	ı	2		T	T	T	T	T	Ī			Ì	T	T
ABATERUSSO ERNESTO		F		c	P	A	A	FF	┿	⊨	H		=								+	╁	+	+	╁	-	H	H	\dashv	┿	╫
AHBATANGKLO NASSINO	-	-	-	\vdash	+	c	+	╁	╁	c	Н	\vdash	-	-	Н	Н		Н	Н	\dashv	+	+	╁	+	+	┝	\vdash	Н	+	+	+
ABBATE FABRISIO	-	-	-	Н	+	+	+	2 0	╀	╀			-	_	Н	Н		Н			+	+	+	+	╁	┝	Н	Н	+	+	+
ACCIARO GIANCARLO	-	Н	-	-	+	-+	4	, F	╀	⊢	-	\dashv		-	F	Н	Н	Н	-		\dagger	\dagger	\dagger	+	╁	┝	Н	Н	+	+	+
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	-	H	-		-+	+	+	+	╁	H	\vdash	Н	-	-	Н	Н		Н			\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	-	Н		+	+	+
AGRUSTI MICHELANGELO	c	F	С	С	c	c			c	c	c	С	c	c	С	P	U	c	P	\dashv	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	╁	Н		+	+	+
AIMONE PRINA STEFAMO	-		-	+	+	+	+	F	╀╌	⊢	Н	\dashv	-	_	Н	\vdash	Н	Н			+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\vdash	Н	Н	\dashv	+	+
ALAIMO GINO	С	F	С	c	c	c	c	? F	c	c	С	С	c	С	С	F	C	C	A	1	+	\dagger	\dagger	t	\dagger	\vdash	Н	\exists	+	+	+
ALBERDNI GUIDO	С	F	С	С	c	c	<u>_</u>	\dagger	\dagger	-		Н						Н	Н	1	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger		Н		+	\dagger	+
ALBERTINI GIUSEPPR	С	F	С	c	c	c	c i	-	c	c	c	С	c	С	С	С	С	С	P	-	+	\dagger	t	+	\dagger	\vdash	H	Н	+	+	+
ALBERTINI RENATO		Н	-		F	+	F	. F	F	F	F	F	F	F	С	F	F	P	c	7	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	t	H	H	+	+	$\dagger \dagger$
ALESSI ALBERTO	С	F	С	С	c	c	c	2 0	c	c	С	С	c	С	С	F	С	С	F	1	†	\dagger	+	+	t	T	H		+	\dagger	$\dagger \dagger$
ALIVERTI GIANFRANCO	С	F	С	С	c	c	c		c	С	С	С	С	С	С	P	С	c	F		†	t	t	t	t	t	Н		\dagger	†	$\dagger \dagger$
ALOISE GIUSEPPE	С	F	С	С	c	c	c	: 0	c	С	С	С	С	С	Н	F	С	С	F		1	\dagger	†	t	\dagger	T	Н		\exists	†	\dagger
ALTERIO GIOVANNI	С	P	С	С	c	c	c	: c	c	c	С	С	С	С	С	Ü	С	С	F	7	1	T	†-	T	T	T	П		\top	†	\dagger
ALTISSIMO REMATO	С	P			7	1	1	T	T	Γ								П			7	\dagger	Ť	T	\dagger	T	П			\dagger	\dagger
ALVETI GIUSEPPE	Α	F	С	С	F	A .	A	? ?	c	c	Α	A	Α	F	С	F	Α	С	A		1	†	T	T	T	T	П		1	†	\forall
AMEDDA GIANFRANCO	С	F	С	С	С	С	c	2 0	P	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F		1	†	Ť	1	T		П		7	†	\top
ANGELINI GIORDANO	Α	F	С	С	F	A .	A I	P F		Г									A		1	T	†	T	T	T			1	\dagger	T
ANGELINI PIERO	С	F	С	С	С	c	c .	A A	c	С	С	С	С	С	С	F	С	С	P		1	T	T	T	T	T	П			†	\top
ANGHINONI UBER	С	₽	С	С	С	С	c	2 0	F	С	С	С	С	С	С	F	С	С	P	7	1	1	Ť	T	T					†	\top
ANIASI ALDO	С	F	С	С	c	c	c	C F	F	c	Α	A	С	С	С		С	С	F		7	1	T	T	T				7	1	\top
AMTOCI GIOVAMNI FRANCESCO	С	P	С	С	С	С	c .	A C	С	С	С	С	С	С	С	F	C	С	P		1	T	T	T	T				T	T	\prod
ARMELLIN LINO	С	F	С	С	С	С	c	c c	c	c	С	С	С	C	С	F	U	С	P		T	T	T	T	T	Γ				T	\prod
ARRIGHINI GIULIO	c	F	С	С	c	С	c	2 0	F	С	С	С	С	C	С	F	С	С	F		T		T	T	Γ					T	
ARTIOLI ROSSELLA	С	F	С	U	С	С	c															T	T	T	Τ					T	\prod
ASQUINI ROBERTO	С	F	С	С	С	С	c	c		С	С	С	С	С	С	F	С	С	F			T	T	T	Γ					T	
ASTONE GIUSEPPE			С	С				c	c	С	С	С	С	С	С	F	C	С	F											\Box	
ASTORI GIANFRANCO	С	F	С	С	c	c	c .	A C	c	c	С	С	С	С	С	F	c	С	F											\int	
AYALA GIUSEPPE MARIA						1	1	C A	L	L																L					
ASSOLINA ANGELO	F	С	F	F	F	\downarrow	F	FE	F	F	F	£	F	P	С	F	F	F	С		\perp	1	1	\perp	L	L		Ц		1	
AZZOLINI LUCIANO	С	P	С	С	С	С	c		c	c	С	С		С	С	P	С	С	F		\perp	1	1	╧	\perp					\downarrow	
BARBINI PAOLO	c	F	С	С	c	С	+	1	L	$oxed{\bot}$		Ц		-	Ц				Ц		1	1	1	1	\perp	1	Ц	Ц		1	
BACCIARDI GIOVANNI	⊩	-	_	F	-	+	+	FE	+-	╀	├	H		-	Н	H	┝	-	С		1	1	1	\downarrow	1	L	L			_	\perp
BALOCCHI BNZO	-	┝╌	-	\vdash	-	+	\dashv		+-	╁	-	Н	Н	-	Н	Н	\vdash	\vdash	Ш		1	1	1	1	\perp	_	Ц	Ц	\Box	\perp	1
BALOCCHI MAURIZIO	⊩	⊢	_	Н	{	-	+		╁╌	╀	 	-	Н	-	Н	Н	-	-	Н		1	1	\downarrow	1	1	\perp	L	Ц		_	\bot
BAMPO PAOLO	c	F	c	┝╌┤	-		+		+-	┼-	├	\vdash			Н	-		-	Н		4	1	1	1	1	L		Ц		1	4
BARBALACE FRANCESCO	L		L.	c	<u> </u>	c	c	<u> </u>	1	A	A	С	С	c	c	F	c	С	F			1		1						1	<u> </u>

	Γ					PI.	EN	CO	N		1	DΤ	1			ОТ	A 2	TO	ו או		AT	N		1	A I		,	20	_	_			_	7
s Nominativi s	1	2		_	_	r	_	_	-	·	_		_	_		_,	_		,			T	1	Î	$\prod_{i=1}^{n}$		·.		, 	1	·	Т	Τ	╢
	Ц							8	_	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0											_	1	╧	
BARBERA AUGUSTO AMTONIO	Α	P				\bot			1	1	1	\perp				\bot						\bot									_	1	\perp	
BARGONE ANTONIO	Δ	F	С	F	F	Α	F	P	F	c	c	Δ	Α	A	F	С	F	A	С	Α								Ц			\perp	\perp	\perp	
BARUPFI LUIGI	С	P		С	c	С	С	С	c	c																					\perp	floor	\perp	
BARZANTI NEDO	P	С	P	F	P	P	F	F	F		P	P	P	F	P	c	F	F	F														\perp	
BATTAGLIA ADOLFO	Ц							c	۸	c		c	c	c	c	С	A	С	С													1	\perp	
BATTAGLIA AUGUSTO	Α	P	С	С	F	Α	F	F	F	c	С	۸	Α	Α		С	F	λ	С	Α							L						\perp	
BATTISTUZZI PAOLO	С	P	С	С	С	С	С	c	c		С	c	c	С	С	c	F	С	С	P							L							
BERGONZI PIERGIORGIO	F	С	F	£	P	F	F	F	F	P	F	F	P	F	F	С	P	P	F	С													\perp	
Berni Stepano	C	F	С	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	P.	С	С	F														╽
BERSKLLI FILIPPO	С	F		С	С	С	С	С	c	P	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F												\int		
BERTEZZOLO PAOLO	Ē	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	P	С														
RERTOLI DABILO	С	F	С	С	С	С	С	Α	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F													\int	
BERTOTTI KLISABETTA	С	P	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	С	С	С	С	F	c	C	P													\int	
BIANCO ENZO								λ	F											F														
BIAMCO GERARDO	м	ĸ	м	м	м	М	M	M	М	М	М	M	M	М	м	М	M	ĸ	М	м														
BIASCI MARIO	С	F	С	С	С	С	U	λ	λ	С	С	С	Ç	С	С	c	F	С	С	F													floor	
BIASUTTI ANDRIAMO	С	P	С	С	U	С	U	U	С	С	С	С	C	U	С	С	P	С	С	F														
BICOCCHI GIUSEPPE	С	F	С	С	U	С	U	С	C	С	C	U	С	U	С	С	F	С	С														\perp	
BINETTI VINCENZO								c	С	C	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F														
BIOMDI ALPREDO						С	С	С	С	F	С	C	С	С	С	С	F	c	c	c														
BIRICOTTI GUERRIERI AMMA MARIA	Α	F	С	С	P	Α	F	F	Œ,	С	С	λ	λ	λ	P	c				A														
BISAGNO TOMMASO	c	F	С	С	С	С	С	С	U	С	С	С	С	С	c	С	P	c	С	F					Γ									
BOATO MARCO	P	P	F	P	F	P	P	F	F	F	F	P	F	F	F	P	F	F	F	c														
BODRATO GUIDO	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F														
BOGHETTA DGO	F		F	F	F	F	F	F	P					P		С	F	F	P	c							L							
BOI GIOVANNI	Γ		[c	С	С	c	c	c	c	c	c	P	c	С	P					[Γ	[[\int	
BONATO MAURO	c	F	c	c	c	С	c	С	С	P	c	c	c	c	c	c	F	c	c	F														
BONINO BHMA	F	С		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				Γ			С														
BONOMO GIOVANNI								A	F	F	F	F	c	c	c	c	F	c	c	F							\prod							
BONSIGNORE VITO	м	н	М	М	м	м	м	м	м	H	м	н	Н	М	м	м	М	м	м	М					\prod	[[\prod						
BORDON WILLER						А	A	F	P	c	c	A	A	A	F	c	P	A	c						\prod			\int						
BORCHEZIO MARIO			Γ	c	c	c		c	c	F	С	c	c	c	c	c	F	c	c	P					\int	[[\prod					\prod	
BORGIA FRANCESCO																				F	[\prod	\prod	\int							
BORGOGLIO FELICE	c	F	c			c	c	С	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	F						\prod								
BOHRA GIAN CARLO	c	F	c	c	c	c	c	С	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	P							\prod						\prod	_
BORRI ANDREA	c	F	c	c	c	c	c	С	c		Γ		Γ	c	I	c	F	С	c	F	\prod	\prod	\llbracket	[\int	\prod	\prod		\prod				\prod	_
BOTTA GIUSKPPE				Γ	Γ	Γ	Γ	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	c	c	F	T		Γ	Γ	T	\int	\int	\int	\int	[_
BRAMBILLA GIORGIO	c	F	c	c	c	c	c	c	c	P	c	c	С	c	c	c	F	c	c	F				I			I	\prod	T					

		=	_			EI.	EN	co	N		1 r		1		v	OT	A Z	10	N T	D	A T.				T.	N				_		7
■ Nominativi ■	1	2	3	4	_	_		8 9	-	_	т-	7	1 1	7	_	-,	т	т	-т	r	T	T	T	T	_ Т	T	Ė	Π	П	П	Т	\forall
										0	1 :	2	3	4	5 6	6	7	8		٥						L	L					ot
EREDA ROBERTA	С	F	С	С	С	c	c	c	: /	A C	c		c	1		c	P	c	c	P												
ERUNETTI MARIO	F	С	F	F	F	F	P .	F	? 1	F 1	PE	1	P 1	<u> </u>	F	c	F	F	F	c					L							
BRUNI FRANCESCO	С	P	С	С	c	С	c	c	2	٥	ŀ	1	c		c	c	F	c	c	F							L					
BRUMO AMTONIO						С								1																		
BRUMO PAOLO				С	c		c																									
BUCNTEMPO TEODORO	С	F	С		С	С	c	c	ا =	F	c	٠]	c	2	c	С	F	c	С	P												
BUTTI ALESSIO	С	F	С	С	С	c	c	c		F	c	: [c	= 0	c	c	F	c	С	P							[\prod
CACCAVARI ROCCO PRANCESCO	λ	F	С	С	P	A	Α	F I	₽ (c	c /	A	A Z	A .	₽ (c	P	Α	С								L				T	\prod
CACCIA PAOLO PIETRO	С	P	С	U	С	c	c	c	c	c	c	-	c	2	c	c	F	С	С	P	T	T	Τ	Τ	П	Γ	Γ				T	П
CAFARELLI FRANCESCO	c	F	С	С	С	С	c	F I	A Z	A	c	=	c	= [c	c	F	c	С	A	T	T	T	T		T	Γ		П		T	\prod
CALDEROLI ROBERTO	С	F	С	С	С	c	С	c		F	c	= -	c	= [c	c	F	c	С	F	T	I	T	T		T			П		1	П
CALZOLAIO VALERIO	A	P	С	С	P	A	F	P I	F	c	c /	1	A Z	A	F	c	F	A	c	c	T	T	T	T	T	Γ			П		T	\prod
CAMBER GIULIO	С	F	С	С	С	c	c	c	=	c	c	c	c		c	c	F	c	С		T	T	T	T	T	T	Τ		П		T	\prod
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	Α	F	С	С	F	A	A	F I	P	٥	c /	A	A	1	F	1	1	۸	С	A	1	T	T	T	T	T.	T			П	1	П
CAMPATELLI VASSILI	Α	P	С	С	F	Α	A	F	P	c	c i	A	A	A	F	c	F	A	С	λ	1	1	T	T	T	T	T	Γ			T	П
CANCIAN ANTONIO	С	F	С			С		1	c	7	1	С	1	c	A	1	1	7	С	P	7	T	T	T	T	T		Γ		П	1	\prod
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	c	P	P	F	F	F	P	F	F	F	P	F	F	F	1	F	F	F	С	T		T	T	T		T					П
CAPRIA NICOLA	С	F	С	П			1	T		1				T	7						T	T	T	T	T	Τ	T					\prod
CAPRILI MILZIADE	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	P	F	С	F	F	F	С		T	T	T	T	T	T			П	T	\prod
CARADONNA GIULIO	С	F	С	С					1	1	1		1	c	c	c	F	С	С	P	1	T	T	T	Ţ	T	T			П	1	\prod
CARCARINO ANTONIO	F	С	F	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	P	P	С	F	F	F	С	T	1	T	T	T	Ī	T	Τ		П	T	П
CARDINALE SALVATORE		F	С	С	С	С	c	c	c	c	c	c	c	c	С	С	F	c	С	F	T	T	T	T	T	T	T			П	T	П
CARELLI RODOLFO	c	F	C	С	С	С	c	c	c	c	c	С	c	c	c	c	F	С	С	P	T	T	T	T	T	T	T	Γ		П	T	
CARIGLIA ANTONIO		Г		С	С	С	c	F	P					1	1						T	T	T	T	T		T	Γ	Γ	П	T	П
CARLI LUCA	С	F	С	С	С	c	c	С	c	c	c	c	С	c	С	С	F	С	С	F	1	1	T	T		T	T	Γ		П		П
CAROLI GIUSEPPB	c	F	С	С	С	С	С	С	С	c	c	c	С	c	С	С	F	С	С	F	T		T	T	T	T	T		Γ	П	T	
CARTA CLEMENTE	c	F	c	С	С	С	С	e	c	c	c	c	С	c	c	С	Ē	С	С	F			T	Ţ	T	T	T	Γ	Γ			T
CARTA GIORGIO	С	F	С	c	С	С	С	A	c	c	С	c	С	c	c	c	F	c						Ţ	T	\int	I					\int
CASILLI COSTMO	c	F	c	С	С	С	С	С	c	С	С	c	С	c	2	С	F	С	С	F		Ţ	Ţ		\int	Ī	\int		\prod		\int	\int
CASINI CARLO	c	F	c	С	С	С	С	С	c	c	с	С	С	c	С	С	F	С		F	\int	\int	J	\int	\int	\int	\int	\prod	Γ		\int	
CASINI FIER FERDINANDO								С	c	c	c	c		c	С	С	F	С	С	F			I	\int	\int						\int	
CASTAGNETTI GUGLIELMO								A	F	F	F	F	F	c	c	С	F	С	С	F			Ī	I								
CASTAGNETTI PIERLUIGI	c	P	c	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	С	c	С	F	С	С	F		I	\int	I								
CASTAGNOLA LUIGI	A	F	С	С	F	A	F	F	F	c	С	A	A	A		С		A	С								\int					
CASTELLANETA SERGIO	c	F	c	c	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	c	F	С	c				\int	T	\int	\int	\int	\prod				\int
CASTRLLI ROBERTO	c	F	c	С	С	С	С	С	с	F	С	С	С	c	С	С	F	С	c	F			\int									
CASTELLOTTI DUCCIO	c	F	c	c	c	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	c	F	С	c	F					\int	\int						
CASULA BRIDIO	c	F	c	F																			\int		I	\int	\int	\int				$oldsymbol{\mathbb{L}}$

			_	•	<u>-</u>			_					_			_	_	_							-	===	_	<u>-</u>	_				
■ Nominativi s	-		_			_				_	-	٠,	٠,	_	7	7	* A 2	10	[] []		AL	N	. :	l T	λL	N	'. T	20	_	_	•	- _F -	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	9	1	2	3	1	5	6	7	1 8	9	0				1					ı				
CAVERI LUCIAMO	С	P	С	С	С	F	С	λ	c	P		F	P	С	С	С	F	С	С	П		7	1	1	1	7	7	7	7	1	†	Ť	T
CECERE TIBERIO	С	F	С	С	C	С	С	c	с	c	С	С	С	С	С	С	P	С	С	P		1	T	1	1	1	1	1	7	7	T	T	T
CERUTTI GIUSEPPE	С	F	С	С	С	С	С	С	c	c	С		c	c	С	С	С	С	С	٤		1	1	1	1	1	1	7	1	1	†	1	T
CESETTI PABRIZIO	Α	F	С	С	P	λ	λ	F	F	c	С	۸	۸	λ	P	С	₽	λ	С	λ		1	1	1	1	1	1	7	1	7	T	Ť	T
CÉLAVENTI MASSIMO	Α	P	С	С	F		λ	F	F	c	С	۸	۸	λ	F	С	F	Α	С	λ		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	T	1
CIABARRI VINCENIO	Α	F	С	С	F	λ	λ	P	F	c	С	λ	۸	λ	P	С	F	λ	С	λ		1	1	1	7	1		7	1	1	†	†	十
CIAFFI ADRIANO										7	٦	٦		1						F		1	1	1	1		7	7	1	1	十	Ť	十
CIAMPAGLIA ANTONIO	С	P	С	С	С	С	С		1	7			٦		С	С	F	С	С	F		7	1	1	7	1	1	1	1	1	T	Ť	T
CICCIONESSERE ROBERTO	F	С	F	£	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	С		7	7	1	7		٦	7	٦	7	十	†	T
CILIBERTI FRANCO	С	F	С	С	С	С	С	Α	۸	c	С	С	c	Α	С	С	F	С	С	F		1	1	1	1	7	7	1	1	7	†	†	十
CIMMINO TANCREDI	С	F	С	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F		1	1	1	1	7	7	1	1	7	†	†	T
CIONI GRAZIANO	A	P	С	С	F	A	A	F	P	c	7	Α	λ	λ	F	С	F	λ	С	П		7	1	1	7	7	7	1	1	1	†	†	\dagger
CIRINO PONICINO PAOLO	c	P	С	С	С	С		1	7	1			7						Г	П	П	7	7	7	1	1	1	1	1	1	†	+	†
COLAIANNI NICOLA	A	F	С	С	F	F	F	F	F	c	F	F	F	٨	P	С	F	Α	С	С	П	7	1	1	1	1	1	7	7	1	†	†	+
COLONI SERGIO	c	F	С	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F		7	1	1		1	7	1	7	7	†	†	†
COLUCCI FRANCESCO	С	F	С	С	С	С	С			٦								Г	Γ			1		1	1	1	1	1	1	1	1	†	†
COLUCCI GAETANO	С	F	С	С	С	С	С	С	c	P	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F		7	7	1	1	1	7	1		1	†	†	T
CONTRO DOMENICO	С	P	С	С	С		С	С	С	F	С	С	С	С	С	c	F	С	С	Г			1	1	1	7		7	1	1	\dagger	†	\dagger
CONCA GIORGIO	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	P	c	С	P			7	1	1	1		1		1	1	†	十
CORRAO CALOGERO	С	Г	С	С	u	С		С	С	c	С	С	С	С	С	c	F	С	c	F	П		1	1	7	7			1	1	†	†	十
CORRENTI GIOVANNI		Г				П		P	P	c	С	Α	A	λ	F	С	F	Α	С	Α	П		1	1	1	7		7		1	†	†	T
CORSI HUBBERT	c	F		С	C	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F			1	1	1	1		7	1	1	†	†	十
CORTESE MICHELE	С	P	С	С	₽	С	С	λ	λ	۸	С	Α	С	С	С	С	F	С	С	F	Ī		7	7	1	7		1	7	7	\dagger	†	十
COSTA RAPPARLE	н	м	м	м	м	м	м	м	н	н	н	н	м	м	м	м	м	м	м	н		1	1	7	1	1		7	1	1	†	†	十
COSTA SILVIA	Γ		С	c	С	С	c	С	c	c	С	С	С	С	С	С	F	c	С	F			1	1	1	7		7	1	7	7	\dagger	\dagger
COSTANTINI LUCIANO	A	F	С	С	P	Α	Α	F	P	c	С	Α	A	λ	F	C	F	λ	С	Α			1	1	1	7		1	1	1	†	†	T
CRIPPA CHICCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F														1	7	1	7		1	_	1	1	7	†
CRUCIANELLI FAMIANO	F	С	F	F	F			F	F	F	F	P	F	F	F	С	F	F	F				1	1	7	1	1	1	1	1	1	1	T
CULICCEIA VINCENTINO	С	F	С	С	С	С	С	A	c	c	С	С	С	С	c	С	F	С	С	F		1	1	1	1	1	7	1	1	1	7	†	T
CURSI CESARB				П				c	С	c	С	С	С	С	c	С	P	С	С	F			1	1	7		1	1	7	1	7	1	T
D'ACQUISTO MARIO	С	P	С	A	P	A																1	7	1			٦	1	1	1	1	†	T
D'AIMMO FLORIMDO				П	П			С	c	c	С	С	c	С	С	С	F	С	С	П		1	7	1	1	1	7	1	7	1	†	†	十
DAL CASTELLO MARIO	С	P	c	С	С	С	С	c	С	С	С	С	c	С	С	С	F	С	С	F	П	1	1	1	1	1	7	1	1	1	7	1	+
D'ALIA SALVATORE	С	F	С	С	c	С	С	С	c	c	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F		1	1	1	1	1	7	7	1	7	7	T	T
DALLA CHIRSA NAMDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	7										П			1	1	1	7	7	1	1	1	†	T	T
DALLA VIA ALESSANDRO								c	С	c		С	С	С	С	С	F	С	С	F		1	1	1	1	7	7	7	1	7	7	T	T
D'AMATO CARLO	С	F	F	С	С	С	С	F	c	c	c	С	c	С			F	С	С	F		\dashv	1	1	7	1	1	7	1	1	T	T	T
D'ANDREA GIANPAOLO	c	F	С	c	С	С		c	С	c	c	С	С	С	C	С	F	С	С	P]							Ī	I	

	ī					EI	.EN	=	N		<u> </u>	ים				701	' A 7	2 T /	יאכ	. r	AL	1 1	٠,		ι T-	N	2	<u> </u>		_	=	 7
Nominativi s	L	2	3	4	5	_	-	8	7	 1	ī		_				_	1	1	2	T	T	T	T	T	T	T		П		$\overline{}$	\neg
	L					١		ٵ				2	3	4	5	6	7	8	9	ô				L		L					\perp	
DE BEMETTI LIMO	F	F	F	F	P	F	P	P		F	P	P	F	F	F	F	₽	F	F	С		T	T	T	T						T	\prod
DE CAROLIS STELIO								A	c	С	С	С	С	С	С	C	F	F	С	F	T	T	T	T	T	T			П		T	П
DEGENNARO GIUSEPPE								С	С	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	P	T	T	T	T	T	T	Γ	П			1	П
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	С	F	c	С	С	С	С	F	c	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F		T	T	T	T	T		П			T	П
DEL BUE MAURO	С	P	С	С	С	c	С	F									P	С	С	P	T	T	T	T	T	T		П		T	T	\prod
DELFINO TERRSIO	С	F	O	U	С	С	С	c	c	c	С	С	С	С	С	С	P	С	С	P	T	T	T	T	T	T				\sqcap	T	П
DELL'UNTO PARIS	C	P	C	С	С	С	С			٦				7								T	1	T	T	T		П		T	T	\prod
DE LORENZO FRANCESCO	C	F	С	С	С	С	c			c	С	С	С	٦	С	С	P	С	С	F		T		T	T	T	Г	П			T	П
DEL PENNINO AMTONIO	A	F	F	С	С	F		F		P		λ	F	С	A	A	F	F	F		1	1	T	T	T	T		П		T	T	П
DE LUCA STEPANO	c	F	С	С	С	С	c															T	1	T	T	T			П		1	П
DEMITRY GIUSEPPE	С	F	С	С	С	c	С	F	c	1								П			1	1	1	T	T	Γ		П		1	1	\prod
DE SIMONE ANDREA CARMINE	À	F	С	С	F	A	A	F	F					A	P	С	P	A	С	A	1	T	T	T	T	T		П		7	1	П
DIANA LINO	c	F	С	С	С	С	С	c	c	c	С	С	c	c	С	С	F	С	С	F	1	1	T	T	T	T		П	П		1	П
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIAMO F.								c	c	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F	T	T	T	T	T	T		П	П		T	\prod
DIGLIO PASQUALE	С	P	С	С	С	c	С	c	c	c	С	c	c	c	С	С	c	С	С	P	1	T	T	T	T	T				1	T	П
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	С	F	С	С	С	c	С	С	c	c	С	С	С	С	С	С	P	С	С	P	1	Ť	T	T	T	T				1	十	П
DI PRISCO ELISABETTA	λ	F	С	С	F	A	λ			٦		λ	λ							Α	1	Ť	T	T	T	T				1	T	П
DOLINO GIOVANNI	F	С	P	F	P	F	P	P	P												T	7	1		T	Ī				T	T	П
D'OMOFRIO PRANCESCO	С	P	C	С	С	c	С	c	c	c	С	С	С	c	С	С	u	С	С	F	T	T	T	T	T	T					T	\prod
DOSI FABIO	С		С	С	С		c	c	С	P				С			P		С	F	1	T	T	T	T	Γ					T	\prod
KENER MICHL	F	F	C	С	С	c	c	c	c	С	С	С		С	С	С	F	С		A		T	T	T	T	T				T	T	П
EVANGELISTI PABIO	A	F	С	С	F	Α	λ			7											T	T	T	T	T	Γ				1	T	П
FACCEIANO PERDINANDO	С	F	С	С	С	С	С	c	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	С		1	T	T	T	T	T				1	1	П
PARACE LUIGI	c	P				c	С	С	c	c	С	c	С	c	С	С	P		С	F	1	T	1	T	T	1		П		1	1	\prod
PARAGUTI LOCIANO	c	F	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F	1	T	T	1	T	T				T	T	\prod
FARASSINO GIPO	c	F	С	С	С	С	С	c	c	F	С	С	c	c	С	С	F	С	С		1	1	T	T	T	T		П		1	\top	П
FARIGU RAPPAELE	c	F	С	С	P	С	С	С	c	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	1	T		T	T	T				1	T	\prod
PAUSTI FRANCO								F	c	С	С	С	С	c	С	С	F	С	С	F	T	T	1		Γ		Γ			1	1	П
PAVA GIOVANNI GIUSEPPB CLAUDIO	F	F	£	F	P	F	F	F	F				7									T	T	T	T	T		П			T	П
PELISSARI LINO OSVALDO	Α	P	С	С	F	A	Α	F		С	С	A	λ	۸	F	С	P	A	С	A	T	T	T	T	T	T				1	T	П
PERRARI PRANCO	С	P	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F	T	T	T	T	1						T	П
PERRARI MARTE	c	F	С	С	С	c	c	С	c	С	С	С	С	С		П				P	1	T	T	T	T	T		П		7	T	П
PERRARI WILMO	c		c	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	F	С	c	F	T	T	T	T	T			П		T	T	\prod
PERRARINI GIULIO	c	F	С	С	С	С	С		c		С			С							7	T	1	T	T	T		П		1	T	\prod
FERRAUTO ROMANO	c	P	c	F	С	С	С	P	F						П					П	1	1	T	T	T	T		\Box	П		T	\prod
FILIPPINI ROSA	c	F	c	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	P	С	c	P	1	1	T	T	T			П	П	1	T	\prod
FINCATO LAURA	c	F	c	С	С	С	С	С	c	С	c	С	С		С	С	F	c	С	F	1	T	T	T	T			П	П		\top	П
PINI GIANFRANCO	c	F	c	С																	1	T	1	T	T	I	Γ					\prod

	ſ)		EL	EN	CO	N		1	DI	: 1		. ,	101	`A	2 1 ()N	1 [AL	N	•	1	IA	. N	١,	20)	=	7
• Nominativi •	ı	2	3	4	5	6	7	8	9		1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	٦	T	1	٦					T	T	T	Τ	П
	Н	H	_		4	-	4	4	-	의	1	2	3	4	5	٥	7	8	9	Ħ	-	4	4	4	_		_		4	+	\downarrow	╄	otag
FINOCCHIARO FIDELEO ANNA MARIA	Н	Н	_	Ц	_	4	_	4	4	4	_	_	_	Ц				Ц	L	Α	4	4	4	_	_	Ц	_	_	4	\downarrow	\downarrow	\downarrow	\sqcup
PIORI PUBLIO	H		-	-	-4	-		-	-	-1		\dashv	_	Н	_	Н	Н	H	┡	Н	_	1	4	_			_		4	1	\downarrow	╀	Ц
PISCHETTI ANTONIO	P	С	F	F	P	₽	P	F	F	P	P	P	P	P	F	C	F	F	F	С		_							_	1	\downarrow	ļ	Ц
FLEGO ENZO	С	F	С	С	c	c	<u>د</u>	의	د	Ε	c	C	С	С	С	c	P	С	С	Ц				_					1	\downarrow	\perp	\perp	Ц
POLENA PIETRO	λ	P	С	c	F	Α		F	F	c	9	Α	λ	۸	F	С	P	λ	С	λ										1	\perp	L	Ц
PORLANI ARNALDO	М	м	M	М	н	М	м	М	н	М	н	м	M	н	м	м	М	м	н	н												\perp	
PORLEO FRANCESCO	Α	A	С	F	P	A	A	F	F	С	С	λ	A	Α	F	c	F	λ	c	λ													
FORMENTI FRANCESCO	С	P	c	С	С	С	С	С	С	F	С	С	U	С	U	c	F	С	С										I	T	I	Τ	
FORMENTINI MARCO	С	F	C	С	С		С	С	С	F	С	O	С	С	С	c	F	С	c	F										Ţ	T	T	
FORMICA RIMO										С	С	С	С	С	С	С	F			F		1							1	T	T	T	
PORMIGONI ROBERTO	С	F	С	С	С	С	С	A	С	c	С	С	С	c	c	С	F	С	С	F			1						1	7	T	T	П
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	С	F	С	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	F	c	С	F		1	1							1	T	T	П
POTI LUIGI		П		П	П			С	c	С	С	С	С	c	c	С	P	c	c	F		7	1							1	T	T	П
FRACANZANI CARLO	С	F	С	С	С	С	С	С	С		С	С	С			Γ			С	F		1	7			П				1	1	T	
FRAGASSI RICCARDO	С	P	С	С	С	С	С			P	С	С	С	С	С	С	F	c	С			1	1			П				1	T	T	T
PRASSON MARIO	c	P	С	С	С	С	С	С	С		С	С	С	С	c	С	F	С	c	F		7	٦			П			\sqcap	\dagger	T	T	T
FREDDA ANGRIA	Α	F	С	С	F	A	λ	F	F	С	С	Α	Α	A	F	С	F	A	С	Α		1				П				1	Ť	T	
FRONTINI CLAUDIO	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С		С	c	c	c	P	c	c	F		1				П				1	T	T	T
FRONIA CREPAI LUCIA	С	F	C	С	С	С	С	С	С	С	С	С	c	c	c	С	F	С	С	F						П		П		7	T	T	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTIMA	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	c	c	F	С	c	F	П	7				П		П		1	T	T	T
GALANTE SEVERIMO	P	С	F	F	F	F	P	P	P	F	Æ	F	F		F	c	F	F	F	c.						П				1	Ť	T	T
GALASSO ALFREDO	P	P	F	F	P	P	F	F	F				Γ		Γ		Γ			Γ										1	T	T	T
GALASSO GIUSEPPE	С	F	F	P	P	P	P	λ	۶		P	c	F		T	T	Γ	T	Γ	Γ	П					П				1	7	T	T
GALBIATI DOMENICO	С	F	С	c	С	С	С	C	C	С	С	С	С	c	c	c	F	С	С	F						П	Г	П		7	†	T	T
GALLI GIANCARLO	С	F	С	С	С	С	C	c	С	С	c	С	С	F	c	c	F	С	c	۲		1		П			Г	П		1	†	Ť	T
CAMBALE GIUSEPPB	F	F	F	F	₽	F	F	F	£	P	F	P	P	F	F	F	F	F	F	С										1	†	T	†
GARAVAGLIA MARIAPIA	м	н	м	м	н	м	м	м	м	м	м	м	м	н	н	м	н	н	н	ļ,		1	1				T	Г		7	†	+	T
GARESIO BEPPE	С	F	c	c	С	С	Г		С	С		Τ	С		T	T	T	T	1	T	П			П	Г	П		Γ	П	1	†	†	T
CARGANI GIUSEPPE		Γ	Γ	F	P			F	F		Γ	T		T	T		1	T		T					Г	Ι,			H	1	†	†	T
GASPARI REMO	С	F	c	С	С	С	С	С	С	С	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	П			П			T		П	7	7	†	T
GASPAROTTO ISAIA	A	P	Γ	c	F	Α	A	P	P		c	A	A	A	P	c	P	A	c	A	П	П	7	Ħ				Г	П		†	†	T
GASPARRI MAURIZIO	c	F	c	c	С	С	С	С	c	F	c	c	c	c	c	c	F	2	c	c	П	П	٦	Н	Т				П	1	†	†	1
GHEIZI GIORGIO	A	F		c	F	Α	A	F	P	c	c	c	A	A	F	c	F	A	c	c	П	П		П	<u> </u>		T	T	П	\exists	十	†	T
GIANNOTTI VASCO	A	F	c	c	F	A	A	F	F	С		A	A	А	F	С	F	A	c	T	П				┢		-		H	1	†	T	\dagger
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	С	F	c	С	С	С		c	c	c	С	c	c	c	c	c	F	c	2	F					Г		T	T	П	1	+	†	\dagger
GITTI TARCISIO	Р	P	P	P	Р	₽	P	P	P	₽	P	P	P	P	P	₽	P	P	P	P		H	٦		 		T	1	H		†	†	†
GIULIARI FRANCESCO	P	F	P	F	F	F	P	F	F	F	P	F	F	F	F	F	P	F	E	A		H				1	T	T	П	H	†	†	\dagger
GIUMTELLA LAURA	F	F	F	F	F		T	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	c						1	T	T			†	+	T

						EL	EN	co	N.	. :	1 1	o I	1	_	v	ot	A Z	10	NI	D	AL.	N	. 1		=	N.	- 7	20					٦
■ Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7	8	9				1						ı	2	Т	T	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	T	T	T	Π	П	1
				1	1	1	4	4	4	-1-	1	_	=	4	_	_	7	=	=	익	1	1	1	1	1	1	1		1	L	Ц		
GNUTTI VITO	С	F	С	디	c	د		1	1	P			c	디	c	잌	P	c	c	P	1	\downarrow	1	\perp	1.	Ţ	1	1	\perp	L	Ц	Ц	╝
GORACCI ORPEO	F	С	F	F	F	P	P	P	P 1	F I	+	4		4	+	4	-+	4	-	1	1	1	1	\downarrow	1	\perp	1	1		L	Ц	Ц	
GORGONI GAETANO				╛	1	\perp	1	1	1	1	Ŀ		c	9	c	잌	P	c	c	F	_	1	╧	L	\perp	l		1	\perp		Ц	Ц	╝
GOTTARDO SETTIMO	c	F	9	С	c	c	c	c	واع	9	c		وا	<u> </u>	<u>c</u>	c	P	c	С	F		\perp				1						Ц	
GRASSI ALDA	С	F	c	c	c	c	c	c	اء	P	c	٥	c	9	c	c	F	c	С		1	\perp					F		1			Ц	
GRASSI EMMIO	Α	P	С	c	P	A .	٨	F	P	c	1	A	A .	٨	P		F	A	С	A						l							
GRILLI RENATO	A	F	С	С	F	A .	A																l										
GRILLO LUIGI	С	F	С	С	c	С	c		1											F													
GRILLO SALVATORE	С	F	F	c	c	F	c	A	A	С	ŀ	٨				A	F	۸	λ	A			T	T	T		T	T		T			
CRIPPO UGO	С	F	С	С	٥	c	c	c		T	T			٦			F	c		1		T	T	T	T	T		T	T	T	П	П	
GUALCO GIACOMO	С	P	С	С	c	c	c	С	c	c	c	c	c	С	c	c	F	c	c	P		T	T	T	T	T	T	T	T	T	П		
GUERRA MAURO	F	С	₽	F	P	P	F	F	F	F	F	F		P	2	c	F	F	P	c		T	T	T		T	T	T	T	T	П	П	
GUIDI GALILEO	Α	F	С	P	P	A	۸	F	P	c	c .	A	A	A	P	С	P	۸	С	۸	1	1	1	T	T	T	T	T	T	T	П	П	٦
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	С	P	С	С	С	c	c	c	c	c	c	c	С	c	С	С	P	С	С	F		Ť	T	T	T	T	T	T	T	1		П	
IMPEGNO BERARDINO	A	F	С	С	F	A	A	F	P	c	c .	۸	A	7	F		С	λ	С	A		1	T	T	T	T	1	T	T	T	Γ	П	
DAPOSINATO PERDINANDO	F	P	С	С	F	۸	۸	F	P	1	7			7						F		1	T	T	T	T	Ť	T	T	T	Г	П	٦
INGRAO CHIARA	۸	P	С	С	F	A	A	F	F	c	1				٦						1	1	T	T	T	T	T	T	1	T	Γ	П	
IMNOCKNTI RENZO	Α	F	C	С	P	A	λ	F	F	c	С	A	λ	λ	P	С	F	A	С	A				T	T	T	T		T				
DMTINI DGO	С	P	C	С	С	c	С																	Ι				T	T	T	Γ		
IODICE ANTONIO	С	F	C	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F				T	T		T	T					
IOSSA FELICE	c	P	С	С	С	С																		T	T	T	T	T	T	T	T		
JANNELLI EUGENIO	λ	F	С	С		A	۸	F	P	С	С	Α	A	A	P		F	λ	С	λ			T	T	T	T		T		T	Γ		
LABRIOLA SILVANO	c	F	С	С	С	С	С			T														T	T	T	I	T	T	T	Γ		
LA GLORIA ANTONIO	c	P	С	С	С	С	С	С	c	С	c		С	c	С	С	P	С	С	P		1	T	T	T		T	T		T	Γ		
LAMORTE PASQUALE	c	F	С	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	c	F			1	T	T	1		T	1	T	Γ		П
LA PENNA GIROLAMO	c	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F			T	T		T		T	T	T	T		
LARIZZA ROCCO	A	F	c	С	P	A	A	F	F	c	С	A	Α	λ	P	С	F	Α	С	Α		٦	T		T	T	1		T		T		
LA RUSSA ANGKLO	н	м	м	м	н	н	м	м	н	н	м	м	н	м	м	м	М	м	м	м				T		T					T		
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	c	F		c	С	С	С		С	F	С	С	С	С			F	С	С	F				T	1				I		Ι		
LATRONICO FEDE	c	c	c	С	С	С	С	С			c	С	С		С	c	P	С					1	1	T	T					Ι		
LATTANZIO VITO	c	F	c	c	С	С	С										Γ							T				T			\prod		
LATTERI PERDINANDO		Γ						С	С	С	С	C		С		c			c						I					floor	\prod		
LAURICELLA ANGELO	A	F	c	С	F	A	A	F	P	С	С	A	A	A		c	P	A	A	Α					J				\int	\int	\prod		
LAURICELLA SALVATORE	c	F	c	С	С	c	С	С	С	c	С	С	С	c	c	c	F	c	c	P									\int	\int	\int		
LAZZATI MARCELLO LUIGI		Γ						c	С	F	С	c	c	c	c			С		F			1	1	T	T					\int		
LECCESE VITO	F	P	F	F	F	F	P	F	P							Γ	Γ		Γ	С			T	1	T				I	\int	\int	\prod	
LENOCI CLAUDIO	c	F	c	С	c	c	С	С	С	С	С	С	c				\prod									\int					\prod		
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	c	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	P	F	F	c	F	F	F	c				\rfloor			\int		\prod		\int		

	T		-			EL	EN	co	N.	. 1	1 1)I	1	_	V	OT	ΑZ	10	ΝI	D.	λL	н.	1	. ,	T.	N,	2	0	=	ŧ	=		٦
s Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7	8	9 2		1	1	1	1	1	1	1 7	1	1	2	T	T	T	T	T	T	T	T	Τ	Π			7
	Ļ		4	4	4	4	4	4	_	_	===	=	==	=	=	=	-	=	-	=±	4	4	╪	╀	+	1	╪	╪	L	_			_
LEONI ORSENIGO LUCA	#-	Н	\dashv	-	-1	+	╅	c	+	┿	+	+	+	+	-+	디	디	듸	c	F	4	1	1	1	1	1	1	1	1	\perp	Ц	Ц	_
LETTIERI NARIO	λ	F	С	c	F	4	Δ	F		9		1	۱	9		익	1	^	c	익	1		\perp	1	1	\downarrow	1	1	L	L	Ц		
LIA ANTONIO	c	F	2	c	c	9	9	clo	c			1	9	c	c l	c	F	c	c	F	1	1	1	1	1	1	1	┸		L			
LOIERO AGAZIO	С	F	c	С	c	c	c	c		9	c	9	<u>c </u>	و	c	د	F	잌	c	F	1	\perp	\perp	1	1		\perp			L			
LOMBARDO AMTONIDAO	С	F	c	c	c	c	c	clo			c	= 1	c	9	c	c	P	c	c	F	1		\perp				1						
LONGO PRANCO	Λ	P	c	С	P	λ	F	F	P		c /	A .	الم	۸				\perp				1											
LOBENZETTI PASQUALE MARIA RITA	A		С	С	F	A	A	F	P		c l	N.	A .	Δ	1	c	F	۸	c	A										L			
LUCARELLI LUIGI	c	F	С	F	С	c	c	P	c	c	c	c	c	c	c	c	P	c	c	F		ŀ											
LUCCHESI GIUSEPPR	c	P	c	С	c	c	c	λ	c	J	c	c	J	c	c	c	С	c	С	۸								\int	\int				
LUSETTI RENZO					c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	c	F	T	T	T	T	T	T	T	T	\int	Γ			
MACCHERONI GIACOMO	С	F	С	С	c	c	c	c	c	T	Ţ		c	c			F	С					Ţ	T	T	T	T	Ī	Ī				
MACERATINI GIULIO	c	F	С	С	c	c	c	-	c	c	c	c	c	c	c	c				F	T	1	T	T	T	T	T	T]	Γ		П	
MADAUDO DINO	м	м	М	м	м	м	н	н	M	М	H 1	М	м	н	н	м	м	м	м	м		T	T	T	T		T	T	T	T		П	٦
MAGISTRONI SILVIO	c	F	С	С	c	С	c	c	c]	F	c	c	c	c	c	c	F	С	С	P		T	T	1	T	1	T	T	T				
MAGNABOSCO ANTONIO	c	P	С	С	С	С	c	c	c	P (c	c	c	c	c	c	F	c	С	1	1	T	T	T	T	T	T	T	T	T		П	
MAGRI ANTONIO	c	P	С	С	С	С	c	С	c	F	c	c	С	c	c	c	P	c	С	F	1	T	T	1	1	T		T	T	T		П	٦
MAGRI LUCIO	P	С	F	P	P		7	7	1	T	1	1	1	P	P	c	P	P	F	٦	1	1	T	T	T	T	1	T				П	٦
MAIOLO TIZIANA	F	С	P	P	F	F	F	F	F	F	F	P	F	P	F	С	P	P	F	c		1	1	1	1	T		T	T	T		П	٦
MALVESTIO PIERGIOVANNI	c	F	С	С	С	С	С	c	c	c	c	c	7	c	c	c	F	c	c	P	1	1	1	1	7	1	T	T	Τ	T		П	
MANCINA CLAUDIA	A		С	С	F	A	A	P	P	c	c .	A	A	A		С	F	Ā	c	A		1	1	1	1	T		T	T	T	Γ		
MANCINI GIANMARCO	T		С	С	c	С	c	c	c	F	c	c	c	c	С	С	F	С	С	F		7	T	T	7	T	1	1	T	T	Γ	П	П
MANCINI VINCENZO	c	F	С	С	С	С	c	С	c	c	c	c	c	С	c	С	F	С	С	F			1	1	1	T	T	T	T	T	Γ	П	П
MANISCO LUCIO	F	С	æ	F	P	F	P	F	F	F	P	P	F	P	F	С	F	P	P		7	1	T	1	1	1	1	1	1	T		П	П
MANNINO CALOGERO	c	F	c	С	С	С		7	1	1	7	1					F			F	1	1	1	1	7	1	1	T	T	T		П	П
MANTI LEONE	c	F	C	С	С	С	c	c	c	c	c	c	С	С	1	С	P	С	С	F	1	7	1	1	1	T	1	1	1	1		П	П
MANYIOVANI RAHON	F	С	F	F	P	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	С	F	F	F	С	7	1	†	1	†	1	1	†	†	T	T	П	Π
MANTOVANI SILVIO	A	F	С	c	F	A	A	F	F	c	c	۸	λ	Α	F	С	F	A	С	٨	7	+	+	†	+	†	1	+	†	1	T	П	П
MARCUCCI AMDREA	c	F	С	c	С	С	С	A	c	c	c	c	С	С	С	С	F	С	С	A	1	\dagger	+	†	+	†	+	†	†	1	T	П	Г
MARRINCO FRANCESCO	c	F	c	С	С	С	С	c	c	F	c	c	С	С		с	F	С	С	F		7	†	1	7	+	1	†	†	1	T		Π
MARGUTTI PERDINANDO	c	P	c	С	С	С	С	c	c	c	c	c	С	С	С	С	F	С	С	F		7	1	1	7	\dagger	†	1	T	†	Γ	П	Г
MARIANETTI AGOSTINO	1			П			1	c	c	c	c	1	\dashv			-	П	П		F		1	1	7	7	†	†	1	†	+	T		Г
MARINI PRANCO	c	F	c	С	С	С	С	7	7	7	7	7					П			П		寸	+	1	-	7	1	†	1	†	1		
MARINO LUIGI	F	c	F	F	P	F	F	F	F	F	F	F		F	F	С	F	P	P	c		7	7	1	7	7	1	†	†	†	T	T	Γ
MARONI ROBERTO ERNESTO	c	P	c	С	С	С	С	c	c	F	c	1					H			П	\sqcap	7	1	+	7	†	†	†	+	†	T		Г
MARRI GERMANO	A	F	c	С	P	٨	A	F	P	c	С	7	A	A	P	С	F	λ	c	λ	П	7	1	+	7	+	1	7	†	+	T	Γ	Γ
MARTINAT UGO	c	F	c	С	С	С	1	c	c	F	c	c	С	c	c	С	F	С	С	F		\dashv	†	+	1	†	1	†	†	\dagger	T	T	Γ
MARIO BIAGIO	╫╌	╁	├	Н	\vdash	Н	-1	С	c	c	c	٥	С	c	С	c	F	С	c	H	Н	+	1	+	7	+	†	†	†	†	T		Γ
MASINI NADIA	#-	╀	⊢	Н	_	Н	\dashv	F	-	+	-+	-		Н	Н	-	-	H	-		H	+	+	+	+	†	†	†	\dagger	†	t		T

	_				_									_	~-						_	_				•		-	=		_
■ Nominativi ■				, [_	_			_		_,		-	_		121	_	_	JAL		· T	1 T	AL	N	·.	20 T	_		T	Т	ᅱ
		1	3	•	<u>]</u>	5 7	8	9	0	1	2	3	4	5	6	7 8	9	0													
HASSANO HASSINO	c	F	c	c	\int	\int	c		F	1				T	J	I	Γ	[]		Ţ	T				Ī	T	T	T	T	Ī	Π
MASTELLA MARIO CLEMENTE	С	F	С	c	2	: 0	c	С	С	c	С	c	c	c	c l	? 0	С	F									I	T	T	T	П
MASTRANTUONO RAFFARLE	С	F	С	c	c	: c	c	c	С	С	С	c	С	c	c l	PC	c	P		floor							T		T		
MASTRANIO PIETRO	С	P	С	c	c	: c	c	c	С	С		c	c	c	c 1	? C	c	P											Ι		\prod
MATARRESE AMTONIO	н	М	М	М	M 2	4 M	М	М	м	н	н	М	м	м	M 1	4 1	н	М													
MATTARELLA SERGIO	c	P	c	С	c		Α	L			С		c	c	c /	PC	: c	P													
MATTRIA BRUNO	С	F	С	c	c	: 0	c	С	F	С	С	С	c	c	c	P C	c	F													
MATTROLI ALTERO	С	F	С	c	c	: c	c	С	F	С	С	С	С	c	c	FC	: c	F													
NATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	PE	F	P	F	F	F	F	F	F	2	P F	F	C													
MATULLI GIUSEPPE	М	М	М	м	M I	4 1	М	м	н	M	М	н	ж	н	м	М	M	м											T		
MAZZETTO MARIELLA	С	F	С	С	c	2 0			P	С	c	С	С	С	c	P	c	F												$\left[\right]$	
MAZZOLA ANGELO	С	F	С	c	c	c	c	С	С	С	С	c	c	С	С	PC	: c										\prod		Ţ	I	
MAZZUCONI DANIELA	С	F	С	С	c	c [- c	c	С	С	С	c	c	c	c	P (: c	F									T	J	T	\int	Π
MELELEO SALVATORE	С	F	c	c	c	c c	: c	c	С	С	c	С	С	С	c .	PC	: c	P											T	\int	П
MRLILLA GIANNI	Α	F	С	С	P.	A	F	P	С	С	Α	A	A	P	c	F	Vo	c										T	J	Γ	П
nelilio savimo	С	F	С	С	c	c	: c	c	С	С	С	С		С	c	P	: c	P										T	T	Ι	
MEMGOLI PAOLO	С	F	С	c	c	c	F	c	С	С	С	С	С	c	С	P	: c	P										T	T	Τ	П
MENSORIO CARNINE	С	F	С	С	c	c	: c	С	C	С	С	С	С	С	c	P	: c	F													
mensurati elio	С	F	С	С			T		С	С	С	С	С	c	c	P	: c	F										T	T	Γ	П
MBO IILIO GIOVANNI	С	F	F	c	c	c	;	С									Ī												T		Π
NICHELINI ALBERTO	c	P	c	С	С	c (2	С	С	С	С	С	С	С	С	P	c	P												I	
MICHIELON MAURO	С	F	C	С	c	c	: 0	С	F	С	С	С	С	С	С	P	2 0	F												I	
MISASI RICCARDO	c	F	C	С	c	c	2	c	С	С	С	С	С	С	С	P	c	F												\prod	
MITA PIETRO	P	ç	Du	P	P	P	? 2	F	F	P	F		F	F	С	F	FF	·													
MODIGLIANI EMERICO													С	С	A	F	c	F													
MOTOLI VIGANO' HARIOLINA	c	F	С	С	c	c	2 0	c	c	С	С	С	С	С	С	F	c	F	L											\perp	
MCMBELLI LUIGI	A	F	c	С	F	A	E	ľ																				\int	\int	\int	
MONELLO PAOLO	A	F	c	С	F	A	A E	F	c	С	٨	A	A	F	c	F	A C	A	L				Ĺ			Ц					
MCMGIKLLO GIOVANNI	c	F	c	С	c	c		c	c	С	С	C	С	С	С	F	c	F	L			L			L	Ц					
MONTECCHI ELENA	A	P	С	c	F	A .	A E	F	c			A	Δ	F	c	F	۸	2 A		L		L		L	L					\perp	
MORGANDO GIANFRANCO	c	F	С	c	c	c	e C	: c	c	c	c	С	С	С	С	P		F		L					L	Ц			1		1
MORI GARRIELE	c	F	c	c	c	c	c	: c	c	c	c	c	С	С	С	P	c		L	L	L		L	L		Ц	Ц		\downarrow	1	\perp
OINOTHA OGNEEN		L	L	Ц		1	\perp	\perp		L	L			Ц				E	1	L							Ц		\perp	\downarrow	\perp
MUSSI PABIO	A	F	С	Ц	P	A	A 1	· F	c	c	A	A	λ	F	С	F	A	- A	1		L	L	_	L			Ц	Ц	\perp	1	\perp
MUSSOLINI ALKSSANDRA	С	F	c	С	С	c	c	: 0	F	c	c	С	С	С		F	c			L	L			Ĺ	L		Ц	Ц	\perp		\perp
HUXIO ANGELO	P	c	P	P	P	F	F	? F	F	F	F	F	F	F	c	F	F	P	:	L	L				L		Ц	Ц	\perp	\perp	1
NAMIA DOMENICO	c	P	c	С	С	С	c	C	F	c	c		c	С	c	F	c					L					Ц			_	
NAPOLI VITO	c	F	c	c	С	С	c		c	c	c	c	c	c	С	F	c	c F													

	1				_	EI	E)	iCC			1	D]	1		. ,	701	ra:	ZIC)N:	1 0	AL	N.	1	A	L	N.	20)			===	\exists
Nominativi a	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1	1	1	1	1		2	1	T	T	T	Τ		П		1	T	T	П
NARDONE CARMINE	ľ	F	_	С	P	_		-		-	==	2	-	=	5		=	8	=	H	-	+	╄	-	╀	┝	H	-	4	+	\downarrow	otag
	╟	-	١	H		Ĥ		_	F			Н	Н	Н	Н		H	λ	Н	Ĥ	-	+	+	╀	-	┞	Н	-	4	+	╀	\vdash
NENCINI RICCARDO	#-	F	L	<u> </u>		\dashv	4	_	_	_	_				Ι			С	Н	Н	4	4	+	Ļ	╀	L	Ц		4	4	\downarrow	\sqcup
MENNY D'AMIONIO YMMY	#	P	⊢	С	Н		\dashv	-	Н	-		-	\dashv	-	Н	_		Н	C	P	\perp	4	1	L	L	L	Ц		4	4	\downarrow	Ц
NICOLINI REMATO	#	-	_	С	Щ	Н	_	ш	_	-		Н		Щ			Ĺ	λ		С	_	_	\downarrow	L	Ļ	L	Ц		\downarrow	1	1	Ц
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	c	P	С	С	Н	Н	С	F	С	-		ш	-		Н	-	-	Н	Н	Н	4	1	↓_	L	L	L	Ц	\sqcup	4	1	1	Ш
MONNE GIOVANNI	c	F	С		С	С				С	c	С	С	С	С	C	С	С	С	F		\perp	L	L	L	L	Ц	\Box	_	\perp	\perp	Ц
HUCARA FRANCESCO	L	L	L	Ľ	Ц	Ц		λ	λ	λ	С	С	С	С	С	C	P	С	С			\perp	L	L	L	L	Ц		_	1	\perp	Ш
NUCCI HAURO ANNA HARIA	c	F	С	С	С	С	С													P			L			L					\perp	Ш
NUCCIO GASPARB	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		P		F	fe ₄	P	F	P	F	С												
OCCHIPINTI GIAMPRANCO MARIA B.	С	F	С	С	F	С	С																		\int					J	\int	
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	F	С	С	F	λ	λ	F	P	С	С	A	Α	λ	₹	С	F	λ	С	С	1		T	Γ	Γ	Γ	П		T	T	T	П
OMGARO GIOVANNI	c	F	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	С	С	С	С	P	С	С	₽	1	T	T	T	T	Γ	П	╗	7	T	T	П
ORGIANA BENITO	c	F	С	P	F	F	С	λ		λ	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	7	1	T	T	Τ		П		1	7	T	П
OSTIMBLLI GABRIELE	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	P	С	С	П	1	\dagger	T	T	T	T	П		7	†	+	П
PACIULIO GIOVANNI	c	P	С	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F	1	T	T	T	T	T	П		7	1	T	П
PADOVAN FABIO	c	P		С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С				Н		P	1	\dagger	\dagger	t	T		П	1	7	†	\dagger	H
PAGAMELLI ETTORE	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	F	7	†	t	T	t	T	Н	1	7	+	\dagger	H
PAGANO SANTINO PORTUNATO	c	P	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	c	U	F	С	U	P	7	\dagger	\dagger	t	t	H	Н	1	+	\dagger	十	Н
PAGGINI ROBERTO	c	F	c	С	С	c	С	Α	λ	λ	U	U	С	С	С	С	F	С	С	P	7	\dagger	t	\dagger	t	H	Н	1	+	\dagger	十	H
PAISSAN MAURO	P	P	F	P	F	F	F	F	P	F	F		F	e,	2	Pe	P	P	£,	С	+	\dagger	\dagger	T	t	╁	Н	1	1	†	\dagger	Н
PALADINI MAURISIO	c	P	С	С	С	С	С	U	c	c	С	С	С	С	С	C	F	С	U	F	1	\dagger	\dagger	t	\dagger	\vdash	Н	1	+	+	十	H
PANNELLA MARCO	F	┢	⊢	F	Н	Н	P	Н	Н		÷							Н	Н	H	7	\dagger	\dagger	t	t		Н	1	7	\dagger	\dagger	Н
PARIGI GASTONE	c	P	С	С	С	С	С				С	С	С	С	С	C	F	С	С	F	7	\dagger	十	T	T	T	П		7	†	\dagger	П
PARLATO ANTONIO	С	F	С		С	С			С	F	С		С							П	1	7	1	T	T	T	П		7	1	+	П
PASETTO NICOLA	c	P	С	С	С	С	С											П			7	1	T	T	T	T	П	T	1	†	\dagger	П
PASSIGLI STEPANO		T	Г		П	П		Α	А	A	С	С	С	С	С	c	F	С	С	P	1	\dagger	T	\dagger	T		П	7	7	†	+	П
PATARINO CARMINE	▮	Γ	c	С	П	П		С		П		П					F	H		F	1	\dagger	T	T	T	Γ	П	1	7	+	+	П
PATRIA RENIO	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	П	С	u			H	С	F	1	\dagger	1	1	1	1	П	1	7	+	+	Ħ
PATURLLI ANTONIO	c	F	С	С	С	С	С					Н		П				H	Н	F	7	\dagger	\dagger	T	T	T	Н	7	+	\dagger	+	П
PECORARO SCANIO ALPONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	F	F	С	7	\dagger	\dagger	T	T	T	П	\dashv	7	+	+	H
PKLLICANI GIOVANNI			Г	С	P	A	A		П	Н	Н	Н		Н				H		H	7	+	+	T	T	T	П	1	+	+	+	H
PELLICANO' GEROLAMO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	ч	ч	н	м	м	м	м	м	7	†	T	T	T	\vdash	П	7	\dashv	+	+	H
PERABONI CORRADO ARTURO	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	c	С	С	F	c	c	P	+	\dagger	\dagger	T	T	T	Н	1	1	\dagger	+	П
PERANI MARIO	₩	F	-	Н	\vdash	-	-			-		Н	-	_				ш	_	-	+	\dagger	†	†-	T	†	H	7	\dagger	\dagger	\dagger	H
PERINEI FABIO	₩	F	μ.	Н	\vdash	\vdash	-	_	_	-	-	ш		Н	_	_	L.,	ш	Щ	⊣	+	\dagger	\dagger	t	T	T	H	7	7	\dagger	\dagger	H
PERRONE ENIO	#-	F	Ι	Н	\vdash		Н	Н	\perp	Н	-	Н	Н		Н	\equiv	_	Н	Н		+	+	+	+	T	\vdash	H	+	+	\dagger	+	$\dagger \dagger$
PBTRINI PIKRLUIGI	#	F	⊢	\vdash	-	Н			-	Н	Н	Н	\vdash	\vdash	Н		-	ш		⊢	+	+	\dagger	1	T	1	H	\dashv	+	\dagger	+	H
PETROCKLLI KOILIO	#	P	┝	H	Н	Н		-	-	-	Н	Н	\vdash	-		-	-	Н	-	Н	+	\dagger	\dagger	t	t	t	Н	+	+	\dagger	\dagger	H

	T	===	_	-		Pr	F)	ic.		3	_				_			, , .						_		-		=	_	<u></u>		
8 Nominativi s	ŀ	Ţ.	3		_	_	_	_	\neg	_		_	_	-	_			,	_		IAC	N	. 1	. , T	AL	N.	2 T	0 T	_	•	т	-
	Ľ	Ĺ	3	4	٦	°		٥	y	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0												
PETRUCCIOLI CLAUDIO	A	F	U	С	P	Α	Α	F	F	С	С	A	Α	С		С	P	A	С			1	T	†	†	T	T	T		П	7	+
PIERMARTINI GABRIELE	c	F	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	c	С	c	P	С	С	F		1	†	T	†	T	T	T		П	+	+
PIKRONI MAURIZIO	н	м	×	м	м	м	м	м	М	н	м	и	м	м	М	м	н	м	м	м		1	T	t	†	\dagger	t	T		Н	+	+
PINIA ROBERTO	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	U	С	F	С	С	P		†	十	T	\dagger	†	t	T		П	+	+
PIOLI CLAUDIO	С	P	С	С	С	С	c	С	c	F	С	С	С	С	С	С	F	С	С	P		†	1	T	†	\dagger	†			H	\dagger	+
PIREDDA MATTEO	С	F	F	F	F	F	F	F	P	С	F	С	P	С	С	P	P	С	С	С		+	\dagger	†	†	T	T	T		H	\top	+
PIRO FRANCO	F	F	F	С	F	c	c	F	Α	F	С	С	С	λ	С	С	F	С	С	Α		1	†	Ť	†	T	T			Н	7	\top
PISCITELLO RINO	F	F	F	P	F	F	F	F	P	F	P	F	F	P	E	F	F	P	F	С		1	\dagger	Ť	†	T	t			Н	7	+
PISICCHIO GIUSEPPE	м	м	М	н	м	М	м	С	С	С	С	c	С	С	С	С	ů,	С	С			1	T	T	†	T	T	T		Н	7	\top
PIZZINATO ANTONIO	A	F	С	С	F	A		F	F					Α	F				С	С		1	†	T	T	T	T		П		7	\top
POGGIOLINI DANILO						1		A	A	A	A	С	c	c	С	С	С	c	С	F		†	\dagger	†	†	1	T			П	+	+
POLI BORTONE ADRIANA	С	₽	С	С	c	c	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F		†	1	T	\dagger	T	T			\Box	+	\top
POLIDORO GIOVANNI	С	P	С	С	c	c	С	c	c	С	С	С	С	С	U	С	F	С	С	P	1	1	\dagger	T	Ť	T	T	T			7	+
POLIZIO FRANCESCO	С	P	С	С	c	c	С	c	С	P	С	С	c	С	С	С	P	U	С	С		1	T	T	†	T					1	\top
POLLI MAURO	С	P	С	С	c	c	С	c	P	P	С	С	С	С	С	С	F	С	С	λ		1	1	T	1	†	T				7	
POLLICHIMO SALVATORE	A	P	F	P	٦	1													П	П		\dagger	+	T	T	T	T			Н	7	+
POTI' DAMIANO		F	С	С	c	c	С	c	c	С	С	С	С						П			†	\dagger	T	T	T	T		П		\top	+
PRATESI FULCO	F	₽	Α	P	Α	F	F	F	P	F	F	F	P	F	P.	λ	P	Α	F	С		1	1	T	T	T	T				十	+
PREVOSTO NELLINO	Α	F	С	F	P	λ	Ā	F	F	С	С	A	Α	A	F	С	F	A	С	С		1	1	T	T	T	T				7	T
PRINCIPE SANDRO						1		С	С	c	С	С	С							F		7	1	T	1	T	T			П	7	T
PROVERA FIORELLO	С	F	С	С	c	c	С	С	c	F	С	С	С	С	c	С	P	С	С			T	T	T	T	T	T				T	1
PUJIA CARMELO	С	₽	С	С	c	c	c	c	С					С			F			P		7	T	T	T	T	T				7	
RANDAZZO ERUNO	С	F	С	F	F	С	С	F	С	F	С	С	С	С	С	С	P	С	С	С		7	T	T	T	T	T				7	1
RATTO REMO						1		A	۸	A	A	С	С	С	С	С	F	С	С			1	1	T	T	T	T				7	\top
RAVAGLIA GIANNI						1		A	A	Α	F	С	С	С	С	С	P	С	С	F		7	1	T	†	Ť	T			П	1	+
RAVAGLIOLI MARCO	С	F	С	С	c	c	С			С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	P		1	T	T	Ť	T	T				7	
REHECCHI ALDO	Α	F	С	c	F	A	A	F	F	С	С	A	Α	A	F	С	F	A	С	A	1	†	T	T	T	T	T			П	1	\top
ARICHLIN ALFREDO	A	F	С	С	P	A	Α												П			1	T	1	1	T	T			П	1	T
RHIMA GIUSKPPB	С	F	F	С		1	С	С	С	С	С	С	С	С	c	С	P	С	С			1	Ť	T	T	T	T				T	T
RENZULLI ALDO GABRIELE	c	F	F	С	7	С	٦	c	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С			+	T	T	1	1		Γ		П	1	T
RICCIUTI ROMBO	С	F	С	С	С	1	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	P	С	С	P	7	7	1	T	1	T	T			П	7	T
RIGGIO VITO	С	₽	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	P	1	7	T	T	1	T	T			П	1	T
RIGO MARIO	A	F	A	F	c	F	С	F	F	F		С	А	c	С	С	F	A	С	С		1	T	1	1	1	T			П	1	T
RINALDI LUIGI	c	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F	1	1	T	T	T	T	T		Γ	П	1	T
RIVERA GIOVANNI	С	F	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	F	\Box	7	T	T	1	T	T			П		1
RIZZI ADGUSTO		П			1	7		A	F	A	Α	С	С	С	С	С	F	С	С	Α		\dagger	T	T	1	T	T		Γ	П	1	T
ROCCHETTA FRANCO		П			1							П	П		С	С	Г		П	П		1	T	T	T	T	T		Γ	П	\sqcap	T
RODOTA' STEFANO	Α	F	С	С	P	A	A	F	F							П			П			†	T	T	1	T	T		Γ	П	\prod	T

	Γ				-	EL	EN	co	N.	. 1	1 1	DI	1	_	٧	or	ΑZ	10	NI		AL	N.	. 1	L 1	AL.	N		20	:	1	==	-	٦
a Nominativi s	1	2	3	4	_		т	8 9	9	1	T	1	ı	ı	آ۱	ī	آآ	ī	1	2	T	T	T	T	T	T	Τ	Τ	T	T	П	Т	╢
										0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0			1		1								
ROJCH ANGELINO	c	F	С	С	c	c	c (c	=[c	c (c l	c	c	С	c	P	c	С	F													
ROMANO DOMENICO			F	С	c	c	c	c	2	c	c	c	c	c	С	С	F	С	С	P			I	T			1						
ROMBO PAOLO	С	F	С	С	P	c	c	T	T	T	T	T	1	1							T	T	T	T	T	T	1	T	T	T	П		1
ROMITA PIERLUIGI	П				1	1	1	1	1	T	1	1	1			٦				F	1	T	T	T	T	1	T	T	T	Τ	П	П	
ROMCHI RIDOARDO	P	F	F	F	P	F	F	P	7	1	P	P	P	₽	F	P	F	F	P	П	1	T	T	T	T	1	1	T	T	T	П	П	1
ROMEANI GIANNI WILMER	۸	F	С	С	F	λ	7	F 1	7	1	1	1	1	1		7				Α	1	1	1	1	1	1	1	1	T	T	П		1
ROSINI GIACOMO	П		С	С	С	С	c	c		c	c	c	c	С	c	c	P	С	С	P		T	1	1	7	1	1	1	T	T	П		7
ROSITANI GUGLIELMO	С	F	С	С	c	c	c	c	c	P	c	c	c	c	С		P	С	С	P	7	†	\dagger	1	1	1	T	1	T	T	П		7
ROSSI ALBERTO	С	F	С	С	С	c	c	c	٥	c	c	c	c	c	c	С	С	С	С	P	7	7	+	T	1	7	1	1	T	T	П	П	٦
ROSSI LUIGI	С	F	С	С	С	С	c	c	c	F	c	c	c	c	С	С	P	С	c	P		1	1	†	1	1	1	1	T	T	П	П	1
ROSSI ORESTE	С	P	С	С	c	С	c	c	c	F	c	c	c	c	С	С	F	С	С	F	1	†	†	†	†	1	+	†	\dagger	†	П	\prod	7
ROTIROTI RAFFAELE	С	P	P	С	c	С	c	c	c	c	c	c	c	c	С	С	P	c	C	П	1	7	†	†	†	1	+	7	\dagger	†	П	П	7
RUBERTI ANTONIO	С	F	c	С	c	С	c	c	c	c	c	c	c	c	С	С	₽	С	С	P	7	+	†	†	†	+	+	1	\dagger	+	П	П	7
RUSSO BAFFAKLE	c	F	С	c	c	С	c	c	c	c	c	c	d	С	С	С	F	С	С	F	7	+	†	†	+	7	7	†	†	\dagger	Ħ	П	1
ROSSO SPENA GIOVANNI	F	С	F	P	₽	P	P	F	F	F	P	P	P	7	P	С	P	P	F	С	1	1	†	†	1	1	1	1	†	†	T	П	٦
RUTELLI FRANCESCO	P	P	P	P	P	P	P	F	P	F	F	F	F	₽	F	P	P	F	F	С	1	1	Ť	1	1	7	†	1	\dagger	T	T	H	٦
SACCONI MAURIZIO	м	м	М	н	м	м	м	м	м	м	м	м	н	м	×	×	ж	м	н	м	1	†	†	†	1	1	1	1	1	Ť	T	П	٦
SALERNO GABRIELE	С	F	С	С	С	С	c	d	c	c	c	c	c	С	С	C	F	u	c	P	1	1	1	7	1	1	7	1	†	\dagger		H	٦
SALVADORI MASSIMO	Α	F	С	С	F		A	F	F	1	1	7	1						H	П		1	†	†	7	+	7	1	†	\dagger	T	Н	٦
SAMESE NICOLAMARIA	c	F	С	С	С	С	c	c	c	c	c	c	С	С	С	С	F	С	c	F		1	7	1	1	1	1	†	\dagger	†	T	H	٦
SANGALLI CARLO	c	F	С	С		С	c	7	7	7	1	1			-		-		H	F		1	7	1	1	1	7	†	†	\dagger	十	\sqcap	٦
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	F	С	С	F		A		1	7	1				Г	r	H	\vdash	H	Н		1	†	7	+	7	1	1	†	\dagger	T	П	7
SANGUINETI NAURO	С	F	u	С	C	С	c	c	c	c	c	c	С	С	С	С	F	c	c	F		7	1	1	7	1	1	+	†	†	十	H	
SANNA ANNA	A	F	С	С	P	٨	7	P	P	c	c	λ	λ	A	F	С	F	A	c	c		7	†	1	+	1	1	1	\dagger	†	T	H	-
SANTONASTASO GIUSEPPE	С	F	C	С	U	c	С	c	c	c	c	c	С		\vdash	-	P	-	┢	F		7	†	7	7	1	+	7	+	\dagger	t	Н	_
SAMTUI GIORGIO	₩	⊢	-	Н	_	С		-	┪			-	-	-	c	c	F	c	c	P		\dagger	7	7	1	7	-†	7	\dagger	\dagger	\dagger	Н	\dashv
Sanza angklo maria	#	⊢	┡	-	_	С	_	-	-	-+	4	٦		-	├-	c	├	┝	\vdash	P	Н	+	+	1	+	1	7	+	+	1	\dagger	H	\dashv
SAPIENIA CRAZIO	#	⊢	⊢	⊢	_	c	-	-+	-		c	c	C	c	c	c	F	c	c	P	H	+	+	+	+	+	7	+	\dagger	\dagger	t	Н	Н
SARETTA GIUSEPPE	c	F	c	c	С	С	c	С	c	c	С	С	c	С	c	c	F	c	c	F	-	7	7	1	7	7	7	7	1	\dagger	T	H	П
SARRITZU GIAMNI	#	▙	-	⊢	-	F	_	\dashv	-		_	_	-	┝	├	⊢	┞	-	١	₩	H	+	+	1	1	1	7	1	+	\dagger	\dagger	H	П
SARTORI MARCO FABIO	#-	╌	├	┝	Н	С	-	-	-		-	_		⊢	⊢	├	⊢	├-	┝	╄	H	+	1	1	1	1		1	+	\dagger	+	H	Η
SARTORIS RICCARDO	С	F	c	c	С	С	С	С	c	c	С	С	С	c	c	c	F	c	c	F	H	+	+	7	7	7		1	1	\dagger	\dagger	П	П
SAVINO NICOLA	c	F	┢	\vdash		H		+	7	7		_	Г	r	T	\vdash	T	1	1	t	H	1	+	+	+	-	1	1	+	\dagger	†	H	Γ
SAVIO GASTONE	c	P	c	c	c	С	c	c	c	c	С	С	c	c	c	c	F	c	c	P	H	+	+	+	1	-		7	1	†	T		П
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	T					H		-	┥		-	-	H	-	┝	╌	╁	╀	╂-	c	H	1	7	7	+			7	+	\dagger	†	Н	Г
SCALIA NASSINO	F	F	F	F	F	F	f	P	F	F	F	F	P	F	F	F	F	P	F	T	Н	1	7	1	7	-		1	+	\dagger	T	Ħ	Γ
SCARPACNA ROMANO	t	1	<u> </u>	1	-	H		H	7					⊢	-	⊢	₽	╁╌	╂-	F	H	1	+	1	7	1		1	+	†	t		Γ
SCARLATO GUGLIELHO	c	F	c	c	c	С	С	С	c	С	C	c	c	┞	╁╌	╁╌	╀	╄	╂-	╁		+	7	7	1	1	1	1	7	†	T	H	
SCARLATO CUGLIELMO	c	F	c	c	С	С	С	С	С	С	c	С	c	С	c	c	F	c	c	F			1		_						<u></u>		Ĺ

	ì		.دد. ا			EL	EN	c o	N		1 1	DI	1	-	v	ОТ	A 2	10	NI		A L	N.	1		L	N .	2	0		•		$\overline{}$
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5		_	8	_	_	_	ıT	ıl	ı	1	ı	1	ı	ı	2	Ť	Ť	T	Τ	Τ	Ī	Ī	Γ	П		Т	\forall
	L										i		3	4	5	6	7	8	9	ō	1	1		L		L	L				1	$\perp \! \! \! \! \! \! \! \! \! \! \perp$
SCAVONE ANTONIO PABIO MARIA	С	F	С	С	c	c	c	c	و	c	c	c [c	٥	c	c	F	С	c	P							Ŀ				I	\prod
SCOTTI VINCENIO	c	F	С	С	c	c	c	F	1									С	С	F		\perp			L							\coprod
SEGNI MARIOTTO				С	c	С	С	c	c	c	c	c								F												
SENESE SALVATORE	P	F	F	F	F	P	P	P	P			A	P	P	P	С	F	A	С	С												
SERAPINI AMNA MARIA	A	P	С	С	7	A	A	F	F	c	ŀ	λ	A.	۸	P	c	F	A	С	A					L		-					
SERRA GIANNA	Α	P	C	С	F	A	A	F	P	c		A	A	A	P	С	F	λ	С	С											T	П
SERRA GIUSEPPE								c	c	c	c	c	c	c	С	С	P	С	С	P					Γ	Γ					T	П
SERVELLO FRANCESCO									T			T								F			Τ	I	Ţ	Γ	Γ	Γ	П	1	T	П
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	С	F	F	F	F	F	P	P :	F	F	F	P	F	F	С	P	F	F	c					Γ	Γ	Γ				T	П
SILVESTRI GIULIAMO	c	F	С	С	С	С	c	c	c	c	c	c	С	c	С	С	F	С	С	P			Γ	T			Γ				T	П
SITRA GIANCARLO	P	F	С	С	F	F		P	F	c		F	F	F	F	С	F	A	С	С	_[T	Ţ	T	T	Γ	Γ				T	П
SODDU PIETRO	c	F	С	Α	С	С	С	c	A .	A	A	A	A	c		С	F	С	С	F	\int	I	Γ		T		Γ	Γ			T	
SOLAROLI BRUNO	A	F	С	F	P	F			T	1	1	1										T	Τ	T	T	T					T	\prod
SOLLAZZO ANGELINO	c	P	С	С	С	С	c	c	c	c	c		c	c	С	С	С	С	С	F		T	T	T	T	T						П
SORICE VINCENZO	c	P	c	С	c	С	c	c	c	c	С	c	c	С				П		₽		T	T	T	T						T	
SORIERO GIUSEPPE CARMINE				F	F	F		F	F	c	c	A	A	۸	F	С	P	A	С	A		T	T	T		Τ	T					T
SOSPIRI NINO	c	P	c	С	С	С	С	c	С	P	c	c	c	c	c	С	P	С	С	F	7	T	T	T	T	T	T				1	T
SPERANZA PRANCESCO					F	F	F	P	P	F	P	F	F	P	P	С	F	P	P	С	٦	T	T	T	T	T	T	Γ			T	T
SPINI VALDO	м	м	м	н	м	м	м	н	н	н	м	м	н	м	H	M	м	н	M	м			T	T	T	T	T	Γ			T	T
STANISCIA ANGELO	A	P	С	С	F	λ	A	F	F	С	С	A	۸	۸	F	С	F	λ	С	Α	T	T	T	T	T		T	Γ		П	1	T
STERPA EGIDIO		Γ	Γ		С	П	С	c	С	c	С	c	С	С	С	С	₽	С	С	P			T	T	T	T	Τ	Γ		П	1	T
STORNELLO SALVATORE	c	P	С	С	С	С	С	С	c	С	c	С	c	С	С	C	С	С	С	F	1		T	T	T	T	T	T		П	1	T
STRADA RENATO	٨	F	С	С	P	A	A	F	P		c	۸		λ	P				С	П	1	1	T	T	T	T	T	T	T	П	1	T
TABACCI BRUNO	c	F	С	С	C	С	С	С	С	c	c	c	С	С	С	С	P	С	С	F			T	T	1	T	T	Γ				T
TANCREDI ANTONIO	С	F	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	С		С	С	P	С	C	F			Ī	T		T	T				7	T
TARABINI EUGENIO	С	F	c	c	c	С	С	С	С	С	c	c	С	С	С	c	F	С	c	P		1	T	1	T	T		T	T	П	1	T
TASSI CARLO	c	F	c	С	С	С	С	С	С	F	c	С	С	c	С	С	c	С	c	F		1	1	1	1	1	T	T	T	П	7	T
TASSOME MARIO	T	I	Γ	Γ	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	c	F		1	1	T	T	T	T			П	7	1
TATARKLLA GIUSEPPE	c	F			С	П			7	7									Γ	F			T	T	T	T	T	Γ	T			T
TATTARINI FLAVIO	A	F	c	С	F	λ	Α	F	F		С	A	Α	A	F	c	P		С	П					T	T	Ţ	T	Γ			T
TRALDI GIOVANNA MARIA	c	F	c	c	c	c	С	С	С	С	С	С	С	С	c	c	F	С	c	F		J	T		T	\int		Γ	Γ			\int
TEMPESTINI FRANCESCO	c	F	c	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С			[[P		J		J	T	\int	\int	\int				\prod
TESTA ANTONIO	С	F	c	c	c	c	С	F	F	С	С	c	С	С	c	c	F	С	c				T	J	T	Ţ	Γ	\int				
TESTA ENRICO			Γ			Γ		P	F		С	Α	A	Α	F	c	F		С				Ī	I	I	Ţ	\int	I				floor
THALER AUSSISHOFER HELGA	c	F	c	c	С	c	c	A	С	С	c	С	С	С	c	c	F	c	С	С			T	T	T	Ţ	Ţ	I	Γ			
TIRADOSCHI ANGRLO	c	F			Γ			П										Γ	Γ					1				\int	\prod			\int
TISCAR RAPPARLE	c	F	c	c	c	c	c	С	С	С	С	С	c	c	c	c	P	c	c	F			T	1	T	Ţ			Γ			\int
TOGNOLI CARLO	c	F	F	A	F	F	c	P	F	С	С	С	c	A	c	c	F	c	c	A				1	T	T		T				I

4 5 C C F C C C	c	A F	C P	0 C C	C C	C	С	=+	1 1 6 7	ш	_	2 0 P				-							1
C F C C C	1	A F	P F	c	C A	P	⊢	С	C P	С	С	P	#				1	#	1	İ			7
C F C C C		A F	F	c		4_		1	1			+	\dagger	Н	\dashv	+	+	+	-4-		-		. 1
C C C C		c c	╌	-	C A	†-	_						1	(- 1	1	1	١			П	1
C C	С		С	P		l F		7	F	λ	С	\top	T	П		7	\dagger	†	\dagger	\dagger			7
e c c		P	П		c	c	П	c	C F	С		P	T	Н		1	\dagger	†	†	十		H	1
c c		P			1	T	П	1	†	Н		十	\dagger	Н		7	†	†	†	T		H	1
 		1 -	F	F	P P	t	F	1	C P	П	₽	c	T	П		1	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger			1
 		T	П	7	十	T	λ	F	c			\dagger	T	П		1	1	\dagger	t	十	1		7
	С	CA	С	c	cc	c	С	c	C F	С	С	十	t	П		7	†	†	\dagger	十	t		+
c	I	T	П	1	1	T	П	1	1			十	\dagger			+	†	†	†	\dagger	T	H	+
PF	F	FF	F	F	P F	F	P	P :	PP	ŗ.	P	c	\dagger	H	\exists	7	†	†	\dagger	+	t	H	+
СС	c	cc	c	c	cc	c	c	c	C P	c	С	P	†	П		\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	+	t	H	+
СС	С	cc	c	c	c c	c	С	c	C F	С	С	P	T	П	T	7	\dagger	†	t	t		Н	+
СС	c	cc	c	P	cc	c	c	1	C P	С	С	F	\dagger	H		+	†	†	\dagger	十	T	H	+
C F	λ	FF	F	1	1	T	A		C P	A	С	c	\dagger	H	H	1	十	†	\dagger	t	t	H	7
СС	c	cc	С	С	cc	c	С	c	C F	С	С	F	十	Н		7	+	†	\dagger	\dagger	t	H	\top
PP	F	PP	F	P	FF	F	P	F	C P	P	P	c	\dagger	П		7	1	\dagger	十	\dagger	t	H	\top
CP	A.	A P	F	1	C A	A	λ	P	C F	Λ	С	c	T	H		1	\dagger	†	\dagger	t	t	Н	\dashv
		c	c	С	cc	c	С	c	C P	С	С	F	T	Н		7	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger		+
СС	c (c c	С	P	cc	c	С	c	C P	С	С	F	\dagger			7	+	†	\dagger	\dagger	†-	Н	\top
c c	c	cc	c	c	cc	c	c	c	C F	С	С	F	\dagger	Н		+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	T	Н	\dagger
СС	c	cc	С	С	cc	c	С	c	C F	С	С	F	\dagger	Н		7	†	+	\dagger	\dagger	+	H	\dagger
	╌	-				-	ш			_			\dagger	Н	H	+	\dagger	\dagger	\dagger	十		Н	+
 	Н		⊢∔	-		╄	₩	-		Н	_	-	\dagger	Н	H	+	†	+	\dagger	\dagger	H	Н	+
СС	c	c c	С	c	cc	c	С	c	c c	С	С	c	\dagger	Н		+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\vdash	Н	+
	╌		⊢	-	-	╀	₩	-		ш	_		\dagger		+	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger		H	\dagger
СС	c	cc	С	c	十	t	c	c	c F	С	С	F	\dagger		\vdash	+	+	+	\dagger	\dagger	\vdash	H	+
СС	c	cc	С	c	cc	c	L			Ш			\dagger	Н	\exists	+	\dagger	+	\dagger	+		Н	+
 - - 			-	4		ļ	\vdash	-		L	_		\dagger	Н		+	+	\dagger	\dagger	\dagger	\vdash	Н	+
	H	\dagger	H	+	+	\vdash	H	-+	+-	Н		-	+	Н	-	+	\dagger	\dagger	+	+	┝	Н	+
СС	c	clc		cl	cc	c	Ш	-1	┵-	1_	_		+	H	\vdash	+	+	+	+	+	H	H	+
 				-		┺	ш						\dagger	H	H	\dashv	+	\dagger	+	+	+	H	+
	-		_	щ.			டப	_1				L	\dagger	Н		+	+	+	+	+	-	H	+
		C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C	C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C		C C C C C C C C C C C C C C C C C C C			C C		C C C C C C C C C C C C C C C C F C F C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C F C C F C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C C C F C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C	C C C C C C C C C C C C C C C C C C C

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 - Roma